

Senza Censura

N°28
1/2009
[MARZO 09]
[GIUGNO 09]

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

SUPPLEMENTO A: ANARCHIVIU, REG. N. 1/89 DEL TRIB. DI CAGLIARI; DIRETTORE RESPONSABILE COSTANTINO CAVALLERI - ANNO XIV - QUADRIMESTRALE - € 3,00

Durante le mobilitazioni contro i criminali bombardamenti che l'esercito israeliano ha compiuto sui territori palestinesi della striscia di Gaza a dicembre e gennaio scorsi, è avvenuta una cosa che ha sorpreso molti militanti politici "indigeni", noi compresi: in molte città italiane le comunità arabe sono scese massicciamente nelle piazze e, nei fatti, hanno determinato il piano della mobilitazione di quei giorni. Subito il tentativo da parte istituzionale è stato quello di sottolineare in modo esasperato l'aspetto "confessionale" di questi episodi, sviluppando un dibattito quasi scandalistico sulle preghiere in piazza e sull'islam, e mobilitando a ruota una fetta consistente dell'apparato cattolico. Ci è sembrato evidente il tentativo di spostare l'attenzione sull'aspetto a nostro avviso meno interessante di quanto è successo in quei giorni in molte piazze ita-

-> Continua a pag. 2



Tutte le foto di questo numero sono riferite agli scontri avvenuti in Grecia nei mesi scorsi.

SOMMARIO

STRATEGIE DELLA CONTRORIVOLUZIONE:

- ★ **Pensieri fuori stagione**
PER UNA CRITICA DELLA SINISTRA EUROPEA. PAG. 4
- ★ **Sull'aggressione sionista a Gaza**
23 PROVE DELLA SCONFITTA DI ISRAELE NELLA GUERRA DEI 23 GIORNI. PAG. 7
- ★ **Beirut International Forum 09**
DICHIARAZIONE CONCLUSIVA. PAG. 9
- ★ [COMUNICATO] SOLIDARIETÀ ALLA PALESTINA DA FRESNES. PAG. 10
- ★ **Accordi Italia-"Israele"**
APPROFONDIMENTO SUL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO. PAG. 11
- ★ **Make Nato History**
SCENDETE IN PIAZZA CONTRO IL VERTICE NATO. PAG. 14

RISTRUTTURAZIONE E CONTROLLO:

- ★ **Comunicato di ETA a Euskal Herria**
UN'ANALISI DI EUSKADI TA ASKATASUNA SU CRISI E REPRESSIONE NELL'PAESE BASCO. PAG. 16
- ★ [COMUNICATO] MILANO: RAI OCCUPATA PER EUSKAL HERRIA. PAG. 17
- ★ [SCHEDA] PAESE BASCO: 4 MESI DI APARTHEID POLITICO. PAG. 18
- ★ **Pese Basco contro al TAV**
IN ITALIA IL COORDINAMENTO ANTI-TAV BASCO. PAG. 21
- ★ [COMUNICATO] BLOCCARE PER SEMPRE IL PROGETTO TAV. PAG. 22
- ★ **Terrorista è lo stato fascista turco**
DALLA GERMANIA UN CONTRIBUTO SULLE STRATEGIE REPRESSIVE CONTRO I MILITANTI TURCHI E CURDI. PAG. 23

- ★ [COMUNICATO] FRANCIA: LA PROVOCAZIONE CONTINUA. PAG. 24
- ★ **Per un Kurdistan antimperialista**
INTERVISTA AL COMANDANTE DEL PKK. PAG. 25
- ★ [SCHEDA] CONTRO IL COLONIALISMO FRANCESE. PAG. 26
- ★ **Giù le mani!**
INTERVISTA AD UN OPERAIO DELLE OFFICINE DI BELLINZONA. PAG. 27
- ★ [SCHEDA] SOS SCUOLA LIGURIA. PAG. 30
- ★ **Se si spezza la catena**
CRONACA DI UNA LOTTA VINCENTE ALLA BENNET DI ORIGGIO. PAG. 31
- ★ [SCHEDA] LE COOPERATIVE IN DHL. PAG. 32
- ★ **Aspettando l'estate**
AGGIORNAMENTI SU CARCERE E REPRESSIONE. PAG. 33
- ★ [SCHEDA] IL CARCERE DURO È SEMPRE PIÙ DURO. PAG. 35

REPRESSIONE E LOTTE:

- ★ **La libertà muore con la sicurezza**
RESISTENZA NEL BADEN-WUERTTEMBERG ALLA NUOVA LEGGE CHE REGOLA IL RADUNO DI PIÙ PERSONE. PAG. 36
- ★ [COMUNICATO] AGGIORNAMENTI DAL PROCESSO DI MILANO. PAG. 37
- ★ **Dal ventre della bestia**
AGGIORNAMENTI SU MUMIA ABU-JAMAL E LEONARD PELTIER. PAG. 38
- ★ **Dal carcere di Alessandria**
COME VIENE GESTITA LA SEZIONE EIV. PAG. 40
- ★ **La rivolta Greca**
UN CONTRIBUTO DEI COMPAGNI E DELLE COMPAGNE ANARCHICHE SULLE GIORNATE DI DICEMBRE. PAG. 41
- ★ [SCHEDA] UN LIBRO DI SENZA CENSURA SULLA GRECIA:
I SEMPLICI COMBATTENTI DEL POPOLO. PAG. 42
- ★ **Affiorano rivolte, e solidarietà**
(CRONOLOGIA RAGIONATA) PAG. 43

-> Continua da pag. 1

liane ed europee. E anche una buona parte della sinistra, istituzionale e non, ci pare sia caduta in questa trappola.

Certo, potremmo spendere a nostra volta pagine e pagine di parole sui limiti delle cosiddette "comunità" immigrate, sui limiti delle logiche confessionali, sui limiti dell'islam: ne siamo perfettamente consapevoli.

Se concentrassimo però le nostre riflessioni su questi aspetti, e in generale sui limiti delle dinamiche culturali e politiche delle comunità immigrate come se fossero qualcosa di a se stante, di separato dal quadro generale dello scontro di classe, commetteremmo un grosso errore. Riproporremo ancora una volta un approccio parziale della questione, come se si stesse parlando di qualcosa di diverso dall'analisi di un fenomeno che deve essere interpretato invece in tutto e per tutto come interno alle dinamiche della classe proprie di questa fase. Un approccio che contribuirebbe a mantenere viva una sorta di "separazione", un distinguo nei confronti di una componente a cui invece è necessario rapportarsi tenendo conto di cosa oggi esprime la realtà di classe italiana nel suo complesso, sia dal punto di vista sociale che politico.

Quello che invece ci interessa evidenziare è che per la prima volta, almeno in maniera così massiccia, una comunità immigrata si è esplicitamente mobilitata in maniera autonoma su una tematica profondamente politica. Per la prima volta non c'è stata una semplice adesione a qualcosa preparato da altri, una presenza "colorata" ma minoritaria; c'è stato invece pieno protagonismo nel definire tempi e modi delle mobilitazioni sul territorio. Sono dati che ci devono far riflettere.

Innanzitutto perché testimoniano che esiste un nesso profondo tra la guerra imperialista che viene combattuta sul fronte esterno, e quello che essa determina sul fronte interno attraverso i soggetti che, direttamente o indirettamente, quella guerra se la vivono sulla propria pelle.

In secondo luogo perché dà un significato ancora più profondo ai continui tentativi messi in atto dagli stati europei per arginare, attraverso legislazioni di emergenza e repressione continua, proprio il pericolo che questi elementi di coscienza di classe antimperialista possano diventare volano per forme di aggregazione e solidarietà di classe nei territori del centro.

Come abbiamo scritto in precedenti editoriali, la necessità del controllo sul fronte interno è per il comando una prerogativa indispensabile, soprattutto in una fase in cui i vari fronti di guerra

non riescono comunque ad arrestare il procedere della crisi. Lo sviluppo e il radicamento delle politiche securitarie, lungi dal voler rispondere al profondo disfacimento del tessuto sociale, contribuiscono pesantemente sia a tenere sotto controllo le varie componenti della classe, sia a tenerle ben divise e separate tra loro.

Uno degli obiettivi prioritari per il comando è proprio quello di tenere aperta il più possibile la frattura tra la componente immigrata del proletariato e quella "indigena", facendola diventare, come già ci pare stia avvenendo in altri paesi europei, un dato socialmente acquisito e consolidato.

L'errore, quindi, che si rischierebbe di compiere riproponendo un approccio parziale ed arretrato sarebbe quello di assecondare proprio questa logica completamente controproducente, rimanendo impantanati in quella cultura "eurocentrica" ancora tanto presente all'interno delle forze del movimento di classe.

E questo errore sarebbe ancora più grave perché proprio in questa fase le politiche di guerra e il procedere della crisi tendono viceversa ad uniformare il piano delle contraddizioni, evidenziando, laddove questo riesce ad esprimersi, i contorni di quel "proletariato metropolitano" di cui tanto si è parlato negli anni passati.

Molto è cambiato da quando, ormai parecchio tempo fa, all'interno delle mura umide di molti centri sociali si discuteva su come relazionarsi ai primi "immigrati" che iniziavano a frequentare e a condividere gli spazi del movimento e le sue iniziative.

Molti allora, con una mentalità che spesso faticava a nascondere il proprio retroterra

culturale profondamente cattolico, confondevano il fondamentale principio della solidarietà con quello più ambiguo e scivoloso dell'assistenzialismo.

La discriminante di classe stentava ad essere considerata un parametro universale di valutazione, anche perché, a differenza delle precedenti comunità di stranieri con cui si era abituati a confrontarsi e che erano solitamente molto politicizzate (si pensi ai palestinesi, agli iraniani, ai latinoamericani, ai somali, ecc), si registrava allora una presenza crescente di una composizione, proveniente dal sud economico del mondo, che aveva più le caratteristiche del sottoproletariato. Una componente che era in prevalenza molto ricattabile, disposta a grossi sacrifici sia sul posto di lavoro che nelle condizioni di vita nel territorio, poco interessata a ragionamenti di "prospettiva" sulle sorti dell'umanità o della lotta di classe.

A parte rare eccezioni, spesso i rapporti con questo "soggetto" si esaurivano quando questi trovavano referenti più affidabili delle scalinate strutture di un movimento che certo non godeva né di buona salute né di grandi risorse... E che, come se non bastasse, era costretto a confrontarsi spesso con la repressione.

Molto è cambiato, dicevamo, da allora.

Dal punto di vista sociale, negli ultimi vent'anni è andata consolidandosi una presenza di proletariato immigrato che ha l'obiettivo di fermarsi in maniera più stabile nei nostri territori e che sta sviluppando una "seconda generazione" inserita più radicalmente nelle pur contraddittorie dinamiche di classe nostrane. Questa componente, che affianca gli storici flussi di transito, preda di sfruttatori più o meno legali, è ormai una presenza stabile in tutti i settori sociali, dal mondo del lavoro a quello della scuola. E pur essendo spesso ancora un "elemento debole" disponibile ad un maggiore sfruttamento e a peggiori condizioni di vita, questo dato non può di per se bastare per giustificare la crescente ostilità nei confronti dello "straniero" a cui assistiamo quotidianamente. Una clima di xenofobia e di razzismo istituzionale a cui gli stessi immigrati di prima e seconda generazione si sono peraltro fatti carico di dare riposta mobilitandosi in prima persona (vedi Milano dopo la morte di Abba, Parma, Caserta, Lampedusa...). Un'ostilità che va dunque ricercata proprio nel capillare lavoro del comando e nella conseguente mancanza, ormai cronica nel tessuto sociale, del principio della solidarietà di classe, principio che aveva consentito, pur tra le tante contraddizioni, di assorbire i precedenti flussi migratori interni degli anni 50-60 trasformandoli in nuova linfa per lo svi-

UN RINGRAZIAMENTO PER LA SOLIDARIETÀ

Come redazione di Senza Censura vogliamo ringraziare i compagni e le compagne del **CPA Firenze Sud** per aver ospitato e sostenuto la serata di sabato 13 dicembre, i cui incassi erano destinati a rimpinguare proprio le disastrose tasche della nostra rivista.

Ci teniamo a farlo anche formalmente, non solo per gli ottimi risultati della serata dal punto di vista economico, ma soprattutto in quanto crediamo che di questi tempi sia importante valorizzare politicamente le iniziative di solidarietà, non riducendole unicamente ad episodi di carattere "privato".

Tanto più che ormai è un dato di fatto che esperienze come la nostra, oltre all'impegno di chi le porta avanti in prima persona, oggi per sopravvivere devono poter contare anche sul sostegno materiale di chi, indipendentemente dalla piena condivisione del nostro specifico pensiero politico ed ideologico, ritiene importante tenere aperte voci e strumenti di approfondimento politico "non allineati", come appunto ha cercato di essere in questi anni Senza Censura.

Domenica, 14 dicembre 2008

I compagni e le compagne della Redazione di Senza Censura

luppo della lotta di classe nelle grandi fabbriche e nei territori del nord Italia.

Oggi il concetto di solidarietà di classe sembra non esistere più. Questo è attribuibile, a nostro avviso, allo smantellamento progressivo da parte del comando e delle forze riformiste delle strutture e delle identità di cui la classe si era dotata il secolo scorso, offrendo campo libero a logiche razziste e di differenziazione che proprio all'interno delle componenti popolari stanno oggi trovando un rinnovato successo.

In queste condizioni l'unica "sponda" possibile per affrontare le difficoltà della crisi diventa la dimensione comunitaria. Questo paradossalmente avviene in modo più semplice proprio per le comunità immigrate che, o su base etnica o su base confessionale, riescono spesso a trovare forti momenti di ricomposizione. Cosa oramai estremamente difficoltosa, viceversa, per altre fette di proletariato, frantumato in una completa devastazione sociale, culturale e politica.

Le dinamiche comunitarie, che da sempre garantiscono un circuito di assistenza fondamentale, rischiano però al tempo stesso di diventare totalmente vincolanti, controllate il più delle volte dagli interessi economici (o religiosi) di potentati altrettanto attenti allo sfruttamento della propria base, andando così ad innestare un circolo vizioso di difficile superamento.

A poco serve, allora, discutere su quanto siamo distanti dall'islam, o su come le varie leadership di queste comunità rappresentino comunque forze più interessate ad un accordo con gli apparati di potere e di controllo dello stato. Sforziamoci di ragionare su quello che c'è, su quello che si determina, e non su quello che ci piacerebbe ci fosse attorno a noi ma che il più delle volte vive solo all'interno delle nostre teste.

Da un dato invece secondo noi è più utile ripartire e lo ripetiamo: queste complesse trasformazioni rendono ormai obsoleto il vecchio e arrogante approccio solidaristico nei confronti degli "immigrati", sia perché non tiene conto dell'attuale forte mancanza di legittimità delle componenti politiche del movimento, sia soprattutto perché ripropone una logica arretrata di separazione, all'interno della composizione di classe stessa, del proletariato immigrato da quello indigeno.

Opporsi a questo processo di separazione per noi significa cercare di interpretare quanto si esprime all'interno della classe nel suo complesso, quanto sfugge al controllo del comando o dei tentacoli del riformismo, tentando di evidenziare e valorizzare in questi casi i possibili punti di connessione che emergono piuttosto che soffermarsi sui limiti che queste dinamiche si portano dietro.

Per concludere, siamo convinti che non ci saranno leggi né regolamenti che riusciranno a fermare i processi e le dinamiche determinate dallo "sviluppo" imperialista nel mondo. Questi processi non sono lineari, né sfoceranno automaticamente in qualcosa di positivo da un punto di vista di classe. Sono spazi, sono occasioni determinate dalle condizioni oggettive che le soggettività politiche devono saper cogliere per accelerare un percorso di crescita. Il che può voler dire, in periodi come questi in cui le capacità delle soggettività rivo-

luzionarie sono decisamente arretrate, sforzarsi di coglierne la valenza, di individuare forme anche parziali di collegamento e di relazione con i soggetti che ne sono protagonisti, e, soprattutto, combattere l'approccio disfattista ed arrogante che spesso le stesse componenti politiche della classe, prima ancora della classe stessa, esprimono. In questa fase, secondo noi, questo è già un compito primario ed indispensabile che deve caratterizzare il lavoro politico di tutti e a cui pure noi tentiamo di dare un contributo.

SENZA CENSURA VIENE SPEDITA AI PRIGIONIERI

Da sempre come Redazione abbiamo deciso di garantire l'invio della rivista **a tutti i compagni e le compagne che si trovano in carcere**, facendoci carico delle spese di spedizione.

Questo come testimonianza concreta della nostra solidarietà a chi è stato strappato al suo posto di lotta dalla repressione dello Stato.

Invitiamo a sostenere questa scelta solidale inviando contributi alla Redazione con le modalità indicate in ultima pagina.

La solidarietà è un'arma!



LA DISTRIBUZIONE DI SENZA CENSURA

La rivista viene distribuita esclusivamente attraverso circuiti "militanti" e in occasione di iniziative pubbliche (cortei, assemblee, ecc.).

Chiunque fosse a conoscenza di situazioni (Collettivi, librerie, centri di documentazione, ecc) interessate a distribuire la rivista, è invitato a segnalarcelo, fornendoci possibilmente un contatto preciso attraverso il quale concordare quantità e modalità di spedizione.

Chiunque invece ritenesse utile contribuire in prima persona alla diffusione della rivista, può chiederci direttamente delle copie in conto vendita.

In entrambi i casi, scriveteci a questo indirizzo:

redazione@senzacensura.org



Pensieri fuori stagione

PER UNA CRITICA DELLA SINISTRA EUROPEA.

di Hisham Bustani*

La sinistra planetaria è in movimento dinamico, in ascesa in alcune regioni, in parabola discendente in altre. In Sud America, la sinistra sembra percorrere una traiettoria potentemente e stabilmente in ascesa. Ciò è altrettanto evidente in alcuni paesi remoti dell'Asia come il Nepal, dove i maoisti sono riusciti a rovesciare la monarchia democraticamente dopo anni di rivoluzione armata. Ora che la lotta in Nepal si è intensificata¹, questa rivoluzione sta incidendo anche sul pensiero e la visione in Argentina². In India, la sinistra ha conquistato il potere esecutivo in alcune regioni. La sinistra militante in Colombia (FARC), nelle Filippine (Il Partito Comunista delle Filippine) e in Messico (EZLN) è ancora operativa e influente. D'altro canto, la sinistra araba sembra chiusa nel suo bozzolo, marginale, e sta soffrendo una grande crisi.

In Europa la sinistra sembra stabilmente deteriorarsi, molte delle sue più grandi organizzazioni (partiti laburisti e socialdemocratici) non sono più orientati a sinistra: hanno adottato politiche liberali, ridotto lo stato sociale (salute, educazione, edilizia popolare), restringendo le libertà pubbliche e seguendo senza scopo la via americana - cruda incarnazione del capitalismo neoliberale - e il suo obiettivo di subordinare con la forza il mondo intero. Con questo breve saggio voglio condividere alcuni pensieri sull'intera sinistra europea, vista dal mio punto di vista, dall'est arabo.

L'Europa e la sua sinistra:

espressioni della medesima crisi

La crisi della sinistra europea è una delle espressioni della crisi dell'Europa stessa. Quando parliamo della sinistra europea dobbiamo precisare che ci stiamo riferendo a quei gruppi e partiti che ancora sposano un programma socialista e di giustizia sociale, prendendo come linea di confine alcuni partiti comunisti europei e quelli alla loro sinistra. I laburisti e i social democratici non sono più di sinistra, né in teoria né in pratica. Nella loro versione peggiore, alcuni possono essere considerati completamente di destra.

L'Europa è stata storicamente orgogliosa della sua lunga storia di libertà, diritti umani,

stato di diritto, orgogliosa di essersi dovuta difendere in prima linea dal nazismo e dal fascismo, orgogliosa di aver sconfitto nazismo e fascismo e l'ideologia, umanamente degradante, che rappresentavano; orgogliosa del suo modello economico: capitalista ma con quel tanto di socialismo da poter garantire un certo tipo di stato sociale.

Questo processo si è disgregato con la corsa a capofitto anglo-statunitense verso il neoliberalismo. Il programma Reagan-Thatcher di deregolamentazione e privatizzazione che ha spazzato l'intero vecchio continente subito dopo il collasso dell'Unione Sovietica e del blocco socialista.

Poi, quando Washington ha usato l'11 settembre come pretesto per cancellare un modello relativamente stabile di libertà pubbliche e diritti umani, l'Europa l'ha seguita a ruota, emanando leggi "anti-terrorismo", compilando liste nere, rendendo possibili i "voli segreti" della CIA o le operazioni extragiudiziali, ospitando prigionieri segreti e opprimendo le organizzazioni politiche manifestamente di sinistra e indisponibili ai compromessi e gli individui che ancora sostengono il socialismo rivoluzionario e le lotte di liberazione nel mondo.

L'illusione della neutralità della legge e dello stato "democratico"

Uno dei maggiori problemi della sinistra europea è la sua incrollabile illusione che lo stato europeo, con i suoi organismi preposti alla sicurezza, al potere esecutivo e giudiziario, sia uno stato neutrale, equidistante da tutti i suoi costituenti.

Ogni stato è espressione di un interesse di classe, espressione di una mancanza di neutralità della classe al potere. Con questi parametri, l'intero processo (dalle leggi alle istituzioni) è formulato a beneficio della classe al potere e questo stesso processo si trasforma marcatamente quando la classe al potere è fondamentalmente neo-liberale con un progetto di egemonia che va al di là dei suoi confini.

La sinistra europea non vuole ammettere che lo stato dei diritti civili e della legge è collassato in Europa e che la classe di cui lo stato rappresenta gli interessi si sta muovendo per sopraffarlo. Le democrazie borghesi all'interno delle quali la sinistra europea ha operato, convincendo se stessa che fossero vere

democrazie e che vi fossero reali opportunità di cambiamento, non erano altro che un sistema per prevenire l'espandersi del socialismo: allo stato capitalista costavano meno rispetto ai possibili fermenti, facenti riferimento all'altro "polo" (l'Unione Sovietica), che avrebbe dovuto affrontare in caso contrario.

Una volta crollata l'URSS non c'è stato più bisogno di sostenere questi costi extra. Mantenere i diritti civili, lo stato di diritto, non era più proficuo, e ora tutto ciò viene eliminato a una velocità impressionante: in Francia nuove leggi sul lavoro e la sicurezza sociale hanno portato gli studenti e i lavoratori in piazza a dimostrare, mentre in Grecia la proposta di emendamenti costituzionali per permettere la fondazione di università private ha provocato una reazione simile. A livello delle libertà personali, militanti di sinistra vengono arrestati, processati e/o condannati ogni giorno.

Alcuni esempi: l'arresto e lo stato di sorveglianza imposto ad alcuni attivisti di sinistra in Germania³, i vari processi contro l'attivista Bahar Kimyongur e i suoi amici in Belgio⁴, il caso del processo contro la Lega Araba Europea (<http://www.arabeuropean.org>) e i suoi attivisti Dyab Abou-Jahjah e Ahmad Azzuz⁵, l'azione giudiziaria contro il (nuovo) Partito Comunista Italiano (nPCI) e il Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC) sempre in Italia⁶ e la condanna, in Danimarca, di attivisti che vendevano magliette con il logo delle FARC e del PFLP.

Questi esempi provano l'accelerazione dell'intolleranza in Europa verso gli individui e le organizzazioni che supportano le lotte di liberazione e contro l'oppressione, e che sono contro l'interventismo politico e militare e l'imperialismo, e che si oppongono al capitalismo.

La legge in uno stato capitalista è uno strumento pragmatico che la classe al potere può utilizzare in modo selettivo e flessibile, non serve più da garanzia contro eventuali esplosioni sociali, come fu durante la Guerra Fredda, e non è più l'incarnazione della libertà e dell'uguaglianza, com'era intesa nella fase iniziale della rivoluzione borghese.

Con il lancio delle leggi "anti-terrorismo" e delle liste nere, in Europa si stanno riscrivendo le leggi per adattarle alla nuova era. La sinistra europea è incapace di affrontare questo processo, che è stato messo in atto dalle

stesse istituzioni non neutrali (parlamenti locali, Parlamento Europeo, Unione Europea) che questa sinistra ritiene un campo adeguato al "gioco democratico".

La sinistra europea deve capire che "legge" e "democrazia" (come sono definite dai loro antagonisti) sono termini e meccanismi ingannevoli. Essa non può giocare questo gioco ed esistere al contempo come sinistra forzandosi ad attenersi alle regole del gioco, che come ho detto non sono neutrali.

La legge è un mezzo per perseguire un interesse, un valore, un diritto. Non è un valore in se stessa, né è giusta solo perché è formulata in un linguaggio controllato e appropriato ed è passata attraverso i canali istituzionali. I sistemi legali sono normalmente il riflesso del volere della classe al potere e l'incarnazione dei suoi interessi, non sono testi sacri. La sinistra non ha mai avuto un atteggiamento acritico verso i testi o le istituzioni, quindi perché ora in Europa si conforma alle nuove regole del capitalismo neoliberale messe in forma di "legislazione"?

Una sinistra inconsciamente per la supremazia razziale?

Il secondo problema della sinistra europea è la sua tendenza a guardare dall'alto in basso il resto del mondo, specialmente il Sud. Vuole rafforzare la sua visione e la sua comprensione delle lotte in corso e delle loro possibili soluzioni, ma in ovvia contraddizione con l'ABC della dialettica e dell'oggettività.

In diverse circostanze, sono stati fatti degli sforzi per creare o sponsorizzare politicamente e ideologicamente dei gruppi subordinati, un duplicato su piccola scala dell'esperienza dell'Unione Sovietica e dei suoi rapporti con i comunisti e in generale i gruppi di sinistra nel resto del mondo (un'esperienza devastante, come molti riconoscono).

E' possibile affermare che ci siano delle subconscie cadute razziste e scioviniste nelle

organizzazioni della sinistra europea e nelle persone che ne fanno parte? Come possiamo spiegare, in Francia, il grande supporto dato all'enorme manifestazione "bianca" contro gli emendamenti di legge riguardanti il lavoro al principio del 2006, mentre la stessa sinistra è rimasta a guardare con noncuranza le rivolte etniche nelle banlieues parigine e altrove nell'autunno del 2005, appena qualche mese prima? Molti dei miei amici europei di sinistra ammetterebbero che qui c'è del razzismo latente.

Un altro esempio a prova della mia tesi: la sinistra europea vuole promuovere le sue proprie visioni riguardo al conflitto arabo-israeliano e alla sua "risoluzione". Come risultato di una vergognosa accettazione di precedenti progetti di insediamenti coloniali in vasti territori abitati da popolazioni autoctone e colonizzati dall'Europa Occidentale, che sono diventati gli Stati Uniti, il Canada, il Sud America, l'Australia, il Sud Africa etc..., la sinistra europea trova difficile accettare che la principale soluzione alla colonizzazione sia la decolonizzazione, e non la sua naturalizzazione. La prima chiara soluzione all'occupazione nazista della Francia fu l'eliminazione completa dell'occupazione, senza porsi ulteriori domande. Le cose sono state ben diverse invece quando si è trattato, per esempio, del Nord Africa dopo la Seconda Guerra Mondiale, dell'Algeria (considerate la vergognosa posizione del Partito Comunista Francese, a supporto dell'imperialismo nazionale), e attualmente del territorio storico della Palestina.

Sia che propugni una soluzione "a due stati", sia una soluzione a "uno stato democratico" (l'unica soluzione considerata attualmente "accettabile" da numerose forze della sinistra europea), ignorando completamente la realtà dei fatti e i meccanismi del conflitto, la sinistra europea vuole spingere con tutte le sue forze gli Arabi ad adottare la sua politi-

ca di conservazione degli insediamenti coloniali nella regione Araba giustificandola con il legittimo ritorno "del popolo ebraico nella sua terra madre". Il carattere mitico del Sionismo e l'esistenza stessa di un popolo ebraico sono stati messi in dubbio dalla storiografia revisionista nello Stato d'Israele⁹.

Ma fra le élite al potere in Europa e anche nella maggior parte della sinistra organizzata, la questione palestinese non è più un problema di giustizia o ingiustizia, un caso di insediamento coloniale illegittimo, la creazione di un'enclave coloniale in una regione altrui, un conflitto fondamentale, persino classico con l'imperialismo occidentale nelle sue diverse forme. No, la Palestina ora è un mero conflitto "regionale", che ha bisogno di essere gestito con benevoli provvedimenti localizzati, presi dal governo di uno "stato" in una regione divisa da un colonialismo vivo e violento. Era considerata allo stesso modo la lotta al fascismo spagnolo settantacinque anni fa? Sebbene vi siano delle chiare differenze la situazione è, secondo me, indicativa. Che cosa è considerato un "conflitto regionale"? Quando è andato perduto il retaggio del contributo internazionale alla rivoluzione palestinese, attivo decenni fa? Pare che la sinistra europea sia soggetta a una sorta di amnesia quando si parla dei fondamenti dello stato d'Israele, uno stato costruito grazie a capitali stranieri e da coloni insediatisi sulla terra altrui contro il volere di una popolazione in larga parte espulsa a forza.

Lo stesso ragionamento può essere applicato al caso della resistenza irachena: la sinistra europea non si muove se non quando la resistenza è tagliata sui suoi standard piuttosto che sugli standard dell'evoluzione e dell'oggettività. Questa sinistra sembra dire: "Vogliamo una resistenza progressista, secolarizzata, non islamica, non connessa con il vecchio regime, pro uguaglianza di genere, democratica e chiara nei suoi piani futuri. Ah sì, e possibilmente per i diritti ai gay... altrimenti non possiamo supportare la resistenza irachena!" Bene, anch'io lo vorrei, ma a che pro, se non possiamo realizzarlo? La realtà è che c'è un'occupazione illegale e oppressiva in Iraq e che molti analisti (me compreso) pensano che l'Iraq sia un punto di rottura per Washington e i suoi piani di dominazione globale, una specie di Waterloo. Ci prendiamo il lusso di aspettare che la resistenza si evolva in un modo che troviamo "accettabile", oppure supportiamo chi, sul campo, sta combattendo l'occupazione?

La sinistra europea dovrebbe fare una seria autocritica rispetto alla sua attitudine "noi lo sappiamo meglio" e rispetto al modo in cui tende a rapportarsi con le forze popolari nel sud del mondo, ovvero considerandole ideologicamente e politicamente inferiori.



La mancanza di chiarezza politica

Il terzo problema della sinistra europea è la sua mancanza di chiarezza politica.

1- le sue posizioni riguardo allo "Stato" e allo "stato di diritto" in Europa sono scarsamente definite, è ciò porterà allo strangolamento della Sinistra con la corda della legge neoliberale se continuerà a posizionarsi all'interno del suo cerchio, che si restringe sempre più. 2- Nonostante il fatto che la sinistra europea abbia consolidate tradizioni di resistenza militare (la resistenza contro il nazismo e il fascismo fu capeggiata dalla sinistra), la grande maggioranza di essa si è oggi convertita al pacifismo e alla non-violenza ed è divenuta estremamente esitante nel supportare apertamente la resistenza militare in Palestina, Iraq e Libano, come se contro un imperialismo pesantemente armato, armato fino ai denti con aviazione, flotta navale e potenza missilistica, e senza alcun riguardo per qualsivoglia considerazione sulla "legalità" del loro uso, si potesse condurre una lotta non-violenta. Dal mio punto di vista il pacifismo a priori è un'attività suicida, che porta alla cessione di sempre più territorio all'oppressore. Un tale meccanismo di lotta non produce niente. Forse che il fascismo e il nazismo furono sconfitti in modo non violento in Europa? Il lavaggio del cervello capitalista è riuscito a trasformare la lotta di classe in una questione di "società civile" o di "diritti umani", o "diritti delle donne" e "diritti dell'infanzia": attività militanti fuori contesto?

3- La Palestina, come ho spiegato più sopra, è anche una cartina di tornasole per quanto riguarda la questione della mancanza di chiarezza su che cos'è il colonialismo nella sua forma più contemporanea e virulenta.

Persino i Social-Democratici (che cessano di essere "di sinistra"), stanno prendendo coscienza che la loro mancanza di chiarezza politica e la regressione dalle loro posizioni originali a politiche che fanno l'occhiolino al neoliberalismo sono le vere cause del loro declino. Robert Taylor, facendo il resoconto di una conferenza dei Social-Democratici tenutasi recentemente in Hertfordshire per discutere la loro crisi attuale, cita l'analisi del leader del Partito Laburista Danese, Wouter Bos, resa nota a quella stessa conferenza, che ruota intorno all'idea di risuscitare lo slogan "Ritorno al futuro", invocando un ritorno alla "moralità dei primi pionieri della socialdemocrazia europea". Taylor dice inoltre: "[Bos] non è l'unico pensatore social democratico in Europa a domandarsi se il proprio partito non sia andato troppo in là nell'incorporare il libero mercato, l'iniziativa privata, il libero scambio, la globalizzazione, l'esecutivizzazione, e l'iniziativa individuale nel pensiero socialdemocratico. E' il momento di rivalutare i principi fondamentali. Le vecchie questioni della sinistra europea come redistribuzio-

ne delle risorse, uguaglianza, tutela dei lavoratori e giustizia sociale, devono essere riportare al centro dell'arena politica".

Taylor nota inoltre che ciò che importa ai social democratici di questi tempi è "l'emergenza inattesa di ciò che appare come una seria minaccia proveniente da nuove forze alla loro sinistra", ovvero la vera sinistra, un'entità politicamente definita in modo più chiaro in confronto ai Social Democratici. Ma minacciare i socialdemocratici, benché sia segnale positivo riguardo al declino del loro catastrofico e falso monopolio nel rappresentare la sinistra, ovviamente non è positivo abbastanza per una vera sinistra, il cui scopo è quello di porre il capitalismo di fronte alla sue contraddizioni, sfidarlo e confrontarsi con esso e le sue strutture di potere e non semplicemente prendere di mira i suoi esiti secondari. Quindi anche questo aspetto non fa che rafforzare le mie convinzioni riguardo alla centralità della chiarezza politica per ottenere i risultati voluti.

In Europa lo stato "liberale" sta diventando sempre più simile a uno stato di polizia, dove le libertà vengono lentamente ma progressivamente erose, sacrificate sull'altare della guerra contro il "terrorismo". Allo stesso tempo esso trova poca o nessuna resistenza organizzata da parte di una sinistra che è stata deviata sulla strada di falsi processi democratici e questioni secondarie e al contempo teme la repressione e la demonizzazione operata dalla sua controparte. In prospettiva l'estrema destra sarà il maggior beneficiario della situazione, attraverso la sua retorica dogmatica e populista, mentre la sinistra continuerà a languire alla periferia della vita pubblica.

La sinistra ha la funzione storica di essere rivoluzionaria, chiara, oggettiva, critica e internazionalista. La sinistra europea ha in qualche modo abdicato a questi valori, attraverso la sua ONGizzazione [l'adozione del modello delle O.N.G., NdR], e la partecipazione al processo democratico, cooptativo e ipocrita, degli stati e della U.E. Invece di proporre un'alternativa rivoluzionaria, tende a concentrarsi sulle opzioni dei suoi avversari, seguendo le loro stesse regole, mentre, inconsciamente, cova il medesimo pregiudizio razzista verso il Sud del mondo.

La sinistra europea dovrebbe confrontarsi con la realtà attuale e la débacle sistemica rispetto a un'analisi e un programma rivoluzionari, riferendosi a contesti chiari e limpidi. Altrimenti non ci sarà alcun orizzonte, e anzi, invece di un'opzione politica di sinistra, in Europa la destra populista-fascista riempirà lo spazio lasciato libero da un'opposizione che ha subito una specie di mutazione genetica, trasformandosi in una struttura compatibile con un sistema violento, o in una sbiadita memoria di un lontano passato, ridotto dalle forze egemoniche a un sogno vago.

Note

- 1) <http://links.org.au/node/727> - Nepal: The struggle intensifies; interview with Prachanda – Novembre 2008
- 2) <http://www.krishnasenonline.org/thedestars/issues/issue17/eugenio.htm> - Revolution in Nepal inspires us – Eugenio Gastiasoro, Central Committee Member, Communist Revolutionary Party of Argentina
- 3) <http://einstellung.so36.net/en/soli/992> - End the criminalisation of left-wing structures — for the immediate cessation of the 129(a) investigations!
- 4) <http://www.aboujahjah.com/?p=124> - Bahar Kimyongur and his friends to face trial again!
- 5) <http://www.aboujahjah.com/?p=118> - Regardless of any court decision, The struggle will go on
- 6) http://www.carc.it/index.php?option=com_content&view=article&id=64&Itemid=28 - No to Communists' persecution!
- 7) <http://www.marxists.org/reference/subject/philosophy/works/fr/defeat-french-humanism.htm> - Algeria and the defeat of French Humanism - Source: Chapter six of The 'Death of the Subject' Explained, by James Heartfield, Sheffield Hallam University, 2002.
- 8) <http://palestinehintank.com/2008/09/02/gilad-atzmon-the-wandering-who/>. Gilad Atzmon - "The Wandering Who?"
- 9) <http://dissentmagazine.org/article/?article=1221> - Does European Social Democracy have a Future? By Robert Taylor

- o - o - o - o - o - o -

* **Hisham Bustani** è un'attivista e scrittore marxista. E' il Segretario del Forum del Pensiero Socialista in Giordania e membro del Comitato di Coordinamento dell'Alleanza dei Popoli Arabi Resistenti. La rivista «Senza Censura» ha ospitato differenti contributi di questo compagno:

"LE MILLE FACCE DELL'IMPERIALISMO. Riflessioni sulle strategie di penetrazione e pacificazione in Medio Oriente", SC n. 22, marzo 2006 (http://www.senzacensura.org/public/rivista/sc07_2205.htm);

"LA SINISTRA ARABA. Dal grembo sovietico al letto del neoliberalismo", SC n. 24, novembre 2007 (http://www.senzacensura.org/public/rivista/sc07_2401.htm);

"SUPERARE IL SETTARISMO IN MEDIO ORIENTE. Intervista a Hisham Bustani, intellettuale e attivista pan-arabista", Senza Censura n. 25, marzo 2008 (http://www.senzacensura.org/public/rivista/sc08_2501.htm).

Sul sito omonimo si possono trovare altri contributi di H.B. tra cui segnaliamo l'ultimo: RINUNCIARE AL SIONISMO, RECUPERARE L'UMANITÀ, SC web, in evidenza, autunno 2008 (<http://www.senzacensura.org/public/evidenze/doc00001616012009.doc>)

Sull'aggressione sionista a Gaza

23 PROVE DELLA SCONFITTA DI ISRAELE NELLA GUERRA DEI 23 GIORNI.

di Sami el Habib*

La gente si raduna a sostegno di Hamas a Gaza dopo la guerra. Israele ha cominciato la sua Operazione Cast Lead contro Hamas nella striscia di Gaza il 27 dicembre 2008, quasi tre settimane di un bagno di sangue che ha ucciso o ferito migliaia di civili. Prendendo in considerazione le lezioni che il regime ha appreso dalla sconfitta della guerra dell'estate 2006 contro gli Hezbollah libanesi, Tel Aviv ha evitato obiettivi specifici per la sua operazione militare con l'intento di legittimarla e dichiararsi vincitore alla fine del conflitto. I militari israeliani inizialmente presumevano di poter così pareggiare il loro vecchio conto con Hamas annientando il movimento in pochi giorni. Confidando nel supporto di alcuni stati Arabi che vedevano la sconfitta di Hamas come un colpo all'Iran, il regime ha colto l'opportunità fornita dal periodo di transizione della Casa Bianca intensificando la sua campagna di bombardamenti in una vera offensiva di terra per uccidere i leader di Hamas una volta per tutte. Il piano, tuttavia, si è schiantato contro la sua stessa ideazione; si è perso il controllo della situazione e l'esercito israeliano si è ritrovato bloccato in un pantano. Successivamente, i leader del partito politico Kadima, sull'orlo del fallimento, hanno fatto ricorso a questo piano per salvarsi in vista delle elezioni generali, dovendo trovare in fretta un modo per rimediare a questo pasticcio. Unilateralmente

hanno dichiarato una tregua per spezzare l'impasse camuffando il loro fallimento militare in un'azione umanitaria. Gli ufficiali militari e politici israeliani stranamente stanno ancora vantandosi della loro decisiva vittoria su Hamas. La realtà a terra prova il contrario; si vede la più umiliante sconfitta che il regime abbia subito in 33 giorni di guerra.

Israele è stato, senza dubbio, il perdente perché:

1 - Da una prospettiva militare l'esercito "più potente" del Medio Oriente ha affrontato a fatica un solo gruppo di miliziani nelle aree urbane della Striscia di Gaza. Ha incontrato una fiera resistenza realizzando che il prezzo per una qualsiasi vittoria militare sarebbe stato molto alto.

2 - All'inizio dell'operazione Israele aveva annunciato che si trattava di un'azione preventiva agli attacchi missilistici di Hamas e di altri gruppi palestinesi contro i paesi israeliani. I Palestinesi, tuttavia, hanno continuato a colpire i bersagli israeliani anche nelle ultime ore della guerra.

3 - Hamas ha esteso l'area dei bombardamenti riuscendo a colpire bersagli fino a 60 km dalla Striscia di Gaza. In realtà l'operazione israeliana ha aiutato Hamas ad aumentare le proprie forze militari.

4 - Nel corso delle uccisioni di civili, il regime israeliano ha messo su una fabbrica per produrre bombe a orologeria viventi, il che compromette la sicurezza di Israele. Le vittime

civili in ogni conflitto spingono alla radicalità membri di famiglie a lutto. Conseguentemente al massacro di civili a Gaza è molto più probabile che quei Palestinesi che hanno adottato un approccio non violento per resistere all'occupazione israeliana passino ora a tattiche militari. Da tenere a mente che molti di loro non hanno niente da perdere.

5 - Israele ha firmato frettolosamente un accordo con gli USA, non direttamente coinvolti nella guerra preventiva al contrabbando di armi nella Striscia di Gaza. L'accordo prevede da misure per prevenire il riarmo di Hamas fino alla richiesta di assistenza nelle operazioni di polizia di controllo delle rotte verso Gaza, e prevede la partecipazione dell'Egitto con il compito di annientare i traffici di contrabbando lungo i confini costieri. Questa non è altro che una tattica per persuadere l'opinione pubblica che la guerra abbia avuto qualche risultato. L'annuncio dello Shin Bet ("Servizio di sicurezza generale") secondo cui Hamas sarebbe pronta al riarmo entro pochi mesi supporta questa affermazione. I media israeliani hanno inoltre rivelato che Washington non ha dato garanzie a Tel Aviv sul fatto che riguardo al riarmo di Hamas.

6 - Hamas ha giurato di reintegrare il suo arsenale, dando un colpo agli ufficiali israeliani che affermano che il movimento è stato abbattuto e che non possa continuare la campagna armata contro Israele.

7 - Si stima che nessun leader di Hamas, a parte Said Siyam, sia stato ucciso nell'operazione israeliana, infatti tra le più di mille vittime dell'offensiva israeliana, solo 95 persone facevano parte di Hamas e molte di esse sono state uccise nel primo giorno dell'attacco quando Hamas è stata colpita a causa del tradimento di alcuni Stati Arabi.

8 - La sconfitta di Israele da parte di un piccolo gruppo ha distrutto l'immagine di un esercito infallibile che sopraffaceva gli eserciti di molti stati Arabi dal 1967. Non c'è da stupirsi se gli abili nemici di Israele siano stati incoraggiati a ridefinire il loro vecchio conto con il regime dopo la recente sconfitta. Non ha importanza ciò che possiedi nel tuo arsenale, sei considerato perdente se sei perdente nella mente del tuo nemico. Israele sembra aver intrapreso il cammino della sconfitta.

9 - Da una prospettiva politica la situazione israeliana non è migliore di quella a livello militare. In primo luogo, due ambasciatori



israeliani sono stati espulsi, grande umiliazione diplomatica per Tel Aviv.

10 - L'uccisione indiscriminata di civili, tra cui donne e bambini ha portato a una condanna a livello internazionale al punto che gli USA, che hanno sempre proibito nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite risoluzioni contro Israele, sono stati neutralizzati e hanno ceduto alla crescente pressione internazionale quando il consiglio ha votato una risoluzione vincolante per un immediato cessate il fuoco.

11 - La strategia di Israele di screditare la popolarità di Hamas facendo pressione sugli abitanti di Gaza ha avuto ovviamente l'effetto opposto. Il movimento islamico ne è uscito più popolare di quanto non fosse prima della guerra perché ogni gruppo o persona che colpisce Israele è visto come un eroe agli occhi dei Paesi Arabi. Abbiamo attestato il fenomeno durante i 33 giorni di guerra che hanno reso Seyyed Hassan Nasrallah il leader arabo più popolare del mondo islamico.

12 - Dopo la guerra di Gaza, la vita politica di Mahmoud Abbas si è conclusa. Ora Abbas, che si preparava ad un ritorno a Gaza dopo il rovesciamento del governo di Hamas, implora i politici di trovare un posto per lui nel futuro politico della Palestina. Se Abbas perde alle elezioni generali della Palestina - con grande probabilità data la situazione dopo la guerra a Gaza- Israele perderà il suo partner per un discorso di pace.

13 - Le speranze di Kadima di una vittoria nelle imminenti elezioni sono state deluse. In altre parole andranno al potere partiti di destra come Likud o persone come Israel Beitenu o gli avvoltoi di Shas, fanatici che non hanno mai creduto nella pace. Israele dovrebbe sostenere se stesso in giorni durante i quali non ci sarebbe speranza per una risoluzione politica del conflitto in corso!

14 - La guerra di Gaza ha portato ad un altro risultato non voluto a causa dell'agire di Israele: ha unito le forze musulmane e anti-israeliane di tutto il mondo! Non si sono mai viste al mondo manifestazioni anti-israeliane così di massa.

15 - Hamas ha dato un buon esempio. Un piccolo gruppo ha sconfitto il più potente esercito del Medio Oriente. Non bisogna sorprendersi se un giorno vedremo Israele combattere per la sopravvivenza in una battaglia con una moltitudine di piccoli o grandi gruppi e organizzazioni che adotteranno la resistenza militare come loro strategia.

16 - Gli israeliani hanno realizzato che i loro leader sono incapaci di proteggerli; non c'è un posto sicuro nei territori occupati. Ciò significa che il peggior incubo di Israele si sta concretizzando: una drammatica crescita del tasso dell'immigrazione negativa seguita da un maggior impatto demografico. Questo potrebbe scuotere la fondazione del regime



di Israele rendendo la popolazione ebrea una minoranza nei territori palestinesi occupati. L'apprensione per questo problema ha suggerito al regime la negazione ai rifugiati palestinesi del diritto a ritornare nella propria terra.

17 - Dopo la Guerra il mondo ha riconosciuto Hamas come attore principale il cui ruolo non può essere ignorato a lungo e che non può essere escluso da qualsivoglia processo politico in Medio Oriente.

18 - Il Primo Ministro Ismail Haniya ha chiamato la Guerra "Forqan", una parola del Corano che indica ciò che separa il bene e il male. L'esito della guerra ha indebolito quegli Stati Arabi che avevano adottato una posizione pro-Israele. Negli altri territori ha anche accentuato il significato del ruolo pro-resistenza di questi paesi inclusi Iran e Syria. Ad ogni modo l'equilibrio di potere è cambiato per quanto riguarda gli interessi di Israele.

19 - I leader di Kadima si sono resi ridicoli mostrando le loro carenze nelle caratteristiche necessarie a guidare il regime. Kadima, istituito dal precedente Primo Ministro Sharon alla fine dell'impasse politica del regime, attaccando Gaza ha commesso un suicidio politico.

20 - La Guerra ha anche indebolito la base politica di quei leader di paesi islamici vicini a Israele. Essi devono affrontare la loro gente. Il processo è già iniziato come provano le dimostrazioni avute in alcuni paesi in cui proteste sociali e politiche sono rare.

21 - A dispetto dei bombardamenti non stop nella Striscia di Gaza con armi non convenzionali, gli abitanti di Gaza tengono alto il loro morale, come riportato da giornalisti occidentali. Non ci sono lunghe file di persone ai valichi di frontiera nel tentativo di fuggire in un posto sicuro. Nelle cittadine israeliane invece ogni giorno molte persone sono

soccorse per "shock". In altre parole Israele ha perso anche la guerra psicologica.

22 - La Guerra purtroppo ha alimentato sentimenti antisemiti nel mondo. Anche se gli attacchi agli ebrei o alle loro proprietà sotto qualsiasi pretesto sono certamente condannati, nonostante le parole di Israele al mondo ebreo questo vuol dire che Israele non prende mai in considerazione gli interessi degli Ebrei. Tel Aviv ha rifiutato la richiesta di 11 importanti leader della comunità ebraica britannica che chiedevano al regime di fermare l'offensiva per la salvaguardia della loro sicurezza.

23 - Ci sono e ci saranno gruppi che vorranno aprire cause legali contro Israele in tribunali internazionali per i suoi crimini di guerra a Gaza. Se Hamas fosse stato distrutto, i leader israeliani avrebbero potuto affermare che sia valsa la pena pagare questo caro prezzo. Ma senza ottenere nulla, come si può giustificare i loro atti, che hanno attirato una serie di condanne a livello internazionale?

La guerra di Gaza ha certamente cambiato lo status quo nei confronti di Israele. La storia sembra ripetersi; la situazione è la stessa di quella del giorno dopo la fine della Guerra dei 33 giorni - ad eccezione di una cosa: questa volta, il regime non ha alcuna scusa per giustificare la propria sconfitta, non c'era nessun ministro della Difesa inesperto a guidare la guerra.

La guerra di Gaza ha dato l'ultimo colpo al regime israeliano e il suo risultato finale è l'inizio di una battaglia all'interno del regime, che metterà a rischio la sua stessa esistenza. Chi commette un errore, una volta può essere considerato inesperto, ma coloro i quali ripetono i loro errori sono certamente giudicati come "incompetenti e folli".

Dovremmo aspettarci un altro rapporto Winograd?

21 gennaio 2009

Nota della Redazione:

1) Anche se Kadima ha "vinto" le elezioni, non gli sarà possibile governare senza l'appoggio delle formazioni di estrema destra che sono state le reali vincitrici della contesa elettorale.

**Traduciamo e pubblichiamo quest'articolo di Sami Al Habib, giornalista di "Press Tv" (<http://www.pressstv.ir>), media iraniano in lingua inglese, apparso in differenti siti di informazione indipendenti che si occupano di Palestina. "Press tv" ha una sezione dedicata alla situazione della striscia di Gaza: "Gaza under siegrefire". Segnaliamo dello stesso autore l'articolo in inglese: "Israel and the Final Solution for the Arab question" (<http://www.pressstv.ir/Detail.aspx?id=80863§ionid=3510303>).*

Beirut International Forum 09

DICHIARAZIONE CONCLUSIVA A SOSTEGNO DELLA RESISTENZA POPOLARE ANTI-IMPERIALISTA E DELLA COSTRUZIONE DI ALTERNATIVE ALLA GLOBALIZZAZIONE.

Su iniziativa e con il supporto di numerosi centri di ricerca, associazioni, movimenti sindacali, politici, culturali e sociali, il Beirut International Forum si è tenuto il 16, 17 e 18 gennaio 2009. Vi hanno partecipato delegazioni arabe e internazionali ed autorità eminenti da cinque continenti (66 paesi). Questo Forum, in cui Sud America, Asia e Vicino Oriente sono stati particolarmente rappresentati, ha dato corpo allo spirito del centro Tricontinentale.

Due argomenti principali hanno caratterizzato il Forum.

Da un lato, l'eroica resistenza del popolo palestinese di Gaza e la sua abilità di far fronte ad una violenza intensa e ad una barbarie senza precedenti.

Dall'altro, la crisi globale del capitalismo, che non è solo finanziaria ma anche sul fronte economico, sociale, culturale e morale, e costituisce così una minaccia per la sopravvivenza dell'umanità stessa.

Principi e diritti

Il Forum dichiara che:

- Tutti i popoli hanno il diritto di resistere. Il diritto deve essere inalienabile, sostenuto dall'intera comunità internazionale e riconosciuto come tale dal Diritto internazionale;
- La lotta della Resistenza contro il colonialismo non deve essere separata dalla lotta portata avanti dai rivoluzionari nel mondo e dai liberi individui quando affrontano il capitalismo globale, l'imperialismo, la militarizzazione e la distruzione delle conquiste sociali. Queste sono il risultato duecento anni di lotte tenaci della classe lavoratrice;
- I popoli hanno il diritto alla sovranità sulle proprie risorse naturali. Il diritto al nutrimento, alla salute e all'educazione prevalgono su ogni interesse commerciale;
- Ogni cultura deve essere in grado di contribuire a costruire il bene comune dell'umanità, con rispetto per la natura, la supremazia dei bisogni umani e la gestione democratica delle società;
- Il diritto alla partecipazione democratica deve essere esercitato non solo sul piano politico ma anche su quello economico, e questo vale per uomini e donne allo stesso modo;
- Il diritto alla differenza culturale e la libertà

di culto senza stigmatizzazione culturale o razziale.

CAMPAGNE E RISOLUZIONI

Riguardo a Gaza:

I partecipanti al Forum dichiarano il loro sostegno alla Resistenza popolare di Gaza. Essi condannano il terrorismo, i crimini, le violazioni del ruolo della legge e la noncuranza per il valore dell'uomo che Israele ha inflitto a queste popolazioni.

Inoltre chiamano a:

- Applicare sanzioni severe contro Israele, come: sospendere relazioni e convenzioni e proibire qualsiasi vendita di armamenti a questo paese;
- Procedimenti legali contro stati e società che vendono armamenti a Israele
- Sollecitare l'UE a mettere fine ad ogni relazione economica, politica e culturale con Israele e a cancellare convenzioni e accordi con questo paese;
- Allestire una conferenza internazionale al fine di giudicare i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità inflitti alla popolazione di Gaza, come pure i crimini economici e ambientali, e al fine di portare in tribunale le persone responsabili di queste azioni, così come di quelle compiute in Libano nel 2006;
- Ripristinare la Risoluzione ONU 3379 che classifica il Sionismo come razzismo, ed espellere Israele dalle Nazioni Unite;

- Lanciare una campagna internazionale per la ricostruzione di Gaza, per la rimozione del blocco e per la liberazione dei prigionieri politici;

Riguardo al sostegno alla resistenza e alla lotta anti-imperialista:

- I partecipanti al Forum esprimono il loro sostegno alla resistenza sia palestinese sia libanese contro l'occupazione israeliana e alla lotta degli iracheni contro l'occupazione americana. Inoltre appoggiano gli sforzi del popolo iracheno per salvaguardare la propria unità territoriale.
- I partecipanti al Forum dichiarano il loro supporto per l'auto-determinazione del popolo afgano e la sua lotta contro l'occupazione americana e atlantica.
- I partecipanti rendono onore al Presidente venezuelano Hugo Chavez e al Presidente boliviano Evo Morales per il loro sostegno alla resistenza popolare. Essi esprimono appoggio totale alle loro lotte contro le interferenze statunitensi in Sud America.
- Essi chiedono di rimuovere l'embargo a Cuba e di rilasciare i prigionieri cubani detenuti nelle prigioni statunitensi.
- I partecipanti condannano l'alleanza tra gli USA e il governo della Colombia che per quattro decenni ha terrorizzato la propria gente e lavorato per destabilizzare i regimi progressisti dell'America latina. Portano inoltre il loro sostegno ai movimenti rivoluzionari che combattono contro questo regime.



- Essi chiedono la costituzione di una lega internazionale di parlamentari allo scopo di sostenere il diritto dei popoli alla resistenza e all'autodeterminazione, e di ripristinare gli accordi rilevanti per la difesa delle popolazioni civili.
- Sollecitano la creazione di una rete internazionale di media che possa smascherare la propaganda mendace su carattere e crimini di Israele.
- Portare avanti l'imperativo morale di giudicare i crimini di guerra, nello specifico portare in tribunale le persone responsabili dei crimini di guerra commessi in Libano nel 2006.
- Lanciare una campagna per far valere il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia riguardante la segregazione etnica del muro in Palestina.
- Allestire una rete internazionale finalizzata al coordinamento tra le delegazioni locali durante le crisi e le guerre.
- Respingere le minacce e le provocazioni da parte degli USA contro l'Iran riguardo al suo diritto di sviluppare un proprio programma nucleare con scopi civili entro il quadro delle normative internazionali. Respingere allo stesso modo le minacce di guerra degli USA contro la Siria e il Sudan.
- Opporsi ai tentativi americani di invalidare le leggi internazionali e umanitarie con il pretesto della guerra al terrore.

I partecipanti suggeriscono quanto segue in alternativa al ricatto del mercato:

- Escludere l'agricoltura e i settori connessi con l'alimentazione dalle negoziazioni internazionali che contemplano la privatizzazione dei mercati (GATT, OMC...).



- Respingere gli accordi e le politiche internazionali che permettono alle corporazioni di controllare organismi viventi e mettere così a repentaglio la biodiversità.
- Costituire, in opposizione al progetto neoliberale di Sarkozy, un Mercato Comune Mediterraneo (che escluda lo stato coloniale di Israele) basato sul commercio equo tra produttori e consumatori, tra il nord e il sud del bacino come pure internamente ad ogni paese. Tutto questo deve essere portato avanti entro un processo di costruzione di una macro-regione nell'area mediterranea.
- Combattere l'eccessivo sfruttamento compiuto dalla pesca industriale in favore della pesca artigianale, garantendo i costi sociali.
- Preservare il patrimonio comune dell'umanità e le risorse fondamentali per la vita. Sviluppare l'agricoltura organica e usare le fonti di energia rinnovabile.

Promotori:

- The Center for Studies and Documentation in Beirut
- International Campaign against American and Zionist Occupation (the Cairo Conference)
- The National Gathering to Support the Choice of Resistance (Lebanon)
- The International Anti-Imperialist and Peoples' Solidarity Forum (the Calcutta- India Conference)
- Stop War Campaign (London)

Lunedì 26 gennaio 2009

Il testo in inglese si trova su: www.antiimperialista.org/index.php?option=com_content&task=view&id=5980&Itemid=244

Mentre la lista (ancora parziale) delle organizzazioni che hanno aderito, sostenuto e/o preso parte nel forum è disponibile nella versione dell'articolo sul sito di Senza Censura.

SOLIDARIETÀ ALLA PALESTINA! BOICOTTAGGIO DEI PRODOTTI ISRAELIANI!

Nello spaccio della prigione di Fresnes si possono comprare alcuni prodotti di origine israeliana. Noi prigioniere e prigionieri politici baschi abbiamo l'abitudine di fare boicottaggio a questi prodotti come dimostrazione di solidarietà col popolo palestinese.

Una volta cominciato l'ultimo attacco contro Gaza, abbiamo voluto mostrare la nostra solidarietà mettendo scritte come "SOLIDARITE AVEC LE PEUPLE PALESTINIEN", Solidarietà col popolo palestinese, e "ARRETEZ LE MASSACRE", Fermate il massacro, sopra ai prodotti israeliani.

D'altra parte, nei corridoi e celle di attesa abbiamo collocato cartelli che esprimono la nostra solidarietà col massacrato popolo di Gaza.

La direzione della prigione ha deciso di non accettare i buoni che avevano le iscrizioni di solidarietà, e con alcuni di noi si è riunito personalmente in quello che hanno denominato il "comitato di disciplina" come se nelle nostre iscrizioni apparissero insulti od offese. Non è molto quello che possiamo fare stando rinchiusi nella prigione, ma crediamo che il poco che possiamo fare sarà benvenuto per aiutare il popolo palestinese.

**Le ed i palestinesi hanno diritto a vivere in pace nella loro terra!
Viva Palestina libera!**

Fresnes, 29 Gennaio 2009

PRIGIONIERE E PRIGIONIERI POLITICI IN FRESNES

INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA LOTTA PALESTINESE NEL PAESE BASCO

Nel mese di ottobre si è svolta un'Iniziativa sulla Palestina a Bilbao.

La conseguenza più importante e positiva di questa iniziativa è, senza dubbio come ricordato da parte dei partecipanti, che quella solidarietà pratica con la Palestina si porti a termine mediante la campagna di boicottaggio totale allo stato di Israele in tutti i suoi ambiti ed espressioni. Questo è un passo avanti, secondo Askapena, nel sostegno alla lotta del Popolo Palestinese.

[Sul sito www.senzacensura.org. il comunicato completo]

Accordi Italia-“Israele”

L'ACCORDO DI COOPERAZIONE SCIENTIFICA E MILITARE FRA ITALIA E ISRAELE. APPROFONDIMENTO SUL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO.

L'accordo scientifico-militare tra Italia e Israele è indicato come Legge 17 maggio 2005 n° 94 è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 7.6.2005.

E' stata approvata dal Parlamento Italiano (anche con i voti coscienti o distratti dell'opposizione di centro-sinistra) in piena epoca Berlusconi con Fini Ministro degli Esteri e Martino alla Difesa. La Legge 94/2005 ha per oggetto la ratifica e l'esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo dello Stato della Repubblica Italiana e il Governo dello Stato di Israele in materia - viene specificato nel testo - di cooperazione nel settore militare e della difesa, firmato a Parigi.

La Legge nr.94/2005 si compone di 11 articoli e di un memorandum segreto, tenuto segreto anche al Parlamento per “motivi di sicurezza”. Secondo il sito Debka File, (una rivista web gestita a quanto è dato sapere, dal Mossad), si parla di un accordo da 181 milioni di dollari da spendere in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica. La Legge Finanziaria di quest'anno, prevede 1,7 miliardi di euro per nuovi armamenti e le tecnologie connesse. In questo finanziamento, la parte del leone la fa la Finmeccanica che è l'azienda militare-tecnologia più compromesso nei rapporti militari con Israele.¹

Per quanto riguarda invece il campo dell'Università e della ricerca, nel dicembre 2005, veniva fatto eco nel sito del Ministero per l'Istruzione che:

“Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, ha firmato il decreto con il quale vengono finanziati 52 progetti di cooperazione scientifica e tecnologica con Stati Uniti e Israele, per un ammontare complessivo di 18 milioni di euro. Diventano così esecutivi alcuni degli accordi bilaterali sottoscritti dal Ministro nel corso delle sue missioni all'estero.

I 52 progetti finanziati saranno realizzati congiuntamente da scienziati italiani e da istituzioni scientifiche statunitensi ed israeliane, in aree di rilevante interesse strategico quali bioinformatica, bioingegneria, neurobiologia, chimica - farmaceutica, gnomica - proteomica, nanotecnologia - biotecnologia, Ict e linguistica computazionale. Il sostegno a questi progetti per la parte italiana avviene attraverso il Firb, Fondo per gli investimenti della Ricerca di Base, uno dei principali strumenti di finanziamento che il Ministero uti-

lizza per sostenere la ricerca scientifica fondamentale.

Tra i principali centri di ricerca interessati ai progetti si segnalano, per parte statunitense, le Università di Harvard e della California, per parte israeliana le università di Haifa, di Tel Aviv, la Hebrew University, il Weizmann Institute ed il Technion.

Per parte italiana, partecipano alcune tra le più importanti università (Milano, Roma “La Sapienza”, Napoli “Federico II”, Torino, Bologna, ecc.), nonché enti di ricerca quali il Cnr e l'Istituto Superiore di Sanità, ed anche istituzioni di ricerca private tra cui la Fondazione Telethon, l'Istituto Mario Negri, la Fondazione per la Ricerca sul Cancro ed il Parco Scientifico San Raffaele”.²

Questi accordi hanno portato ad un approfondimento della collaborazione fra Italia e Israele nel mondo della ricerca universitaria.

Per inciso, è forse interessante ricordare che **Moratti e Falck**, dispongono di una società finanziaria, la **Syntek**, la cui diramazione **Syntek-Israele** vede come presidente ed amministratore **Ronny Benadoff**, ex portavoce dell'esercito israeliano.

Ma tornando alla collaborazione scientifica fra Italia ed Israele, una delle strutture accademiche che già era al centro di questa collaborazione è il **Centro per la ricerca scientifica e tecnologica (ITC-irst)** di Trento.

La collaborazione italo-israeliana era infatti iniziata prima del 2005

Accordo fra Provincia autonoma di Trento, Università di Haifa e ITC-irst

Facendo seguito all'accordo di cooperazione scientifica firmato il 24 giugno 2001, fra la Caesarea Rotschild Institute (CRI) e l'Istituto per la Ricerca in Scienza e Tecnologia (IRST) e alla lettera d'intenti sottoscritta nell'anno 2002 tra Provincia Autonoma di Trento, Istituto Trentino di Cultura e Università di Haifa, il 19 giugno 2003 è stato firmata una convenzione di collaborazione tra Istituto Trentino di Cultura e l'Università di Haifa, con l'appoggio dell'Ambasciata Italiana, nei settori delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale.

Nell'ambito della convenzione è stato sviluppato il progetto scientifico “Trento-Haifa: Tecnologie innovative per lo sviluppo umano”, finalizzato a rafforzare i legami tra l'Istituto e l'università della città israeliana, nei settori delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale.³

A questo primo accordo quadro è succeduto

un accordo di collaborazione fra ITC l'Università di Haifa, firmato a metà 2003 con l'appoggio dell'Ambasciata Italiana ed è stato nel contempo avviato lo specifico progetto di ricerca. Nello stesso periodo l'Ambasciata Italiana, con il coordinamento scientifico dell'ITC-irst e dell'Università di Haifa ha organizzato uno workshop a Tel Aviv che ha posto le prime basi per collaborazioni anche tra industrie trentine e realtà hi-tech israeliane.

Il progetto si concentra su ricerca e applicazioni il cui obiettivo sia avanzamento tecnologico per lo sviluppo umano, inteso come un'area che comprende tecnologia avanzata per l'educazione, l'intrattenimento, l'accesso e la presentazione dell'informazione. Il quadro di riferimento è dato dal progetto PEACH, dedicato alla fruizione dei beni culturali. Tutte le aree di ricerca relative alle interfacce intelligenti (linguaggio, presentazione dell'informazione, modellazione d'utente, collaborazione, ragionamento spazio-temporale, aspetti cognitivi) sono qui rilevanti; un'altra area importante riguarda la tecnologia dell'informazione per il turismo.

Nel quadro di questi accordi si sono poi svolti vari incontri di approfondimento:

- il 17 e 18 giugno 2003 si è tenuto “The Italian - Israeli Forum on CS: Research and Applications of Artificial Intelligence in Industry”
- il 19 giugno “Research and Applications of Artificial Intelligence”
- fra il 9 e l'11 febbraio 2004 presso il ITC-irst, Povo (Trento), si è tenuto il workshop “Artificial Intelligence Research and Innovative Technologies for Human Development”

Nel febbraio 2007 è stato siglato un nuovo patto fra l'università di Haifa, la Bruno Kessler Foundation e l'ITC che prolunga la partnership iniziata nel 2003. Hanno firmato l'accordo il prof. Aaron Ben-Ze'ev (Presidente dell'Università di Haifa), Andrea Zanotti e Oliviero Stock della BKF. Altri 600.000 euro sono stati stanziati per i programmi di collaborazione.

Dal punto di vista operativo il progetto è basato su una Unità Collaborativa, ospitata in locali dell'Università di Haifa, presso lo *Cesarea Rothschild Center for Interdisciplinary Applications of Computer Science*, con cui è centrata la collaborazione.

E' stato costituito un comitato di *advising* scientifico di assoluto valore, con presidente la professoressa Barbara Grosz dell'Università di Harvard.

L'attività è diretta per parte trentina da Oliviero Stock, della **Fondazione Bruno Kessler**, e per parte israeliana da Martin Golumbic, direttore de Caesarea Rotschild Institute, che fa capo alla Fondazione Edmond de Rothschild:

La Fondazione Edmond de Rothschild opera per realizzare il progetto della Casa Rothschild di sviluppare la Caesarea come insediamento unico, come il centro regionale industriale e come epicentro del turismo nazionale...Parte dei profitti della Fondazione vengono donati per la promozione dell'educazione superiore in Israele, il sostegno delle istituzioni culturali e per l'assistenza generale per gli abitanti della Caesarea.⁴

A tale fine la Fondazione di casa Rothschild, insieme all'Istituto per la Politica e la Strategia (THE INSTITUTE FOR POLICY AND STRATEGY), e alla International Fellowship of Christians and Jews (Hakeren L'yedidut, Israel) organizzano gli incontri chiamati "Herzliya Conferences".

La International Fellowship of Christians and Jews (Hakeren L'yedidut, Israel) è basata a Gerusalemme e Chicago, e ha contribuito con più di 100 milioni di dollari a oltre 400 progetti che hanno come scopo quello di aiutare l'immigrazione ebrea, l'assorbimento degli immigranti e il benessere e le necessità di sicurezza e sociali degli ebrei in Israele e nelle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

I principali partners degli incontri di Herzliya sono:

- **Ambasciatore Ronald S. Lauder**
- **Friedrich-Ebert-Stiftung in Israel** ONG attraverso la quale la Germania esplica la sua politica estera. In questo caso "ha come scopo quello di migliorare le relazioni fra Germania (ed UE) e Israele, e di permettere una pacifica convivenza dello Stato ebraico con i suoi vicini nell'area mediorientale".
- **Keren Kayemeth Lelsrael Jewish**

National Fund Fondo creato da Theodore Herzl più di 100 anni fa, al quinto Congresso Sionista, con l'obiettivo di creare un fondo che permetta il ritorno del Popolo Ebreo nella "Loro" terra promessa.

- **Leonid Nevzlin Education Foundation** fondazione che ha come scopo lo sviluppo degli studi ebraici.
- **The Posen Foundation** Fondazione che ha come scopo lo studio della storia del popolo ebreo e lo sviluppo dell'identità ebraica.
- **Door of Hope International** Fondazione di cooperazione con I paesi sottosviluppati.
- **The Abraham Fund Initiatives** Fondo che ha come scopo quello di sviluppare l'eguaglianza e la cooperazione fra il Israele e I paesi arabi
- **Ministro della Difesa**
- **Ministro degli Esteri**
- **Consiglio Nazionale per la Sicurezza**
- **Ufficio del Primo Ministro**
- **The American Jewish Committee** agisce per la difesa dei diritti e della libertà degli ebrei nel mondo. Lavora per una collaborazione e amicizia fra Stati Uniti ed Israele
- **Centro di Studi sulla Sicurezza Nazionale dell'Università di Haifa** Creato nel 2000 presso l'Università di Haifa. Lavora sulle questioni riguardanti la Sicurezza nazionale, come le relazioni fra la società israeliana e le istituzioni, lo studio del terrore, l'appoggio per la creazioni di politiche di sicurezza statale, e la lotta contro la violenza e l'estremismo politico
- **The Jewish Agency for Israel** presente in più di 60 paesi, è l'agenzia di propaganda e cooperazione di Israele nel mondo. I suoi baluardi sono L'Organizzazione Sionista Mondiale, le United Jewish Communities (UJC)-Federations of North America e la Keren Hayesod-United Israel Appeal (UIA)

- **Taglit-birthright Israel**
- **The Yitzhak Rabin Center for Israel Studies**
- **Taipei Economic and Cultural Office in Tel-Aviv**
- **European Union-Israel Forum**
- **The Israel Institute of Petroleum and Energy** creato nel 1964 per promuovere un migliore conoscenza tecnologico ed economico in relazione al petrolio e migliorare così le capacità israeliane.
- **The Bank of Israel**
- **The Tel-Aviv Stock Exchange**

Mentre fra I finanziatori ("benefattori" -sic-) vi sono:

- Siemens Israel
- IDB Group
- IBM
- The Boeing Company
- Lockheed Martin
- Israel Aircraft Industries (IAI) Ltd.
- Elisra Group
- Elbit Systems
- Rafael Israel Armament Development Authority Ltd.
- Tadiran Communications Ltd.
- The Eldan Group
- Portland Trust
- The Central Bottling Company Ltd.
- NDS Technologies Israel Ltd.
- Ampa Group
- The Municipality of Herzliya
- Israel Railways
- l'italiana Luzzatto & Luzzatto questa compagnia italiana, basata a Milano, ha iniziato ad operare in Israele nel 1976, ed è attualmente una delle principali società di brevetti israeliana. E' diretta dal Dr. Kfir Luzzatto, il nipote del fondatore Riccardo Luzzatto, e dal Dr. Esther Luzzatto e Michal Hackmey. La società fornisce i propri servizi a moltissime società israeliane e straniere, e opera in molti campi della tecnologia. Sono soci dal 2001 e 2004 anche i signori Haim Chechik e Zadok First e il Prof. Emanuel Manzurolla.
- The Israel Electric Corporation (IEC)
- Ifat Group-
- Federman & Sons (Holdings) Ltd.
- Industries Association
- Channel 2 News On Your Mobile Phone
- The Daniel Hotel
- IDF Radio

E a livello individuale:

- Mr. Yossi Hollander
- Mrs. Dalia and Dr. Mordechai Segal
- Mr. Roger Hertog
- Mr. Cyril Stein
- Mr. Howard P. Berkowitz
- Mrs. Eta and Dr. Sass Somech
- Mrs. Nira and Mr. Kenneth Abramowitz
- Mr. Walter Stern e Mr. Alfred Akirov



L'ITC-irst, è un centro di ricerca pubblico della Provincia Autonoma di Trento, fondato nel 1976. Per quasi trent'anni ha portato avanti ricerche nelle aree delle Tecnologie dell'Informazione, dei Microsistemi e della Fisica Chimica delle Superfici e delle Interfacce. Oggi l'ITC-irst è un centro di ricerca riconosciuto internazionalmente, con un bilancio di circa 20 milioni di euro, attento alle esigenze del territorio, che collabora con il sistema locale e con altri centri, università, laboratori pubblici e privati in Italia e all'estero.⁵

Il centro è articolato in cinque divisioni: Sistemi di Ragionamento Automatico (SRA), Sistemi Sensoriali Interattivi (SSI), Tecnologie Cognitive e della Comunicazione (TCC), Fisica Chimica delle Superfici e Interfacce (FCS), Microsistemi (MIS).

Collabora con:

- Agenzia per lo Sviluppo, Provincia Autonoma di Trento
- CELCT, Center for the Evaluation of Language and Communication Technologies
- Consorzio TCN - TECNOLOGIE PER IL CALCOLO NUMERICO, Centro Superiore di Formazione
- Consorzio IDEA, Rovereto (TN). Il consorzio, o Laboratorio IdEA (Laboratorio Fisica Idrogeno, Energia e Ambiente) all'interno del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Trento coordina le attività nel settore delle Energie Rinnovabili, dell'Idrogeno e delle Tecnologie Ambientali, interagendo con il Laboratorio di Fisica Atomica e Molecolare e con il Laboratorio di Chimica Biorganica. In questo contesto funge da interfaccia con il nuovo Distretto Energia e Ambiente Habitech della Provincia di Trento.

In particolare il Laboratorio svolge programmi di ricerca e promuove la realizzazione di infrastrutture tecnico-scientifiche di rilevante interesse per il settore dell'energia, inclusi i sistemi di produzione, gestione, trasformazione e trasporto dell'energia basati sull'idrogeno; per questo individua e realizza strutture operative sperimentali in grado di sviluppare e mettere a punto prototipi, impianti pilota e simili.⁶ A sottolineare la sua importanza nel suo sito il consorzio IdEA (www.science.unitn.it/~idea/) ha una pagina (inaccessibile ora) sulla visita del console statunitense nelle sue strutture. Come mai? Sicuramente l'idrogeno è fondamentale per la futura sicurezza energetica dei paesi imperialisti, ma questo non può bastare a giustificare tanto interesse; tanto meno pensiamo che "l'educazione, l'intrattenimento, l'accesso e la presentazione dell'informazione, o il turismo", evidenziati nella presentazione del progetto PEACH siano il reale campo di interesse dell'accordo di collaborazione con l'entità sionista. Forse è dalle successi-

ve informazioni che possiamo scoprirlo o per lo meno intuirlo...

Per quanto riguarda i rapporti con le realtà pubbliche e private del territorio Trentino, il Laboratorio collabora con:

- Marangoni Meccanica S.p.A.
- Trentino Servizi S.p.A.
- Federazione Trentina delle Cooperative
- El.Ma. Electronic Machining S.r.l.
- Comune di Isera
- Fondazione Bruno Kessler

Sofferriamoci un istante su quest'ultima, e osserviamo il sito della BKF:⁷

Situata in Trentino, provincia autonoma a statuto speciale nel nord Italia, la Fondazione Bruno Kessler - con più di 350 ricercatrici e ricercatori - svolge attività di ricerca principalmente negli ambiti della Tecnologia dell'Informazione, dei Materiali e Microsistemi, degli Studi Storici italo-germanici e delle Scienze Religiose.

Grazie ad una fitta rete di alleanze e collaborazioni, FBK opera anche negli ambiti della fisica nucleare teorica, delle reti e telecomunicazioni e delle scienze sociali (ricerca valutativa sulle politiche pubbliche).

Il suo presidente Andrea Zanotti, oltre ad essere membro del Consiglio direttivo della Fondazione Marino Golinelli, è stato anche il coordinatore di un gruppo di ricerca facente capo all'Ufficio della Presidenza del Consiglio, insieme al Comitato Nazionale per la Biosicurezza e la Biotecnologia, sul CENSIMENTO GENETICO DELLA POPOLAZIONE:

Stretti rapporti progettuali e organizzativi sono inoltre in corso con:

- ENEA - Ente per le Nuove tecnologie, L'Energia e l'Ambiente
- CREATE-NET, Center for REsearch And Telecommunication Experimentation for NETWORKed communities
- CRF - Centro Ricerche FIAT, sede di Trento <http://www.crf.it/>
- DeltaDator SpA
- DFKI - German Research Center for Artificial Intelligence
- Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Trento
- Dipartimento di Informatica e Telecomunicazioni dell'Università degli Studi di Trento
- DThink
- Fondazione GraphiTech, associato a INI-GraphicsNet
- EyePro System
- Informatica Trentina SpA
- Laboratory for Applied Ontology (CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche)
- Neuricam SpA
- GST - Gruppo Soluzioni Tecnologiche Srl
- Optol Microelectronics

Accanto alla Centro di Ricerche della Fiat spiccano:

- il Centro tedesco per L'intelligenza artificiale - DFKI - che conta fra i suoi collaboratori Daimler AG, Deutsche Telekom AG, SAP AG, IDS Scheer AG, Bertelsmann AG, Microsoft Deutschland GmbH, Deutsche Post AG and BMW AG, e dal 2007, anche la Deutsche Messe AG, EADS Astrium GmbH e Ricoh Ltd.⁸
- la EyePro System⁹. EyePro System progetta e realizza macchine e sistemi di ispezione automatica per applicazioni industriali. EyePro System è nata dal mondo della ricerca applicata e si propone al mercato come partner tecnologico nel settore dell'ispezione automatica, dell'elaborazione immagini e della pattern recognition, e nel settore della registrazione di immagini e dati ad alta velocità. EyePro System nasce come società di spin-off del gruppo di visione artificiale dell'ITC-irst di Trento. Sin dalla sua costituzione imposta la propria strategia sull'impiego delle tecnologie dell'elaborazione di immagini e della classificazione automatica per la soluzione di problemi legati all'ispezione visiva in ambito industriale
- la Neuricam Spa, è parte dell'Eurotech Group (<http://www.eurotech.com/EN/home.aspx>) e si occupa principalmente di nanotecnologia¹⁰
- Optol Microelectronics. La Optol Microelectronics anche lei si occupa di nanotecnologia e più precisamente packaging microelettronico, sensori di silicene e produzione di microsistemi¹¹

Da tutte queste informazioni appare quindi molto più probabile che le ricerche che vengono compiute da tutte queste istituzioni, con l'alto patrocinio e i finanziamenti soprattutto della famiglia Rothschild, vadano più nella direzione di potenziare robotica e sistemi di controllo e militari che si basano sempre più sulla nanotecnologia e sull'intelligenza artificiale, avendo come asse l'alleanza fra Italia, Germania, USA ed Israele.

Note:

- 1) www.forumpalestina.org
- 2) www.pubblica.istruzione.it/ministro/comunicazioni/2005/3012.shtm
- 3) www.uniricerca.provincia.tn.it/Archivio_pol_cooperazione.asp
- 4) <http://www.herzliyaconference.org/Eng/Uploads/1182thanks.pdf>
- 5) http://www.itc.it/Modules/News/schedaNews_irst.aspx?targetID=522&id=164
- 6) <http://www.science.unitn.it/~idea/>
- 7) <http://www.fbk.eu/it/about> e si trova anche al <http://www.itc.it/> (istituto trentino di cultura)
- 8) <http://www.dfki.de/web/about>
- 9) <http://www.eyeprosystem.com/azienda.htm>
- 10) <http://www.neuricam.com/>
- 11) <http://www.optoi.com/company/index.html>

Make nato history!

SCENDETE IN PIAZZA CONTRO IL VERTICE NATO.

Il 3 e 4 aprile i capi degli stati NATO si daranno appuntamento per celebrare il 60° anniversario dell'organizzazione alla quale devono la tutela militare del loro potere economico e politico. Nel quadro dei festeggiamenti avvieranno nuovi progetti per rendere la NATO ancora più potente, per garantire che essa abbia a disposizione tutti i mezzi militari necessari per imporre ancora meglio in tutto il mondo i progetti degli stati membri.

Noi ci saremo. Porteremo la nostra resistenza nelle strade di Baden-Baden e di Strasburgo; l'obiettivo sarà di intervenire, di disturbare la ben preparata agenda del potere. La loro prepotente messinscena del potere è attaccabile! Vogliamo assediare e bloccare il vertice NATO. Partecipate alle manifestazioni e alle azioni! Venite in massa per contrapporre al meeting dei guerrafondai blocchi e altre azioni di disobbedienza civile!

NATO – Guerra è Pace!

La NATO recupera potere, non è più solo l'incrociato bastione avanzato dalla guerra fredda, anzi, partendo dagli anni '90 l'alleanza che formalmente fu fondata come strumento di difesa sta vivendo massicci ampliamenti per renderla uno strumento d'attacco. Un progetto che ha sottomesso tutti gli eserciti degli stati membri a un processo di ristrutturazione e integrazione nelle strutture NATO in modo che non solo si possa realizzare una strategia globale, ma anche che questa diventi dottrina primaria dell'alleanza. Le crisi globali, siano di carattere politico, militare, economico, sociale o ecologico, devono essere stabilizzate via "Military Crisis Management", un progetto che prevede anche la destabilizzazione di intere regioni per garantire l'accesso ai mercati e alle materie prime agli stati membri.

Tuttavia, le esperienze delle guerre di attacco come in Jugoslavia o in Afghanistan hanno dimostrato chiaramente che, solamente con la propria capacità militare di attacco, la NATO non è in grado di creare la stabilità sostenibile che possa garantire il flusso indisturbato di merce e capitale. Per cui il raggio d'azione della NATO deve essere esteso, bisogna trasformare la NATO: da un "semplice" strumento d'intervento, l'alleanza deve diventare il nucleo di un regime civile-militare d'occupazione che sia impiegabile secondo le necessità. I recenti progetti NATO hanno evidenziato che conquista-

re un terreno in realtà non significa che questo sia completamente controllato dalle forze d'occupazione; la nuova strategia richiede che i cambiamenti delle strutture della società, imposti agli stati sottomessi, siano sotto il controllo totale dell'apparato militare.

Nel corso degli ultimi anni l'integrazione delle organizzazioni private nella guerra è diventata il programma. Nel prossimo futuro gli strategie delle guerre vorrebbero impedire il lavoro indipendente delle organizzazioni non-militari di soccorso e di ricostruzione nei paesi occupati facendo sì che o si lavora sotto il comando della NATO o non si lavora affatto. L'Afghanistan è un test per questo progetto, ma proprio lì diventa evidente che il potere e le risorse della NATO ancora non bastano per creare la pace micidiale, necessaria per garantire il terreno per far fiorire gli interessi degli stati membri.

L'anniversario a Strasburgo sarà il palcoscenico per dare il via a ulteriori progetti, con l'intenzione di creare la base organizzativa necessaria per gestirsi la guerra permanente. Tra i punti da discutere vi saranno: trovare un metodo che renda possibile nel futuro che le guerre possano essere approvate da una maggioranza, e solo chi ci partecipa abbia il diritto di decidere sui dettagli; il diritto di condurre le guerre autonomamente senza il consenso del consiglio di sicurezza della ONU; un sistema missilistico europeo; e fissare negli accordi la questione del "diritto al primo colpo di arma nucleare".

Negli ultimi anni i governi europei sono riusciti ad aumentare il proprio potere all'interno della NATO, anche affiancandosi agli USA la UE è diventata una potenza autonoma. Non è dunque una coincidenza che l'anniversario abbia luogo in Germania e in Francia. La Francia sarà reintegrata completamente nella NATO e la Germania nel frattempo si è disposta a partecipare a ogni guerra. Negli ultimi 15 anni l'esercito tedesco è stato trasformato in un esercito d'attacco in grado di agire in tutto il mondo; ha già compiuto tutti i cambiamenti strutturali previsti e si sta dotando di tutto il materiale necessario. A questo punto chi critica la NATO deve anche parlare dell'esercito tedesco in Germania. La "Old Europe" va alla guerra insieme con la "New America".

Guerre e crisi / Interno ed esterno

Siamo in mezzo a una pesante crisi del sistema

capitalista. Invece del benessere per tutti, promessa mai mantenuta, ripercorriamo la sempre più grande militarizzazione e brutalizzazione delle condizioni sociali. Il sistema capitalista non ha altra prospettiva che la gestione permanente della crisi. Il rapporto tra metropoli e paesi ricchi di materie prime - e nello stesso tempo ridotti alla miseria - che è sempre stato caratterizzato da oppressione e sfruttamento; in questa fase è sempre più determinato dal potere militare.

In questo quadro gli interessi economici e geo-strategici portano alle guerre di attacco, sia per garantire l'egemonia degli stati imperialisti su petrolio, gas e altre risorse, che per il fatto che la guerra è diventata anche indispensabile per gestire le conseguenze dei mutamenti climatici. Non esiste un capitalismo senza guerra, non esistono le guerre senza violazioni e omicidi e non esiste l'economia di guerra globalizzata senza fame, esodo, migrazione e prostituzione forzata.

La risposta del potere alla migrazione è un'ulteriore estensione del potere dell'esercito, ne fa evidente testimonianza la militarizzazione della politica migratoria in Europa, che è strettamente connessa con la prevalente politica di sicurezza e di guerra. Fa parte integrante di questo sviluppo sia la cooperazione operativa degli apparati di difesa delle frontiere in Europa - nell'ambito di FRONTEX - che l'internamento di profughi in campi fuori della Fortezza Europa. Non esiste nessuna pace che possa persistere senza la guerra all'interno di questo ordine mondiale. L'esercito è un elemento centrale nella politica di gestione della crisi.

Ma anche nel gestire le contraddizioni sociali all'interno delle metropoli si ricorre sempre di più a metodi di repressione immediata: sorveglianza video capillare, manette elettroniche, impronte genetiche, raccolta e accumulazione di qualsiasi informazione, impiego dell'esercito all'interno, oppure la divisione tra i compiti della polizia, dell'esercito e dei servizi segreti. Nello stesso tempo stiamo vivendo l'estensione degli apparati militari in tutti i segmenti della società. La privatizzazione dei vari elementi della guerra come logistica, trasporti, sanità o sicurezza, crea un complesso militare-economico che serve alle imprese nazionali e multinazionali come fonte di profitto. Il capitale sa bene i benefici della Bundeswehr [l'esercito tedesco, Ndr] ed è perciò predisposto a

far sì che essa trovi un vasto assenso nella società. Uno sforzo essenziale visto che la popolazione tedesca respinge fortemente l'idea di un impegno permanente della Bundeswehr all'estero.

Però ogni qual volta si spende il patrimonio della società per finanziare le guerre e gli eserciti, si deve risparmiare in altri settori. Già il governo socialdemocratico/verde era ben cosciente di questo fatto quando ha annunciato che l'Agenda 2010 sarebbe stata in grado di garantire un bis di entrate per coprire le spese degli impegni militari all'estero. I tagli sociali degli ultimi anni tuttavia non servivano solo a coprire i costi per gli impegni bellici della Germania; le aggravate condizioni sociali hanno pure spinto molte persone a rispondere alle campagne di reclutamento dell'esercito per un "posto di lavoro sicuro ad alta retribuzione". La Bundeswehr è un esercito che vive col reclutamento di disoccupati, un fatto che si traduce in più di 1000 campagne pubblicitarie all'anno negli uffici di collocamento.

Un altro impatto essenziale della penetrazione del complesso militare nella società è una crescente glorificazione del "maschile" e un substrato sessista come elemento integrale di tutte le sfere pubbliche. Guerra e militarismo rafforzano gli stereotipi sessisti che vengono creati, approfonditi e legittimati in "tempo di pace". La crescente accettazione di una maschilità ritualizzata, momento costituente per ogni esercito, procura sempre più spazio a un orientamento patriarcale. Il fatto che delle donne facciano parte dell'ambito militare non cambia niente in questa dinamica.

Contrastiamo decisamente questa dinamica ben sapendo che le misure dello stato di sorveglianza e l'armamento all'interno sono destinate in modo preventivo all'antagonismo, alle contraddizioni sociali, agli scioperi e alle rivolte.

Tutti a Strasburgo!

Non imbocchiamo la strada solo il 3 e 4 Aprile 2009. Cominciamo già ora con una mobilitazione per sviluppare una prassi che possiamo tradurre in attività comuni a Strasburgo. Dobbiamo usufruire della mobilitazione per rafforzare le politiche antimilitariste ovunque, nei quartieri, nei paesi, nelle città. Un movimento antimilitarista non può legittimarsi solo con un'etica superiore, non basta avere l'idea di un mondo migliore. Facciamo parte di una sinistra che interviene rispetto alle condizioni sociali, le prospettive per una prassi antimilitarista si sviluppano proprio in questo contesto! Perciò: organizzate comitati antimilitaristi che siano in grado di radunare un vasto spettro politico, che abbia come obiettivo la mobilitazione per Strasburgo, e che nello stesso tempo sia in grado di sviluppare attività contro la Bundeswehr ovunque essa sia presente.

Giornate di Azione!

Il 7 febbraio si terrà l'annuale conferenza NATO a Monaco. Pensiamo che la manifestazione e le diverse attività contro questo raduno di guerrafondai sarà il prologo per la mobilitazione contro l'anniversario NATO in aprile. Partecipate alle attività dell'alleanza contro la Conferenza NATO a Monaco.

Inoltre proponiamo altre due giornate d'azione locale in cui i diversi gruppi e comitati possono manifestare la loro resistenza contro la militarizzazione. Il 7 febbraio e il 14 marzo 2009 vogliamo rendere evidente in tutto il paese che l'antimilitarismo non è un relitto obsoleto dei tempi passati. La lotta contro il militarismo deve far parte dell'agenda di tutti coloro che combattono le condizioni dominanti, la resistenza antimilitarista è una necessità storica.

Le giornate di azione mirano alla politica di due imprese tedesche che fanno da battistrada nel radicamento della guerra nella società e nell'economia:

DHL, un'impresa della Deutsche Post, è un rappresentante della privatizzazione delle guerre. L'impresa non solo è responsabile per i rapporti epistolari con "il fronte" ma è anche un leader della logistica a livello mondiale, responsabile per una gran parte dei trasporti per gli eserciti tedeschi e americani. Un compito che nel futuro vedrà una massiccia espansione.

La Commerzbank (una delle 3 banche più importanti in Germania) è un leader nel realizzare la strategia della cooperazione civile-militare, nonostante la crisi finanziaria. Insieme con la Bundeswehr organizza incontri regolari per trovare accordi strategici per intensificare i legami tra l'aristocrazia politica, industriale e economica e le strutture militari. In tal modo la militarizzazione interna viene rafforzata, e si crea un complesso militare-economico in grado di installare regimi d'occupazione in tutto il mondo. DHL e Commerzbank sono protagonisti essenziali in questo progetto.

Intervenire!

Entrambe le imprese offrono una vasta scelta per poterle affrontare. Possiedono filiali e enti in tutte le città tedesche, il che dà la possibilità di svolgere una varietà di attività per tematizzare e opporsi ai legami tra economia e militare. La cooperazione pratica tra diversi gruppi



della sinistra potrebbe essere un passo importante per sviluppare le opzioni di una prassi antimilitarista e fare un passo in avanti. Organizzatevi, create comitati, partecipate nelle giornate d'azione.

Partecipate alle attività contro la NATO!

Le giornate intorno al 3 e 4 Aprile serviranno per portare in piazza ogni tipo di resistenza. Alleanze nazionali e internazionali organizzano conferenze, campi, manifestazioni, blocchi e altre attività. Portiamo in piazza la nostra resistenza, siamo determinati e solidali!

Il 3 aprile avranno luogo una serie di differenti attività a Baden-Baden

Il 4 aprile avrà luogo la manifestazione internazionale per far vedere e sentire chiaramente che non siamo d'accordo con la politica di guerra degli stati NATO

Alla manifestazione partecipiamo come Interventionistische Linke (Sinistra Intervenzionista) e invitiamo tutte e tutti a partecipare al "blocco internazionalista". Per il 4 aprile è anche previsto il "progetto assedio" che vuole disturbare, bloccare, circondare per non far passare liscio i progetti dei guerrafondai. Il nostro obiettivo è di intervenire determinati, con la rabbia di tutti e tutte coloro che ne hanno fin sopra i capelli, che non sopportano più le ingiustizie, lo sfruttamento e le guerre, e che pensano che ci vuole assolutamente un altro mondo.

Per un movimento antimilitarista e internazionalista

Interventionistische Linke

Dicembre 2008

Calendario

(per aggiornamenti verificate i siti web):

14/15 febbraio: conferenza internazionale preparatoria a Strasburgo

1 aprile: apertura del "camp" con concerto internazionale [www.myspace.com.stopnato]

2 aprile: giornata di attività

3 aprile: apertura del controvertice (organizzata dal giro del movimento della pace)

3 aprile: proteste contro il vertice a Baden-Baden (Germania)

4 aprile: dalle 8.00 blocchi del vertice; alle 13.00 manifestazione internazionale

siti web:

www.dazwischegehen.org

www.gipfelsoli.org

www.no-to-nato.org

—

Nota di redazione:

l'appello per le attività contro la Conferenza di Sicurezza di Monaco si trova su:

<http://www.autistici.org/g8/deu/sikoextern/sabotiamo-il-sistema-di-guerra/>

Comunicato di E.T.A. a Euskal Herria

UN'ANALISI DI EUSKADI TA ASKATASUNA SU CRISI E REPRESSIONE NEL PAESE BASCO.

Di fronte alla sistematica censura da parte dei media di regime di qualsiasi informazione genuina sulla grave situazione di Apartheid politico ormai divenuta la "normalità" all'interno del Paese Basco, crediamo fondamentale riportare direttamente la voce di chi sta lottando contro gli stati che occupano Euskal Herria e per l'affermazione del diritto della popolazione basca a decidere in autonomia del proprio futuro. Proponiamo quindi il comunicato che Euskadi Ta Askatasuna, E.T.A., ha emesso lo scorso 6 novembre, in cui offre un punto di vista molto dettagliato sulla attuale fase politica in cui si trova il Paese.

Publicato su Gara il 6 novembre 2008

ETA, Organizzazione Socialista Rivoluzionaria per la Libertà Nazionale, rivendica le seguenti azioni:

29 Luglio, Torremolinos (Spagna). Azione finalizzata a colpire gli interessi economici e turistici di Spagna. Il marchingegno non esplose nel giorno e nell'ora stabilita.

17 Agosto, Benalmadena (Spagna). Azione finalizzata a colpire gli interessi economici e turistici spagnoli. Il Porto di Benalmadena venne evacuato.

17 Agosto, Guadalmar (Spagna). Azione finalizzata a colpire gli interessi economici e turistici di Spagna. La spiaggia di Guadalmar venne evacuata.

17 Agosto, Malaga (Spagna). Azione finalizzata a colpire gli interessi economici e turistici spagnoli. Si formarono code sull'autostrada AP7 in direzione dell'aeroporto.

16 Settembre, Basauri. Tentata un'azione con esplosivi finalizzata a colpire la Polizia Spagnola che opprime Euskal Herria.

21 Settembre, Gasteiz. Azione finalizzata a colpire gli interessi della Banca Vital (Caja Vital/Vital Kutxa) per mezzo di un'autovettura carica di esplosivo, al fine di procurare danni materiali alla suddetta Banca.

21 Settembre, Ondarroa. Azione finalizzata a colpire la Polizia Autonoma Spagnola per mezzo di un'autovettura carica di esplosivo. L'azione procurò gravi danni materiali al commissariato della Polizia Autonoma Spagnola; per via dell'esplosione, alcuni cittadini rimasero feriti.

22 Settembre, Santoña (Spagna). Azione finalizzata a colpire l'Armata Spagnola per mezzo di un'autovettura carica d'esplosivo. La caserma militare venne danneggiata e il

brigadiere dell'Armata Spagnola, Luis Conde, perse la vita.

22 Settembre, Santoña (Spagna). Azione finalizzata a colpire l'Armata Spagnola per mezzo di un'autovettura carica d'esplosivo. La caserma fu danneggiata e il sergente dell'Armata Spagnola Luis Conde morì durante l'azione.

4 Ottobre, Tolosa. Azione finalizzata a colpire l'apparato Giudiziario Spagnolo procurando danni materiali.

30 Ottobre, Iruñea. Azione realizzata contro l'Università del nemico di Euskal Herria, l'Opus Dei, per mezzo di un'autovettura carica d'esplosivo. L'azione ha procurato danni materiali. Per via dell'esplosione alcuni cittadini sono rimasti lievemente feriti.

Insieme alla rivendicazione di queste azioni, invitiamo i cittadini ad allontanarsi dalle sedi e dai commissariati del nemico; allo stesso modo vi invitiamo ad allontanarvi dalle sezioni della Polizia Autonoma Spagnola.

Spagna e Francia muovono nuovi passi verso la strategia repressiva

Spagna e Francia non potendo assimilare Euskal Herria, si impegnano a distruggerla. E, affinché i due Stati possano portare avanti l'oppressione, è indispensabile che si nascondano dietro l'ideologia fascista ammessa dalla falsa affermazione: "tutti gli indipendentisti fanno parte di ETA". Ed essendo di ETA bisogna arrestarli, torturarli e incarcerarli come affiliati di ETA. I cittadini di Euskal Herria, se vorranno evitare il carcere, tra poco non avranno che due possibilità: diventare oppressori di Euskal Herria o proteggere la repressione in atto voltandosi dall'altra parte.

L'apparato Giudiziario Spagnolo ha dichiarato illegali, rispetto alla legge spagnola, i partiti EHAK e ANV-EAE. Ha incarcerato membri del Movimento Pro-Amnistia. Non c'è libertà di espressione, né di manifestazione né di riunione. Oltretutto si sono aggiunte le incursioni delle forze occupanti contro i militanti indipendentisti di Nafarroa Garaia, dove torturano e incarcerano i cittadini. A Lapurdi, Behe Nafarroa e Zuberoa, i dirigenti francesi, attraverso i loro giudici, hanno realizzato gravi attacchi arrestando molte persone. La Francia non vuole restare indietro in questa competizione repressiva contro gli abitanti baschi impegnati. Nell'ultimo secolo per i baschi il motto francese "Liberté, Egalité et Fraternité" non ha significato altro che "Réprimer,

assimiler ou emprisonner", adesso Sarkozy e gli altri stanno affilando il coltello e portando avanti nuovi attacchi repressivi. Vogliono rendere illegale *Batasuna*, distruggere *Izquierda Abertzale*, farla sparire. Non vogliono riconoscere Euskal Herria né tantomeno che qualcun altro la proclami tale. Vogliono sottomettere Euskal Herria al controllo francese e trasformarla in una zona turistica: la vogliono riempire di turisti, casinò, campi da golf e appartamenti estivi. Non c'è posto né per l'industria né per la pesca, né per gli agricoltori e ancor meno per i baschi che vorrebbero vivere e lavorare lì. La capacità assimilativa francese e spagnola nei confronti degli abitanti e del patrimonio di Euskal Herria è pari a zero, piuttosto, anno dopo anno, cercano di annichire la cultura basca. Vogliono farci sentire stranieri nella nostra propria terra e non se ne vergognano neanche un po'.

Intanto a Madrid lo stratega repressore Rubalcaba indaga sempre più a fondo il modo per contrastare il Movimento di Liberazione Nazionale Basco, dato che la lotta a favore di Euskal Herria e l'incapacità di liquidare ETA non lascia loro altre chance. Adesso poliziotti e giudici di ogni colore hanno ricevuto le direttive per cui possono torturare e incarcerare chiunque abbia a cuore Euskal Herria, chiunque la tenga in qualche modo in considerazione. Se non riescono a portare a termine le operazioni poliziesche contro ETA, hanno almeno bisogno di offrire alla "bestia" anti-indipendentista basca (ovvero l'opinione pubblica, creata dalle stesse istituzioni spagnole) qualsiasi tipo di "carne indipendentista". La scommessa e la strategia repressiva hanno chiari obiettivi:

- Chiudere tutte le porte in faccia alla sinistra indipendentista basca al fine di allontanarli dalla lotta politica, dai mezzi di comunicazione e dalle strade delle città.

- Intimorire i militanti della sinistra indipendentista basca arrestandoli, torturandoli e incarcerandoli affinché abbandonino il loro lavoro e la loro militanza.

- Persecuzione costante contro i Prigionieri Politici Baschi e pressione per conseguire il loro pentimento: di modo che, in conseguenza all'insopportabile incarcerazione, i membri di ETA sequestrati facciano pressione sulla loro Organizzazione.

Davanti a questa situazione costrittiva ETA chiede ai cittadini e ai movimenti baschi di

MILANO: RAI OCCUPATA PER EUSKAL HERRIA

Chi censura l'informazione è complice della repressione

Venerdì 13 febbraio un gruppo di militanti della rete "Euskal Herriaren Lagunak - Amici e Amiche di Euskal Herria" ha occupato la sede RAI di Milano, contro al blocco informativo sulla situazione in Euskal Herria. I manifestanti, che hanno srotolando lo striscione "Chi censura l'informazione è complice della repressione", hanno ottenuto un incontro con un membro della redazione RAI, a cui è stato chiesto di dare il giusto peso alla durissima repressione dei governi Spagnolo e Francese contro la popolazione basca, ed in particolare contro la sinistra abertzale. Riportiamo il comunicato/volantino emesso dagli occupanti.

Siamo profondamente sconcertati dal comportamento dei media italiani e dall'organo che dovrebbe rispecchiare più di tutti l'informazione democratica e pluralista, cioè la televisione pubblica, per il fatto che vengano oscurate, nascoste, manipolate volontariamente tutte le notizie allarmanti che stanno arrivando dai Paesi Baschi.

Nel cuore della "democratica" Europa esiste una situazione di vero e proprio stato d'eccezione: il governo spagnolo di Zapatero sta cercando di distruggere in tutti i modi la vita di milioni di persone che vivono in un Paese che si chiama Euskal Herria, una delle nazioni più vecchie del nostro continente, una nazione che sta soffrendo una vera guerra lanciata su tutti i fronti contro le libertà fondamentali dell'uomo.

VOGLIAMO DENUNCIARE IL SILENZIO DI TUTTI GLI ORGANI DI STAMPA E DI INFORMAZIONE di fronte alle decine di casi di tortura che sistematicamente si effettuano nei vari commissariati delle polizie presenti sul territorio basco; nessun organo d'informazione che parli di quanta repressione sta vivendo da molti anni il popolo basco; nessun organo che difenda la libertà di stampa in un paese nel quale vengono chiusi e dichiarati "fuori legge" giornali, radio, canali televisivi, dove la rappresentanza sociale e politica di un intero popolo viene dichiarata "illegale", strumentalizzando e falsificando elezioni "democratiche", un paese dove vengono attuati arresti preventivi verso settori della società che fanno della partecipazione alla vita pubblica un esempio mondiale, dove vengono dichiarati fuori legge associazioni giovanili, organizzazioni di difesa dei lavoratori, associazioni di detenuti politici e i loro familiari.....
Tutta la stampa internazionale è complice di quello che sta accadendo nei Paesi Baschi, connivente a poteri di oligarchie imperialiste che utilizzano il capitalismo come un'arma per la distruzione dei popoli.

La stampa italiana e gli organi di informazione hanno dato pochissimo risalto al rapporto uscito due settimane fa dall'O.N.U. dove, dopo una visita effettuata da un commissario dell'organizzazione lo scorso anno nello stato Spagnolo, si evidenziano situazioni sconvolgenti rispetto alla mancanza di condizioni democratiche di confronto politico riguardo alla rappresentanza istituzionale e sociale, dove si notano passaggi preoccupanti rispetto all'utilizzo della tortura.

La mancanza di informazione democratica è il mezzo con il quale i governi cercano di modificare le coscienze, i saperi, è il metodo che permette ai governanti dei vari stati di nasconde i progetti distruttivi, antidemocratici e repressivi che vengono utilizzati contro chi lotta contro il potere dominante, per un modo giusto, di inclusione sociale contro il fascismo strisciante.

Un'informazione imbavagliata è complice di tutto quello che sta accadendo, partecipando attivamente alla guerra contro uomini e donne dei Paesi Baschi che chiedono una soluzione democratica del conflitto e la possibilità di un confronto politico leale.

CHE IL POPOLO POSSA ESSERE INFORMATO E QUINDI POSSA PENSARE, METTE PAURA AI GOVERNANTI..... MA NOI NON ABBIAMO PAURA!!

Viva i Paesi Baschi Liberi!
 Gora Euskal Herria Askatuta!

13 Febbraio 2009

Euskal Herriarren Lakunak Milano
Amici e Amiche dei Paesi Baschi

[eh-lagunak@gnumerica.org]

riflettere. Come ha già espresso una volta Telesforo Monzón: se ci opprimono come popolo, come popolo bisogna rispondere. ETA, davanti all'attacco terrorista generalizzato che sta soffrendo Euskal Herria, non rimarrà a braccia conserte. Vogliono aprire il

cammino alla repressione terrorista attraverso l'uso del discorso sanguinario e sovvenzionato del "vittimismo"; vogliono nascondere l'oppressione che il nostro popolo sta subendo attraverso le lacrime di cocodrillo versate dai militanti anti-indipendentisti baschi,

come ad esempio quelle della stipendiata Gasteiz Marixabel Lasa del Ministero degli Interni; pretendono di depoliticizzare la lotta di questo popolo, umiliare i *gudaris*² che hanno dato tutto per il popolo, condannare fino alla morte i prigionieri politici. I giustizieri mascherati portano avanti la caccia alle streghe contro la sinistra indipendentista basca come se loro fossero le vittime. ETA li avverte con chiarezza: animare la strategia oppressiva fascista in nome della sofferenza implica un'acquisizione delle proprie responsabilità in quella medesima strategia.

In pratica, attraverso la strategia repressiva preventiva vogliono far sparire, attraverso la paura, il movimento popolare che potrebbe portare Euskal Herria all'indipendenza. D'altra parte non è ancora nato un uomo in grado di soggiogare Euskal Herria. Un'infinità di presidenti hanno parlato del "Domuit vascones", e ancora, nel XXI secolo, siamo qui a lottare perché le grandi porte della libertà non vengano chiuse. I rappresentanti del PSOE ci sfidano: abbiamo perso la nostra ultima possibilità e dovremmo arrenderci. Era già successo, con Adolfo Suarez e Leopoldo Calvo Stelo, che qualcuno sostenesse che si potesse farla finita con ETA mediante metodi polizieschi, lo sostennero poi Felipe Gonzalez e Jose Maria Aznar. Adesso tocca a José Rodriguez Zapatero. Tutti sono tornati da dove erano venuti, e il nostro Popolo continua ad esistere: in piedi e vivo. Si metteranno di nuovo a sedere. Li faremo sedere di nuovo, di modo che una volta per tutte riconoscano i diritti di Euskal Herria. Fino ad allora, fino a quando i diritti di Euskal Herria non saranno riconosciuti né rispettati la resistenza contro l'oppressione andrà avanti.

L'avarizia dei ricchi verrà pagata da noi lavoratori

La globalizzazione neoliberale è una dittatura globale: nessuno ha il diritto di cambiarla; è antidemocratica, a nessuno viene chiesto il voto affinché si possa modificarla. I vari presidenti del mondo, da molti anni, sostengono che l'intervento dello Stato nell'economia nazionale sia da considerarsi un errore, perché il mercato, da solo, trova il suo equilibrio, si gestisce da sé. D'altronde essi dicono che adesso siamo di fronte ad una crisi economica. Mentre in realtà, la crisi è del sistema capitalista. Ma nessuno può mettere in dubbio il sistema. Non ha importanza quanta fame nera, quante ingiustizie, quanta oppressione, miseria e quante morti crei il sistema, è l'unico possibile, punto e basta.

L'élite economica, che per anni si è arricchita grazie al sudore e alle ipoteche dei lavoratori, adesso è in crisi. Si sono spartiti tra sé la ricchezza, in questi anni si sono appropriati di tutto. E adesso che si fanno sentire le perdite, cade il castello di sabbia. E noi, che avrem-

mo dovuto essere protetti dalla crisi, vediamo i nostri già magri portafogli svuotarsi. Perché e per cosa il vantaggio delle banche? Senz'altro i responsabili della crisi non verranno sottoposti a giudizio né, tanto meno, finiranno in galera. L'intenzione è chiara: spostare la crisi del portafoglio dei ricchi a quello dei poveri, prendendo tutte le precauzioni necessarie. Privatizzare le entrate, nazionalizzare le perdite. Questa è la scommessa dei servi-politici dell'élite economica mondiale. Vogliono confondere l'opinione del popolo. Sono disposti a cambiare qualunque cosa affinché non cambi niente, affinché il sistema continui così com'è.

Anche da noi è la stessa cosa. Sarkozy e Zapatero vogliono tappare il buco creato dai ricchi che hanno rubato il denaro pubblico. Sanz e gli altri dopo aver lasciato l'economia di Nafarroa in mano alle multinazionali, hanno paura che il gigante Volkswagen gli scappi. Insieme a Ibarretxe hanno accelerato i macroprogetti delle infrastrutture per gli impresari amici, per lasciare i soldi pubblici nelle stesse mani di sempre. Ibarretxe ha pure detto che l'influenza della crisi nella CAV sarà minima, che i "baschi" stanno bene "che hanno già fatto il loro dovere"... Lui sa che per pagare un'ipoteca serve un intero stipendio di quaranta anni consecutivi? Qualcuno, per caso, lo avverte riguardo alle morti bianche? Ha una minima idea dell'aumento del prezzo delle materie prime?

Sanz e Ibarretxe non conoscono i problemi e le preoccupazioni dei lavoratori. Sia l'uno che l'altro, sia oggi che domani, li vedremo alle inaugurazioni degli imprenditori, alle conferenze, alle colazioni pubbliche organizzate con quelli...negli ultimi anni nessuno li ha visti parlare con i lavoratori o con un sindacato. Stanno bene con gli imprenditori, da loro non ricevono altro che gratitudine.

Con la scusa della crisi, e in difesa degli stessi interessi, il PSOE ha ricevuto un aiuto insperato da UPN, allo stesso modo che dal PNV. Si incontrano qui i due partiti regionalisti del paese Basco, all'ora di appoggiare i presupposti del PSOE.

Vogliono perpetuare la Comunità Foral^P e Spagnola di Nafarroa

I nipoti dei *cuneteros*⁴ di Nafarroa e i nipoti delle vittime del franchismo, al caldo rassicurante dei soldi e del potere, sembrano incontrarsi senza troppi problemi. UPN si mostra addirittura disposto a rompere con il PP pur di non perdere il governo della Comunità di Navarra e gli alti funzionari eletti per loro. Cosa non farebbe UPN pur di difendere le proprie poltrone in amministrazione? A quale scopo la Nafarroa, sotto la sua dirigenza, è "Foral e Spagnola"?

Pur di non perdere voti l'UPN ha cercato lo stesso alleato del PNV: il PSOE. Dato che la

ARRESTI, TORTURE E ILLEGALIZZAZIONI

4 MESI DI APARTHEID POLITICO IN EUSKAL HERRIA, E DI INIZIATIVA DELLA SINISTRA ABERTZALE

OTTOBRE

- 24** - Diverse demo proibite dal tribunale "antiterrorismo", nel giorno del proibito referendum sul Paese Basco. I partiti della "autonomia basca", che avevano assicurato una pronta risposta al divieto del referendum, si limitano a convocare alcune piccole demo simboliche e decentrate, la polizia carica le demo della sinistra.
- 28** - Iruñea Valencia - 4 giovani baschi arrestati "con cento chili di esplosivo" e posti in isolamento. Il ministro dell'interno non precisa di cosa sono accusati e parla di operazione "preventiva" dato che sarebbe "normale che stessero preparando qualcosa". I 4 denunceranno torture.
- 30** - Iruñea - Autobomba di ETA di fronte all'università dell'Opus Dei, danni ingenti e 28 feriti lievi dovuti alla mancata evacuazione dell'area nonostante i 68 minuti di preavviso.

NOVEMBRE

- 5-6** - La giudice francese Le Vert arresta 18 baschi, con un'operazione fotocopia di altre dei mesi scorsi con l'accusa di finanziare il movimento abertzale attraverso le "herriko tabernas". Mobilitazioni di protesta in decine di località, contro la strategia di illegalizzazione di Batasuna in Francia. Gli arrestati sono stati tutti liberati.
- 10** - Iruñea - Arrestati in isolamento 3 accusati di militare nell'organizzazione giovanile Segi, 20 i giovani detenuti da agosto. I 3 denunceranno torture. Denunciata l'esistenza di una "lista nera di 20 giovani, confezionata con l'uso della tortura, in pericolo di essere arrestati quando più convenga. I 20 si sono "messi a disposizione" del giudice, che non ha accettato di ascoltarli, provando la volontà che possano essere torturati nelle mani della polizia durante l'isolamento al momento dell'arresto.
- 11** - L'Audiencia Nacional emette un mandato di cattura internazionale contro Iñaki de Juana, attualmente rifugiato in Irlanda.
- 12** - Tarascon-Sur-Ariege -- La polizia francese arresta 2 giovani baschi con accusa di essere di ETA. 31 i baschi arrestati nello Stato Francese per motivi politici nel 2008.
- 15** - Varata la condanna a 60 anni di carcere: approvata dal consiglio dei ministri spagnolo la riforma contro i prigionieri politici che finiscono di scontare la pena (attualmente massimo 40 anni); previsti, se non si pentono, fra 1 e 20 anni di "libertà vigilata" con 10 misure di controllo dalle più classiche ad altre come trattamenti medici e corsi lavorativi obbligatori, o divieto di svolgere determinate attività, il tutto a discrezione del magistrato. Stabilita anche la non prescrittibilità per i "più gravi reati in materia di terrorismo".
- 17** - La polizia francese arresta 2 militanti di ETA, uno sarebbe "il responsabile dello apparato militare" di ETA. Il movimento pro-amnistia informa che negli ultimi 40 anni sono 35.000 i baschi arrestati per motivi politici.
- 20** - Bilbo - Attentato di ETA a un ripetitore televisivo utilizzato anche dalla polizia.

DICEMBRE

- 3** - Azpeitia - Attentato mortale di ETA contro un impresario della ditta Altuna y Uria, aggiudicataria di appalti TAV. Il tribunale costituzionale ammette il ricorso contro l'illegalizzazione di ANV e respinge quello di EHAK.
- 8** - Operazione franco-spagnola per arrestare 6 accusati di appartenere a ETA; uno sarebbe il nuovo responsabile militare di ETA. Diverse mobilitazioni in solidarietà con gli arrestati e in denuncia della possibilità di torture.
- 10** - Ancora 2 arresti per ETA in relazione ai 6 scorsi, tutti in isolamento; ricercati altri 3. I 5 detenuti dalla Guardia Civil denunceranno torture. 26 le testimonianze di tortura da agosto.
- 15** - 10 giovani militanti della sinistra abertzale annunciano il loro ingresso in ETA. Dal loro comunicato: Davanti all'impossibilità di continuare a lavorare nei nostri paesi, nelle nostre organizzazioni, noi firmatari di questa dichiarazione non abbiamo nessuna intenzione di claudicare né di presentarci al tribunale antiterrorismo... ...Alla ragione spagnola delle armi possiamo rispondere solo con le armi in mano, e lo faremo con determinazione!... ... Anche se non eravamo di ETA, ci hanno voluto giudicare e sequestrare come se lo fossimo, però davanti a ciò non ci intimoriamo: come molte altre persone prima di noi, abbiamo preso la decisione di prendere le armi e passare a formar parte di Euskadi Ta Askatasuna".
- 16** - I partiti baschi indipendentisti ANV (Azione Nazionalista Basca) e EHAK (Partito Comunista delle Terre Basche) vengono inseriti nella lista nera UE del "terrorismo", assieme a 13 persone accusate di appartenere a ETA.
- 31** - Bilbo - Potente attentato di ETA alla sede centrale di EITB, la radio-televisione pubblica basca, sede anche di altri media; grossi danni materiali.

GENNAIO

- Inizio** Scarcerati con misure alternative alla detenzione 4 prigionieri politici baschi gravemente malati. Il Collettivo dei Prigionieri Politici Baschi afferma che "la scarcerazione di 4 prigionieri infermi è un passo in avanti, frutto della lotta che è stata svolta."
- 3** - Bilbo - 40.000 alla demo nazionale in solidarietà con i 764 prigionieri politici baschi, e contro alla pena di morte rappresentata dall'ergastolo di fatto a cui sono sottoposti molti di loro. Il ministro dell'interno minaccia misure legali contro gli organizzatori, puntualizzando che da un punto di vista giudiziario risulta "complicato" attuarle.
- 8** - Inizia il processo che vede accusati congiuntamente, per le trattative di pace nel 2006, il presidente del governo basco e leader del PNV Juan Jose Ibarretxe, i leaders del PSE-PSOE Patxi Lopez e Rodolfo Ares, e della sinistra indipendentista Arnaldo Otegi, Olatz Dañoibeitia, Rufi Etxeberria, Juan Joxe Petrikorena y Fernando Barrena, questi già in carcere a parte Otegi. Accusati i primi di essersi riuniti con un partito illegale (Batasuna), gli indipendentisti di aver disobbedito all'illegalizzazione, continuando a rappresentare Batasuna. Il processo verrà archiviato in 4 giorni.
- 16** - Hernani - Attentato di ETA contro un ripetitore; secondo l'ertzainza si trattava di una trappola contro la polizia.
- 17** - Urbina - La polizia carica migliaia di dimostranti anti-TAV, 8 arrestati con l'accusa di terrorismo.
- 21** - ETA rivendica diverse azioni armate e dichiara obiettivo militare responsabili e tecnici del TAV.
- 23** - Arrestati per ordine del giudice Garzón, con l'accusa di "appartenenza ad associazione terroristica", 8 membri della piattaforma elettorale D3M, Demokrazia 3 Milioi, fra cui la portavoce. E' la prima illegalizzazione di fatto di questa piattaforma per impedirne la partecipazione alle elezioni del 1° marzo nella CAV, la Comunità Autonoma Basca. Mentre il ministro dell'interno dichiara che l'obiettivo era evitare la ristrutturazione di Batasuna, il giudice Garzón e il leader del PSOE nel Paese Basco hanno ammesso l'obiettivo di impedire che la sinistra Abertzale possa presentarsi alle elezioni. E' comunque la prima volta che all'illegalizzazione amministrativa delle liste abertzali si affianca l'azione penale e l'arresto dei candidati. D3M, che per presentarsi alle elezioni necessitava di 18.000 firme, ne aveva raccolte 47.337.
- Fine** Si ridimensiona il cosiddetto "processo delle detenzioni preventive". Dei 121 accusati "solo" 58 verranno processati, mentre comincia a essere derubricata in "collaborazione" l'accusa di "appartenenza a banda armata". 2 giovani rilasciati senza accuse dopo due anni di carcere preventivo.

FEBBRAIO

- 2** - Liberati in questi giorni a fine pena dopo 6 anni di carcere 6 giovani accusati di appartenenza alla illegalizzata organizzazione giovanile Haika.
- 3** - Garzón accusa altri 13 rappresentanti di D3M e Askatasuna di "partecipazione a banda armata", requisito necessario per sospendere le attività di entrambe le formazioni candidates e determinarne l'illegalizzazione.
- 6** - A tutt'oggi sono 766 i prigionieri politici baschi dispersi nelle carceri francesi e spagnole, mentre si ripetono ogni venerdì le demo di centinaia di persone in loro solidarietà. - Si susseguono anche le demo contro lo stato di eccezione e l'illegalizzazione di D3M e Askatasuna.
- 8** - Il tribunale supremo avvalta all'unanimità la decisione del PSOE e annulla le candidature di D3M e Askatasuna, accrescendo così la lista di oltre 600 partiti politici o piattaforme popolari proscritte dai tribunali spagnoli. Nell'atto, si "confonde" il partito Askatasuna con la già illegalizzata organizzazione Askatasuna del movimento antirepressivo.
- 9** - Madrid - Potente attentato di ETA contro l'impresa di costruzioni ferroviarie Ferrovial Agromán, che partecipa in opere TAV nel Paese Basco. Ingenti i danni e nessun ferito per l'avviso previo, mentre per le modalità dell'azione ETA dimostra una notevole capacità operativa nella capitale spagnola.
- 13** - Numerosissime e partecipatissime le demo nella giornata nazionale contro la tortura.
- 14** - Bilbo - Demo nazionale contro l'illegalizzazione di D3M; migliaia di persone sfidano il divieto di manifestare, cariche e scontri.
- 17** - Il giudice Garzón decreta la sospensione di qualsiasi attività di Demokrazia Hiru Milioi (D3M) e del partito Askatasuna, ponendo un nuovo ostacolo al percorso della sinistra abertzale rispetto alle elezioni del 1° marzo, mentre la polizia persegue qualsiasi attività di propaganda delle due formazioni, comunque intenzionate a intervenire nella competizione elettorale.

Fonti: EH news, www.askapena.org, www.gara.net, www.etxerat.info, www.askatu.org, askatasunanafarroan@gmail.com

scomparsa della sinistra indipendentista basca è una necessità strategica, hanno cercato l'indispensabile aiuto del partito Nafarroa Bai ottenendolo a poco prezzo, giacché quello è imprescindibile nella strategia dell'illegalità, nonché nella legittimazione della repressione. I responsabili di Nafarroa Bai si sono mostrati particolarmente abili ad isolare la sinistra *abertzale*, nel condannare più che mai le azioni di ETA e nell'esaltare il ruolo che in teoria svolge la Guardia Civile nei confronti dei cittadini baschi. Non una parola contro la repressione in atto in Nafarroa, né contro l'oppressione del sentimento basco. *NaBai* voleva costruire con il PSOE la "alternativa" all'UPN. E senz'altro, vogliono lasciare nell'ombra il governo UPN. Da lì non arriverà nessuna alternativa che abbia a cuore Euskal Herria, l'unica possibilità che esiste in Nafarroa continua ad essere illegalizzata e repressa.

Quei responsabili ci hanno chiamati barbari perché, dicono, abbiamo colpito la colonna vertebrale di Nafarroa. Ma l'Università di Escoriaza di Balaguer, nonostante venga generosamente finanziata con denaro pubblico, non è patrimonio né tanto meno colonna vertebrale di Nafarroa. L'Opus Dei non è altro che una macchina per educare i nuovi quadri della Nafarroa franchista e tutelare le nuove generazioni che diverranno le colonne vertebrali del progetto fascista dell'UPN. Per questo ETA la colpisce e continuerà a farlo.

Sempre in questo progetto fascista stanno convertendo la *Polizia Foral* di Navarra in un'ennesima Polizia Autonoma Spagnola. L'odio che mostrano i *poliziotti forali* reprimendo la *sinistra abertzale* e reprimendo qualunque forma di lotta, li mette sullo stesso piano della Polizia Autonoma. ETA, mentre esprime la sua preoccupazione, invita i membri della *Polizia Foral* e i suoi responsabili a riflettere e ad abbandonare immediatamente il cammino intrapreso.

Il PNV vuole stringere un'alleanza strategica con il PSOE

Verso dove si dirige il PNV di Urkullu e Egibar? Da nessuna parte, l'unica cosa che desidera è tenersi stretto il posto. Ha paura, paura di perdere il potere a Gasteiz, anche durante il processo di negoziazione si oppone con più forza del PSOE all'opzione di riunire tutte e quattro le province sotto il controllo spagnolo in una cornice realmente democratica. Da allora hanno allontanato Josu Jon Imaz perché indicava senza vergogna la strada adottata dal PNV in direzione spagnolista, e questo faceva perdere voti. Ma il PNV di Urkullu, Ibarretxe e Egibar sta seguendo alla lettera il copione di Imaz, tornando allo spirito di Arriaga.

Volevano una consulta o una messa in scena di consulta? Come si può un giorno denun-

ciare Zapatero come peggior nemico della consulta autonomista e quattro giorni dopo appoggiare i suoi presupposti? Chi lo capisce? Davanti a tante contraddizioni Urkullu non ha potuto far altro che mettersi ad elogiare gli ingredienti del piatto di lenticchie per il quale ha venduto, per l'ennesima volta, questo popolo. Tuttavia è difficile far bere al popolo la stessa minestra riscaldata una e un'altra volta nello stesso medesimo piatto freddo di sempre. Iñigo Urkullu e i dirigenti del *Euzkadi Buru Batzar* lasciano senza parole persino la mafia sicula. Basta vedere come passano Txabarri, Ardanza, Ortuzar e il medesimo Josu Jon Imaz, dalle poltrone del EBB ai principali incarichi imprenditoriali e pubblici (o viceversa). Se togliamo la carta regalo all'accordo di Madrid, ecco qui, per l'ennesima volta, l'apporto del EBB per "costruire" questo paese:

- Nuovi affari per lo *jeltzale*⁵ Ardanza e per *Euskatel*, della quale è lui stesso dirigente.
- Milioni di euro per Txabarri e i suoi amici imprenditori per strozzare Jaizkibel e anticipare le rendite del porto marittimo di Pasaia.
- Come ricompensa alla *Ertzaintza*⁶ a cui tanto si chiede per l'oppressione della sinistra indipendentista basca, si offre di portare il loro pensionamento alla stessa età del pensionamento della Polizia Spagnola.
- Infine, milioni d'euro per la Ricerca e lo Sviluppo. Per ripartirli tra gli imprenditori amici e in seguito, come d'abitudine, metterli sulla voce "spese sociali" del bilancio di Gasteiz.

Il PNV vuole portare a termine un nuovo tradimento autonomista, ricollocare il "sano regionalismo". Per quello si presenta disposto a qualunque cosa, arrivando ad appoggiare le condizioni di Zapatero. Le condizioni di Zapatero! Colui che spinge sulle illegalizzazioni; il massimo responsabile della rottura del processo di negoziazione; le condizioni di chi non è neppure disposto ad accettare la ingannevole consulta di Ibarretxe. Le condizioni del governo spagnolo! Per finanziare il budget della Polizia torturatrice e dell'esercito che occupa le nostre terre; per pagare i condannati fascisti...L'alleanza PSOE-PNV si è basata su dei presupposti che vogliono negare e uccidere il nostro popolo.

Il PNV s'incammina verso la proposta neostatutaria. L'appoggio a quelle condizioni è un passo in quella direzione. Nonostante che lo Statuto de La Moncloa, che portò alla partizione di questo popolo, sia morto, vogliono farlo rivivere. Il PNV vuole un'alleanza strategica con il PSOE. Il PNV vuole catturare il PSOE affinché perda la tentazione di prendersi il governo di Lakua insieme al PP. Vogliono essere e mostrarsi come dei fedeli compagni di viaggio. Hanno chiari obiettivi strategici comuni. Da una parte vogliono farla finita con l'indipendentismo e la sua alternativa politica. Dall'altra parte vogliono

creare un nuovo Statuto per garantirsi le quote del potere nella spartizione istituzionale.

Non vogliono accettare il crollo. Non vogliono accettare che lo Statuto di La Moncloa non sia stato nient'altro che la fine per questo popolo, che sia stato creato su misura della Spagna. Il PNV vuole vivere comodo in Spagna, con la speranza che le cose non cambino mai.

Non vogliono superare né risolvere il conflitto, perché sanno che l'altro lato di questa moneta è il superamento della situazione attuale e la creazione di un nuovo ambito veramente democratico. Pretendono di soffocare l'autodeterminazione in una consulta autonomista, sfigurando le richieste popolari e volendo dare un'immagine di sovranità al percorso Statutario. Così come UPN, il PNV vuole mantenere a qualsiasi costo la poltrona delle istituzioni derivate dalla situazione di partizione del Paese.

Allo stesso modo, con il proposito di farla finita col Movimento di Liberazione Nazionale Basco, si trovano d'accordo con il PSOE in relazione all'illegalizzazione. Per questo hanno appoggiato i presupposti dell'illegalizzazione e la repressione. Hanno mandato avanti la Polizia Autonoma Spagnola per eseguire quel che la legalità spagnola e i giudici fascisti ci impongono, ovvero per fare il lavoro sporco.

Quel che dicono le nostre parole è confermato dalle nostre azioni, risponderemo con tutte le nostre forze a chiunque voglia calpestare questo popolo. Non presteremo attenzione al colore dell'uniforme bensì ai suoi modi. Il PNV ha scelto di porre l'*Ertzaintza* contro al popolo, per più di 20 anni non hanno creato altro che rabbiosi dobermann "spagnolisti". Se non fosse per l'uniforme sarebbe difficile riconoscere i poliziotti baschi dai poliziotti della *Guardia Civil*. Le giovani generazioni di Araba, Bizkaia e Gipuzkoa sono state prese a calci e pugni dall'*Ertzaintza*, hanno subito aggressioni e umiliazioni durante i controlli, e violazioni e torture allo stesso identico modo di come noi della vecchia generazione le ricevevamo soprattutto dalla *Guardia Civil*. Questo è quanto il nostro popolo non dimenticherà.

Come abbiamo già detto negli ultimi anni, la posizione di ETA rispetto alla Polizia Autonoma Spagnola dipenderà dai comportamenti e dalle responsabilità che si prenderà questo corpo speciale rispetto alla repressione contro Euskal Herria. Nell'ultima decade l'*Ertzaintza* si è convertita in una dei principali responsabili della repressione contro i cittadini baschi, ETA continuerà la sua campagna contro la Polizia Autonoma Spagnola fino a quando i suoi atteggiamenti e la sua natura cambieranno. Il cambiamento è nelle mani del PNV.

Inizio la carriera

per ottenere la presidenza di Lakua

A marzo ci sarà un nuovo giro di elezioni antidemocratiche in Araba, Gipuzkoa e Bizkaia. Hanno detto chiaramente che gli indipendentisti non potranno partecipare. Nonostante le proteste, alla classe politica questa situazione va a genio.

Il PNV si è mostrato disposto a tutto pur di vincere. Che ci offrirà Ibarretxe per la 4ª legislatura? La consulta già annunciata tre volte e mai compiuta? Che credibilità ha di fronte al popolo dopo che il "fare la consulta, la consulta si farà" si è sciolto come zucchero nel caffè? Il PNV ha già fatto l'occhiolino al PSE. Mentre *Aralar*, *IU* e *Eusko Alkartasuna* applaudono la rappresentazione della consulta del PNV, cercano di pescare nuovi voti nelle acque della *sinistra abertzale*. Si mettono in posizione opposta al "*pase foral*"⁸: "non obbediamo ma eseguiamo".

Anche il PSE vuole ottenere la presidenza e sta cercando di realizzare su di sé un'operazione estetica per "baschizzarsi" al fine di prendere voti: si fanno vedere circondati da *ikurriñas*⁹ in ogni occasione. E allo stesso tempo hanno recentemente fatto dichiarazioni offensive riguardo ai baschi. Quelli che credevano che il PSE fosse tornato qui, dopo decine e decine d'anni, a riconoscere l'abbandono che aveva subito la lingua del nostro paese, si sono sbagliati: innanzitutto hanno negato al *euskara* qualsiasi base d'identificazione. Ovvero, sostengono che sia una casualità che il *euskara* si parli in Tuter, Maule, Hendai, Donazarre, Lekunberri, Ludio, Aretxabaleta o Lekeitio, si sarebbe potuto parlare benissimo anche a Valladolid e a Murcia. Pur di non riconoscere Euskal Herria negano l'innegabile. Nella rassegna delle bugie dicono pure che chi è stato oppresso in questa terra sono i non *euskaldunes* schiacciati dagli *euskaldunes*¹⁰, e che affermarne il contrario è politicizzare la lingua.

Questo è quanto, ci ordinano di rinunciare alla difesa e all'uso della nostra lingua fino al punto d'insegnare la lingua basca ai nemici dell'*euskara* affinché si collochino al loro fianco. Quando ci dicono "*Euskara libera*" vogliono dire "*Euskara nell'ombra*" e si sbagliano: noi baschi vogliamo vivere in *euskara* e in libertà.

Nel X anniversario di Lizarra-Garazi: un contesto democratico per Euskal Herria!

A dieci anni dalla firma dell'accordo di Lizarra-Garazi, Euskadi Ta Askatasuna proclama l'attualità delle riflessioni prodotte, da parte di vari attori sociali, al fine di definire le radici del conflitto politico e risolverlo. D'altra parte, in che posizione si trovano oggi gli attori e i partiti politici che firmarono quell'accordo? Alcuni in una involuzione politica indipendentista, altri -

come hanno dimostrato durante il processo di negoziazione- non disposti ad assumersi alcun impegno né responsabilità.

Euskal Herria ha il diritto di scegliere il suo futuro, Euskal Herria deve essere soggetto politico per poter vivere. Le costituzioni e gli assetti di partizione del paese che gli stati ci hanno imposto soffocano questo popolo. Euskal Herria non ha bisogno di nuovi statuti o miglorie basate sulla partizione. Tutto ciò serve per non superare il conflitto politico, approfondirlo e alimentarlo. Euskal Herria ha bisogno di autodeterminazione, noi baschi abbiamo bisogno di un ambito democratico nel quale sia possibile portare avanti qualunque progetto politico, inclusa l'indipendenza. Che i dirigenti e i politici di professione non si illudano. Che la smettano di tentare di ingannare il popolo: il problema non è ETA. La soluzione del conflitto è nel riconoscimento dei diritti di questo paese. A tutti coloro che sperano nell'annientamento poliziesco di ETA, facciamo un appello ai dirigenti e ai politici che vogliono far sparire il Movimento di Liberazione Nazionale Basco proprio mentre

Euskadi Ta Askatasuna è sul punto di compiere mezzo secolo: abbandonate la strategia di oppressione di Euskal Herria, abbandonate la costituzione imposta, prendete i contenuti di Lizarra-Garazi, costruiamo un Contesto Democratico basato sull'autodeterminazione. Date la parola al popolo, ascoltate il grido di questo paese, ora basta, libertà!

*Gora Euskal Herria askatuta! Gora Euskal Herria sozialista!
Jo ta ke indepentzia eta sozialismoa lortu arte!*

Euskal Herria, ottobre 2008

**Euskadi Ta Askatasuna
ETA**

[www.gara.net]

Note di traduzione:

- 1) La sinistra indipendentista basca.
- 2) I Partigiani e per traslato i membri di ETA.
- 3) Trad. del fuero: ciascuna delle immunità riconosciute nel Medioevo spagnolo a città, feudi o enti

ecclesiastici; attualmente corrisponde alla denominazione dell'ordinamento giuridico proprio dell'antico Regno di Navarra e degli storici territori baschi di Álava, Guipúzcoa e Vizcaya, costituiti oggi, rispettivamente in Comunità Foral di Navarra e Comunità Autonoma del Paese Basco.

4) Cuneteros, da cuneta: cunetta, zanella, fossa che talvolta costeggia la strada. Risalendo ai tempi del franchismo cunetero era chi svolgeva il lavoro di riempire le fosse di cadaveri, quindi i fasci di Franco.
5) Neologismo basco per indicare i membri del Partido Nacionalista Vasco. Viene da "JEL", un acronimo del primo lemma nazionalista basco "Jaugoikoa Eta Lagizarrak" (Dio e Leggi Vecchie) creato da Sabino Arana.

(6) Polizia Autonoma del Paese Basco.

(7) Polizia "antiterrorismo" spagnola.

(8) La denominazione di una facoltà scritta nel diritto foral del Regno di Navarra e delle province basche per non ottemperare agli ordini emanati dalla Monarchia spagnola, dichiarandoli nulli se attentavano alla legislazione dei Fueros. La formula era "obbediamo ma non eseguiamo".

(9) Bandiere basche.

(10) Coloro che parlano basco.

Paese Basco contro al TAV

IL LAVORO DI SOLIDARIETÀ CON EUSKAL HERRIA PORTA IN ITALIA IL COORDINAMENTO ANTI-TAV BASCO.

A cavallo fra novembre e dicembre scorsi, la rete italiana degli EHL -i comitati "Euskal Herriaren Lagunak - Amiche e Amici di Euskal Herria"- ha organizzato, all'interno del percorso di costruzione della solidarietà con il Paese Basco, una serie di incontri con una militante di "AHT Gelditu! Elkarlana", il Coordinamento basco Fermare il TAV. La compagna di AHT Gelditu! Ha relazionato dettagliatamente sulle lotte anti-TAV in Euskal Herria, e sullo stato del devastante progetto nella realtà basca.

Abbiamo chiesto a EHL Torino di farci un quadro di quanto AHT Gelditu! ha evidenziato durante una delle iniziative, svolta al Presidio fisso NO-TAV di Venaus, in Val di Susa.

Riportandovi questo contributo, segnaliamo che si sta chiudendo, mentre scriviamo, la 3ª edizione della "Settimana Internazionale di Solidarietà con Euskal Herria", che ha visto numerose iniziative organizzate dalla rete EHL in oltre 50 città di 13 paesi (Inghilterra, Germania, Svezia, Irlanda, Scozia, Portogallo, Stato Spagnolo, Stato Francese, Paesi Catalani, Slovenia - Jugoslavia, Argentina, Venezuela, Messico), oltrechè nel Paese Basco stesso, e migliaia di perso-

ne che hanno manifestato per Euskal Herria in un'iniziativa che cresce anno dopo anno. Le iniziative italiane, tra cui una serie di incontri con un porTAVoce dell'organizzazione giovanile internazionalista basca "Kamaradak", si sono svolte a Torino, Brescia, Bergamo, Udine, Bologna, Livorno, Firenze, Roma, e Milano, dove una demo internazionalista ha avuto l'incarico di chiudere la Settimana.

Nel prossimo numero di Senza Censura proporremo dunque alcuni materiali sulla Settimana e sugli incontri svolti con Kamaradak.

Il TAV è una delle opere più grandi e dannose che sia mai stata progettata e che si stia costruendo nel Paese Basco. La sua costruzione prevede infatti più di 194 km di linea ad alta velocità per quanto riguarda la "Y basca"

e altri 200 km per quanto concerne "il corridoio navarro" che attraverserà la Navarra intera.

Chiaramente è un progetto-affare che, oltre ad avere un' inutilità intrinseca per il popolo basco, suppone un grande sperpero di denaro, enormi danni ambientali con una conseguente redistribuzione del territorio e un cambiamento del modello sociale dato dal grande impatto che a livello geopolitico, socio-economico e culturale causerà la sua costruzione.

I "benefici" che il TAV apporterà saranno quindi tutti a favore di chi, invece, crede che questa opera sia utile e ha i suoi interessi nel far lievitare i suoi capitali a discapito del popolo basco.



Non è sicuramente un caso che il governo spagnolo così come quello francese, hanno sempre cercato di occultare informazioni relative al progetto del TAV, sia ai cittadini baschi che agli stessi municipi che si vedranno affetti dal passaggio della linea ad alta velocità.

Un recente studio dell'Università pubblica del Paese Basco ha dimostrato che il 70 % delle persone intervistate non sapeva dove esattamente sarebbe passato il treno ad alta velocità e in base a questi studi si è giunti alla conclusione che quanta più informazione si ha, tanta più opposizione c'è. Ed è proprio per la totale disinformazione che è nata 7 anni fa, all'interno del ventennale movimento no TAV del Paese Basco, AHT Gelditu! Elkarlana, una piattaforma formata da partiti politici, sindacati, gruppi ecologisti e collettivi sociali.

Oltre a denunciare tutto ciò che comporta questa grande opera, AHT Gelditu! Elkarlana rivendica il diritto di veto, poiché nel Paese Basco 112 città e paesi verranno attraversati dalla linea ad alta velocità, e l'autorizzazione da parte dei cittadini baschi a espropriare la loro terra. Varie sono state le manifestazioni per ribadire il dissenso alla costruzione dell'opera, così come i tentativi di entrare nei cantieri. In queste occasioni non è mancata la mano repressiva delle autorità che ha dimostrato per l'ennesima volta la sua intolleranza verso queste forme di dissenso tramite cariche, arresti e abusi di potere.

Attualmente nelle 3 province basche sotto l'amministrazione francese è già presente da molti anni una linea ad alta velocità e vi è l'intenzione di costruirne un'altra. TutTAVia i cantieri non sono ancora iniziati. Nella parte meridionale del Paese Basco, sotto controllo del Governo spagnolo, invece il territorio si divide in due: la Comunità di Navarra, la quale poco tempo fa ha condotto studi su un possibile progetto della linea ad alta velocità in quella zona, studi che però non sono ancora stati resi pubblici, mentre la seconda è la Comunità autonoma basca dove hanno già cominciato la costruzione del TAV in diversi punti. Le responsabilità e le competenze della costruzione dell'opera sono anch'esse divise: in Guipuzkoa è competenza del Governo basco, mentre in Vizcaya e Araba le competenze sono dello Stato spagnolo, le cui istituzioni, appartenenti sia al governo basco che a quello spagnolo, appaltano diverse imprese che si "impegnano" nella costruzione di questo progetto-affare.

Urbina (Araba) è uno dei paesi dove oggi giorno sono presenti i cantieri del TAV. Il malcontento popolare si sta manifestando sempre di più a causa dei livelli di controllo ai quali sono arrivate "le forze dell'ordine": quotidianamente vengono effettuati controlli e identificazioni di persone che escono e

entrano nel paese, le strade sono militarizzate e gli elicotteri della polizia sorvolano costantemente la zona. Inoltre occorre segnalare anche la situazione di disagio degli abitanti e di non curanza nei loro confronti: i camion che trasportano materiale, viaggia-

no ad alta velocità nel paese mettendo in pericolo gli abitanti stessi oltre ai rischi di salute a cui sono sottoposti a causa delle polveri che vengono alzate dalle ruspe.

[ehl.torino@gmail.com]

BLOCCARE PER SEMPRE IL PROGETTO TAV **Il movimento No-TAV sull'azione di E.T.A.** **e la politica "antiterrorista" dello Stato Spagnolo**

Mentre in Italia si svolgevano le iniziative con il "Coordinamento Fermare il TAV" basco, lo scorso 3 dicembre ad Azpeitia (Paese Basco) ETA ha eliminato uno dei proprietari di un'impresa aggiudicataria degli appalti per le opere del TAV. Riportiamo il comunicato al riguardo dell'assemblea contro il TAV basco.

Dichiarazione dell'assemblea contro il TAV in seguito alla morte di un imprenditore

L'Assemblea contro il TAV, dalla prospettiva dei suoi 15 anni di lotta contro il progetto del Treno ad Alta Velocità, vuole rendere pubbliche queste riflessioni:

- L'opposizione al TAV deve essere la più ampia, popolare e partecipativa possibile. Gli strumenti adeguati per ottenere il blocco di questa infrastruttura sono l'informazione veritiera sull'impatto del progetto, la disobbedienza civile, l'azione diretta e la mobilitazione di massa.

- La critica del TAV è altresì una critica del sistema sociale che lo muove. Opporsi al TAV significa prendere coscienza dei gravi danni ecologici e sociali dell'ideologia dello sviluppo. Di fronte alla mobilità forzata e allo sperpero energetico e delle risorse, difendiamo l'autonomia e la prossimità; di fronte all'imposizione e alla gerarchia, l'autorganizzazione e l'assemblea.

- Non esiste violenza paragonabile a quella che gli Stati e il capitalismo esercitano quotidianamente ai danni della natura e degli esseri umani. Le morti provocate dalla guerra, dall'inquinamento, dagli incidenti sul lavoro, dalle automobili-bare; dalla miseria salariata, dalla disoccupazione; dai corpi di polizia, dai secondini nelle carceri, eccetera, sono solo alcune delle forme di violenza, "diffusa" o meno, che ogni giorno sopportiamo. I lavori del TAV si sono già presi la vita di un operaio rumeno, a Luko, il 14 luglio 2008.

Per tutte queste ragioni, di fronte alla morte di Inazio Uribe, comproprietario di una ditta costruttrice del TAV, per mano di ETA ad Azpeitia il 3 dicembre di quest'anno, l'Assemblea contro il TAV dichiara quanto segue:

- Esigiamo da ETA che non intervenga in questo conflitto. Ciò non significa affatto un sostegno di alcun tipo alla politica "antiterrorista" dello Stato spagnolo, bensì l'allargamento della riflessione sui metodi legittimi di lotta per fermare l'imposizione del TAV e mantenere l'autonomia del movimento di opposizione.

- Accusiamo i partiti politici e le imprese che promuovono il TAV di aver applicato una politica del fatto compiuto secondo la quale si cerca di imporre questo progetto mediante tutti i mezzi possibili: l'occultamento delle distruzioni sociali ed ecologiche provocate dal TAV, l'intossicazione da parte degli organi di informazione e la fustigazione poliziesca dell'opposizione a questa infrastruttura, la militarizzazione dei cantieri, la propaganda menzognera e il gettare fango sulle consultazioni popolari e sulle molteplici espressioni di contrarietà al TAV. Che nessuno adoperi questa morte per sostenere l'imposizione di questo progetto, di cui torniamo ad esigere il blocco immediato.

- Accusiamo analogamente la maggior parte dei mezzi di comunicazione di aver prima disprezzato e poi travisato questa lotta fino a quando è avvenuta la morte di Inazio Uribe, momento in cui, spinta da interessi di carogna, l'intossicazione mediatica si è sottomessa a una campagna di discredito e criminalizzazione dell'opposizione al TAV.

- Per ultimo, ribadiamo la nostra rivendicazione dei metodi di lotta adeguati contro il Treno ad Alta Velocità e contro i valori che questa infrastruttura rappresenta, la più devastante mai progettata nel nostro paese: la presa di coscienza, la mobilitazione, la disobbedienza, l'azione diretta; e facciamo appello alla popolazione basca e a tutti i settori contrari al TAV, a partecipare attivamente alla lotta quotidiana fino ad ottenere il blocco definitivo del progetto. Dato che è possibile, lo fermeremo.

10 dicembre 2008

Assemblea contro il TAV

[Tratto da www.informa-azione.info]

Terrorista é lo stato fascista turco!

DALLA GERMANIA UN CONTRIBUTO SULLE STRATEGIE REPRESSIVE CONTRO I MILITANTI TURCHI E CURDI.

Pubblichiamo un nuovo contributo preparato per Senza Censura dai compagni tedeschi del "comitato contro l'art. 129" a proposito del processo in corso contro cinque imputati di appartenenza al DHKP-C (Partito-Fronte Rivoluzionario per la Liberazione del Popolo), organizzazione presente nelle lista nera delle organizzazioni "terroriste" redatta dagli USA e recepita dall'UE all'indomani dell'11 settembre 2001. Con tale pretesto, in tutta Europa si è scatenata una caccia senza quartiere ad attivisti e militanti turchi e curdi che prosegue tuttora.

Nel novembre 2008 sono stati incarcerati in Francia, nell'ennesima operazione anti-DHKP-C, sette persone poi rilasciate e sottoposte ad obblighi giudiziari (divieto di lasciare il comune e obbligo di firma ogni due giorni).

Sempre in Francia, allo scadere del secondo mandato di carcerazione preventiva per tre dei quindici accusati di appartenenza al DHKP-C ed arrestati il 9 giugno di quest'anno, sono seguiti numerosi arresti in Turchia con l'obiettivo di "fabbricare" prove con le quali prorogare la detenzione dei tre in Francia.

La polizia tedesca ha perquisito le sedi della Casa della cultura dell'anatolia di Colonia, Centro culturale dell'Anatolia di Dortmund, Centro culturale e educativo dell'Anatolia di Duisburg, associazioni classificate dalla "Verfassungsschutz" (Organizzazione di protezione della Costituzione) come vicine al DHKP-C, arrestando 3 persone.

In Belgio, sono stati stretti nuovi accordi segreti fra la polizia belga e turca. Secondo la stampa turca sembrerebbe che i ministri belgi presenti in Turchia avrebbero promesso l'estradizione verso la Turchia di militanti processati in Belgio per la presunta appartenenza al DHKP-C (Bahar Kimyongür, Musa Asoglu, Fehriye Erdal, Sukriye Akar, Kaya Saz...)

Il 'Processo al terrorismo' a Stuttgart-Stammheim

C'è un incremento mondiale di attacco rispetto a tutte le forze che combattono contro lo sfruttamento e l'oppressione imperialista. Particolarmente attaccate sono le forze rivoluzionarie e progressiste che vedono la continua criminalizzazione e persecuzione delle proprie strutture. Un esempio di questo inasprimento è il processo in corso a Stuttgart-Stammheim contro 5 accusati - Ahmet Duzgun Yuksel, Devrim Guler, Hasan Subasi, Ilhan Demirtas e Mustafa Atalay.



Crediamo che sia importante osservare questo processo in un contesto internazionale perché non è un attacco che si limita soltanto ad una particolare organizzazione o ad una particolare nazione. Le leggi anti-terrorismo e le liste nere negli USA e in EU ne sono un esempio lampante, peraltro le stesse vengono usate nel processo in corso a Stuttgart-Stammheim.

Il processo 129 in corso contro il DHKP-C (Partito-Fronte Rivoluzionario per la Liberazione del Popolo) è un esempio di come le leggi dello stato vadano contro le organizzazioni progressiste. Il processo 129b sostiene che "l'appartenenza ad un'organizzazione terrorista straniera è vietata e le strutture investigative hanno un ampio potere di manovra". Questo processo è la risposta tedesca all'inasprimento internazionale della repressione dopo l'11 settembre 2001. Nuove e simili leggi antiterrorismo sono state rese effettive proprio durante la "lotta al terrorismo" in tutti i vicini stati dell'EU. Con questo processo si cerca solo di creare un precedente per l'uso del 129b, la stessa riuscita del processo è fondamentale per tutti i successivi procedimenti penali. Tentano di spianare la strada per la criminalizzazione di persone con una storia di immigrazione alle spalle e di strutture internazionali.

Ahmet Duzgun Yuksel, Devrim Guler, Hasan Subasi, Ilhan Demirtas e Mustafa Atalay sono in carcere in isolamento dal giorno del loro arresto nel novembre 2006. In più Mustafa Atalay fu arrestato e prelevato da una clinica dove si trovava dopo solo 3 settimane da un intervento di bypass al cuore. Da più di 26 mesi si trova in isolamento e le sue condizioni di salute vanno significativamente peggiorando. Tutte le cure mediche e le operazioni necessarie per lui sono state negate dalla corte, sebbene si sappia che tutto ciò potrebbe mettere a rischio seriamente non solo lo

stato di salute ma la stessa vita di Mustafa Atalay. Anche le condizioni di isolamento di Ilhan Demirtas lo hanno portato progressivamente a disturbi psichici ed è stato così trasferito in una cella comune. Le condizioni di salute degli altri prigionieri sono comunque provate da uno stato di isolamento che dura da più di due anni.

I testimoni di questo processo si commentano da soli: la testimone, Huseyin Hiram, è schizofrenica e non è in grado di testimoniare senza assumere dalle 20 alle 30 pillole al giorno! I funzionari statali dell'Ufficio Criminale Federale che hanno testimoniato non sono stati però coinvolti nelle indagini, ma soltanto loro potrebbero rivelare la veridicità di quanto si trovi nei fascicoli del caso ma non possono dichiarare nulla. Per un periodo di tempo (senza che gli avvocati difensori del processo ne fossero a conoscenza) Serdar Bayraktutan, membro dell'unità anti terrorismo in Turchia, è stato interrogato dalla corte. In Turchia ci sono due processi in corso contro lui con accuse di tortura. Durante gli interrogatori di Bayraktutan un altro attivista dell'ala sinistra di nome Engin Ceber è stato torturato fino alla morte in Turchia. Senza l'intervento degli avvocati difensori, Bayraktutan potrebbe testimoniare come 'specialista dell'antiterrorismo' al processo a Stuttgart-Stammheim.

Il trattamento dei prigionieri, i testimoni, le circostanze in cui si svolge questo processo, ne rivelano chiaramente il carattere politico. Il processo è un esempio della procedura internazionale in atto contro le organizzazioni progressiste e rivoluzionarie e dei militanti.

La repressione è globale: la nostra solidarietà internazionale!

Il processo a Stuttgart-Stammheim è parte della persecuzione internazionale a organizzazioni progressiste e rivoluzionarie con l'accusa di supportare e organizzare 'terrorismo'. Accanto agli attivisti e alle organizzazioni ci sono intere nazioni messe di fronte ad accuse di terrorismo. Non può essere negato il continuo attacco e massacro del popolo palestinese a Gaza che avviene sotto la pretestuosa lotta al terrorismo. Accanto alla Palestina, Cuba e Venezuela sono colpite da forti sanzioni, che puntano all'indebolimento eco-

nomico di questi paesi. E' ovvio che queste sanzioni vengono applicate contro quelle nazioni che lottano contro il monopolio imperialista. Questo è precisamente il motivo per cui vi sono continue persecuzioni e criminalizzazioni di persone e organizzazioni. Il movimento indipendentista basco non è criminalizzato soltanto in Spagna. Su un livello internazionale la sua criminalizzazione è visibilmente elevata come si evince dalle liste di proscrizione, dagli arresti e dalle torture. Ulteriori esempi di persecuzioni sulla scia delle leggi anti terrorismo: In Italia è in corso un processo al PC-pm, in Belgio invece contro un membro di Soccorso Rosso Internazionale e Soccorso Rosso Belga, in Spagna il PCE(r) e il Gruppo di Resistenza Antifascista Primo Ottobre (GRAPO) sono sotto continui attacchi repressivi. A livello mondiale qualsiasi organizzazione che lotti contro lo sfruttamento e l'oppressione imperialista è colpita dalla repressione. E' evidente la cooperazione a livello internazionale delle varie strutture repressive di ogni nazione. Un'espressione molto chiara del globalizzarsi della repressione è stata quella dell'azione controrivoluzionaria del 1 Aprile 2004. La stampa la definiva come un 'colpo al DHKP-C'; durante questa forte ondata repressiva ci furono veri e propri raids in Belgio, Germania, Olanda, Italia e Turchia nello stesso momento, il risultato più di 80 arresti! Unitamente ad altre organizzazioni il DHKP-C è colpito da una persecuzione massiccia anche a livello internazionale. Durante il processo in Belgio contro presunti membri del DHKP-C ci sono stati altri atti di repressione durante il 2008 verso altre persone, 7 arresti solo in Francia nell'arco di pochi mesi. Inoltre altri processi si terranno in Germania contro presunti membri del DHKP-C; il 15 Gennaio a Dusseldorf è cominciato il processo contro Faruk Ereren. La scusa per tutto questo, sebbene non sia più interamente credibile nemmeno agli occhi dell'opinione pubblica, è sempre la 'lotta al terrorismo' così ampiamente pubblicizzata dall'attacco dell'11 Settembre 2001 al World Trade Center.

Sotto la copertura della 'lotta al terrorismo' hanno intensificato la lotta contro ogni tipo di opposizione al sistema capitalista.

Esiste dunque una nuova forma di strategia imperialista controrivoluzionaria. Sulle liste nere negli Usa e in EU si possono trovare, sotto questo pretesto e accanto a gruppi islamici, movimenti sociali rivoluzionari come DHKP-C, le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) o il PFLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) e il movimento di indipendenza nazionale come l'ETA o il PKK (Partito dei Lavoratori Kurdo).

FRANCIA: LA PROVOCAZIONE CONTINUA

Erdogan Cakir, Sefik Sarikaya, e Veli Yati, tre dei 15 accusati nell'inchiesta che pretendeva di colpire il Partito-Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo (DHKP-C, sinistra radicale turca) in Francia, incarcerati dal 9 giugno scorso nella prigione di "la Santé", sono comparsi davanti al giudice antiterrorista Fragnoli, sperando di poter uscire di prigione conseguentemente all'inconsistenza del dossier su di loro. Il loro secondo mandato di carcerazione preventiva è scaduto ma il giudice Fragnoli ha deciso di prolungarlo ancora una volta di altri 4 mesi, col motivo che prossimamente egli andrà in Turchia di persona per raccogliere informazioni sul DHKP-C, sulle sue attività e sugli accusati. Così, hanno iniziato con l'arrestare degli oppositori politici la cui attività consisteva nell'organizzare dei festival culturali e nel vendere giornali dissidenti ma pur sempre legali, anche in Turchia, poi si sono costruite storie e fabbricate prove, il tutto col sostegno diretto del regime fascista di Ankara.

Alla fine di questi quattro mesi supplementari di detenzione, i tre accusati avranno perso un anno della loro vita dietro le sbarre senza una neppure minima ragione valida. Più che mai, meritano la nostra solidarietà!

10 febbraio 2009

Comité des Libertés - Comitato delle Libertà, Francia
comitedeslibertes@gmail.com

Qui di seguito, l'elenco dei 4 detenuti dell'inchiesta DHKP-C in Francia:

Erdogan CAKIR

N° 289707/div 1/46 - 42, Rue de la Santé - 75674 PARIS CEDEX (France)

Sefik SARIKAYA

N° 289706, Cellule 1/107, Maison d'Arrêt de la Santé - 42, Rue de la Santé - 75014 PARIS (France)

Veli YATI

Maison de la Santé A Bloc 234 - 42, Rue de la Santé - 75014 PARIS (France)

Ilker ALCAN

N° 367 643 D4, Maison d'Arrêt de Fleury-Merogis - 7, Avenue des Peupliers - 91705 SAINTE GENEVIEVE DES BOIS/ PARIS (France)

L'11 settembre è stata un'opportunità conveniente per impiantare e legittimare un piano già esistente di leggi anti terrorismo. Durante la criminalizzazione di queste strutture le autorità repressive non esitano ad andare contro le loro stesse leggi. Un aspetto permanente dei metodi usati contro le forze rivoluzionarie e progressiste sono: torture fisiche, prove contraffatte, pratiche severe di isolamento carcerario.

Isolamento e tortura sono le pratiche usate più frequentemente contro gli arrestati, essi cercano di intimidire e minare l'identità politica con torture non solo fisiche ma anche psichiche. Cercano di arrestare la crescita e lo sviluppo delle forze rivoluzionarie per garantire una costante operazione capitalista. Nello stesso momento in cui le contraddizioni del sistema capitalista diventano più ovvie, come le numerose guerre imperialiste che costano milioni di vite al giorno, cresce la pressione sui lavoratori con riduzioni dei salari, o con il declino totale delle condizioni sociali rendendo tutto più precario e accrescendo la netta differenza tra ricchi e poveri. Da qui malcontento e disagio e numerosi dubbi sullo stato ordinario delle cose. In connessione con tutto questo cresce il potenzia-

le di resistenza all'oppressione e allo sfruttamento. Per mantenere in vita questo sistema capitalista ormai corrotto da una crisi politica ed economica, le forze repressive tentano di negare lo sviluppo della resistenza. Le organizzazioni progressiste combattono contro questi meccanismi oppressivi e cercano di resistervi. In definitiva questo è il motivo per cui sono colpiti dalla repressione. Le autorità non vogliono ascoltare! La nostra risposta alla loro repressione è la nostra solidarietà. Con la solidarietà possiamo combattere per il nostro diritto a protestare e resistere. Per rispondere alla loro repressione internazionale dobbiamo organizzare la nostra solidarietà su un piano internazionale.

Basta con le Leggi Anti-terrorismo e le Liste Nere!

Libertà per Ahmet Duzgun Yuksel, Devrim Guler, Hasan Subasi, Ilhan Demirtas e Mustafa Atalay!!

Libertà per tutti i prigionieri politici!

Lunga vita alla Solidarietà Internazionale!

Comitato contro l'art.129

[www.no120.info]

Per un Kurdistan ant imperialista

INTERVISTA AL COMANDANTE DEL PKK.

Cogliamo al volo l'occasione offerta da quest'intervista, realizzata dal quotidiano basco "Gara" a Bozan Tekin, comandante in capo del movimento guerrigliero PKK -il Partito dei Lavoratori Curdi-, per offrire uno dei rari spaccati non di regime sullo stato della resistenza condotta dalle organizzazioni guerrigliere curde.

Anche se non completamente condivisibile, per alcuni punti di vista che risultano compatibili con la propaganda di guerra nell'area (mirata contro i governi -presenti ma anche passati- non allineati ai diktat degli stati NATO in questa regione), e anche per una lettura evidentemente "ottimista" del ruolo che la UE riveste e potrà rivestire all'interno del conflitto, ci pare che questo materiale, oltre a fornirci un quadro della situazione attuale in Kurdistan dal punto di vista guerrigliero, offra alcuni elementi interessanti per approfondire la comprensione sugli equilibri e le tensioni in gioco in una regione al centro dell'offensiva imperialista del blocco NATO.

Publicato su Gara il 9 Novembre 08

Di Karlos Zurutuza

Il comandante Bozan Tekin ci riceve con un sorriso e un'amichevole stretta di mano in uno degli umili villaggi del Kandil. Si interessa del modo in cui abbiamo superato l'isolamento informativo imposto dal governo autonomo curdo nel Kurdistan Sud, e ci invita a sedere per il rituale del tè. In questa casa con tetto di legno e paglia, Tekin ci confida di essere un appassionato lettore di classici russi e, in particolare, di George Orwell, del quale sostiene aver letto tutte le opere. Vero è che durante i vent'anni passati nelle prigioni turche deve aver avuto molto tempo libero. Poi accende il portatile: vuole mostrarci alcune foto scattate recentemente a dei soldati turchi. Non specifica se sono foto di una recluta curda o se sono state sottratte ad un soldato turco, vivo o morto che fosse, comunque: ci sono tank ed elicotteri nelle caserme; giovani soldati in posa con l'armamentario pesante accanto alla bandiera turca; altri accanto a cadaveri di guerriglieri del PKK; e poi, guerriglieri con gli stomaci aperti e gli intestini sparsi per la boscaglia. «Che possano vederle in tutto il mondo» dice Tekin mentre ce le offre. (Al più presto potranno essere viste su zinarala.blogspot.com) Per fare l'intervista ci allontaniamo dal paese-

no per evitare che il posto venga identificato e dunque bombardato dall'aviazione turca. Ci accompagnano due guerriglieri, una donna curda di Damasco e un curdo di Sirt (Kurdistan del Nord).

Noi tiriamo fuori la telecamera e il treppiede mentre contemporaneamente quelli fanno lo stesso. Noi riprendiamo il comandante e loro riprendono noi. Questo è il patto.

«Dicono che l'internazionalismo è morto con Che Guevara, ma questa intervista smentisce tale affermazione», dice Tekin con un sorriso che né la prigione né la vita nelle montagne hanno potuto cancellare.

Secondo lei, perché l'esercito turco ha inasprito gli attacchi sul Kandil nelle ultime settimane?

L'esercito turco porta avanti queste operazioni perché l'AKP di Erdogan ha perso popolarità, ha tradito tutti quelli che l'hanno votato, fossero essi islamisti, turchi e curdi, quindi, adesso, cerca l'appoggio dei nazionalisti.

Inoltre il PKK sta riuscendo in molte operazioni militari e questo indebolisce la morale dell'Esercito turco.

E non dimentichiamoci che mancano solo pochi mesi alle elezioni turche e l'AKP al potere deve impegnarsi per dimostrare la sua «lotta al terrorismo».

Ma voi sostenete di essere assolutamente preparati e che loro sono lontani dagli accampamenti. Certo. Non ci facciamo danneggiare dalla

situazione, ci adattiamo. Noi oggi siamo più o meno 10.000 combattenti e la nostra capacità di reazione è più forte che mai. Non è riuscito Alessandro Magno a controllare questa regione, né Saddam Hussein, figuriamoci se Erdogan e i suoi generali ne saranno capaci.

Oltre alla guerriglia, sembra che la gente si mobiliti anche nelle principali città del Kurdistan Nord. Assistiamo ad una nuova insurrezione dei curdi della Turchia?

Senz'altro. La gente risponde nelle strade alle torture inflitte al nostro leader Abdullah Ocalan. È stato torturato sia fisicamente che psicologicamente, e ha ripetuto varie volte di preferire la morte all'ingiuria. È in carcere da dieci anni, privato di ogni diritto. Ma il nostro popolo continua ad appoggiarlo e si mobilita ogni giorno di più. Dopo le ultime torture Erdogan è andato ad Amede (Diyarbakir) e ha trovato una città paralizzata per via degli scioperi. La reazione è stata di massa anche a Wan (Van), Colamerg (Hakkari), Mus... la gente ha detto "basta" ed è scesa in strada. Qualunque curdo che reagisce oggi è giudicato guerrigliero.

Però, Erdogan è co-presidente, insieme a Rodriguez Zapatero, della «Alleanza della Civilizzazione». Che cosa ne pensa?

Quanto meno è ridicolo. Erdogan denuncia la sottomissione dei popoli come una "aberrazione" e contemporaneamente ignora, priva



di ogni diritto e reprime 20 milioni di curdi nel proprio paese. Zapatero è dunque complice delle atrocità che avvengono nel nostro paese e questo dovrebbe far riflettere tanto lui quanto gli altri leader europei. Zapatero e Erdogan sono a capo di un falso progetto con cui la Turchia pretende di ingannare la UE. Si sono semplicemente messi d'accordo per sterminare i curdi.

Il PKK sta combattendo da decine d'anni. È riuscito a ottenere qualcosa?

Il PKK lotta ideologicamente da 35 anni e ha preso le armi una trentina d'anni fa con Abdullah Ocalan. Abbiamo teso le mani verso la pace in più di un'occasione ma la Turchia, lontana dal negoziare, ha sempre risposto con il proclamare lo stato d'emergenza. Non c'è alcuna differenza tra i generali turchi e Franco o Salazar.

Noi lottiamo contro l'imposizione turca ed è più che evidente che si sia prodotto un cambiamento significativo nella mentalità della gente. I curdi provavano vergogna per la propria cultura, si vergognavano di essere curdi. Addirittura a scuola ci impegnavamo per essere "turchi migliori". Ma Apo (Ocalan) ci ha insegnato a sentirci non solo una cultura ma prima di tutto individui, il popolo curdo ha preso coscienza della propria esistenza e questo lo dobbiamo in grande misura al nostro leader Abdullah Ocalan. Lui ha aperto la strada e noi lo appoggeremo fino al giorno della sua morte.

Voi sognate un Kurdistan indipendente?

Noi vogliamo un confederalismo democratico. Il PKK è un movimento internazionale, nelle nostre fila ci sono combattenti di molte nazionalità, curdi, russi, tedeschi, armeni...e perfino turchi. Non siamo nazionalisti, non combattiamo per uno Stato nostro, piuttosto per i nostri diritti e la nostra libertà. Lottiamo contro l'imperialismo e crediamo in una democrazia reale basata sul socialismo e sulla convivenza tra i popoli. Abbiamo vissuto sempre insieme ai persiani, ai turchi, agli arabi e vogliamo pensare che si possa continuare a farlo ma in maniera pacifica.

Ma gli stessi curdi hanno combattuto tra sé fino a non molto tempo fa e continuano oggi ad essere divisi...

È vero. Il PKK era in guerra con il PDK di Barzani, e quello, a sua volta, con il PUK di Talabani. Noi abbiamo creato il KCK (Confederazione Democratica del Kurdistan) per unire i curdi della Turchia, dell'Irak, della Siria e dell'Iran in un organismo unico che avesse alla base gli ideali democratici e socialisti. Il PJAK nel Kurdistan Est è una parte del KCK e lotta per sostituire la teocrazia di Teheran con un Governo federale che rispetti i diritti di tutti i popoli dell'Iran. C'è anche il PYD, il partito

più importante tra quelli curdi della Siria, che condivide gli ideali di Ocalan.

D'altra parte, tanto Barzani come Talabani sono coscienti dell'attecchimento delle idee del KCK nel Kurdistan Sud.

Qual'è il primo passo verso la soluzione di questo conflitto?

Il Governo turco deve ritirarsi o negoziare la pace con noi. Il PKK è diventato molto forte negli anni '90 e oggi non è solo un movimento di guerriglia ma è movimento dell'intera comunità. Abbiamo 22 deputati nel Parlamento di Ankara e, nonostante ciò, i turchi continuano a dire che non esistono curdi in Turchia. Le leggi non valgono a nulla in Kurdistan perché lì è sempre in atto lo stato di guerra.

L'ingresso della Turchia nell'UE migliorerebbe le cose?

Se per l'UE significasse importare il modello di democrazia europeo in Turchia, è chiaro che sì. Sfortunatamente però ancora nessun governo europeo ci ha teso la mano. La Turchia interessa all'Europa e agli Stati Uniti per il potenziale del suo mercato e soprattutto per la posizione strategica, che le conferisce un ruolo importante nella NATO. Senza andare tanto lontano, Ankara ci sta bombar-

dando servendosi delle informazioni che gli Stati Uniti offrono riguardo alla nostra situazione. Fino a quando ciò non cambierà, continueremo ad essere vittime della disastrosa politica occidentale in Medio Oriente.

Per adesso sia la UE che gli Stati Uniti vi considerano un «gruppo terrorista».

La Costituzione turca non fa alcuna menzione ai curdi. Ci sono arresti e torture giornalieri. La repressione di Ankara, durante le ultime decadi, ha raso al suolo migliaia di paesi e lasciato senza casa 4 milioni di persone. Tra i molti curdi uccisi circa 5.000 sono morti in "strane circostanze", molti di loro vittime della guerra sporca di Ergenekon, orchestrata dallo stesso Stato turco.

Voi avete avuto Guernica, noi abbiamo Diyarbakir, Mus, Sirnak, Wan... E ancora saltano fuori resti di desaparecidos.

L'Europa ci considera una «organizzazione terrorista» dal 2000, dato che il Governo turco controlla i mezzi di comunicazione di massa: l'occidente "beve" da quelli.

La gente, i parlamentari europei, dovrebbero venire qui e vedere con i propri occhi quello che sta succedendo.

[www.gara.net]

CONTRO IL COLONIALISMO FRANCESE, LOTTA IN MARTINICA

Da più di due mesi continua la lotta della popolazione delle colonie francesi della Martinica-Guadalupa, fatta di scioperi per gli aumenti salariali e contro l'aumento dei costi dei prodotti di prima necessità. Una lotta che ha pagato con il sangue della repressione francese, un morto e alcuni feriti da arma da fuoco, ma che nonostante questo ha obbligato lo stato coloniale a cedere alle loro rivendicazioni, o almeno ad una parte importante di esse.

Il 5 marzo 2009, il 12 ° giorno di sciopero generale "contro l'aumento del costo della vita per l'aumento del potere d'acquisto", circa 3000 manifestanti hanno marciato per le strade di Fort-de-France in Martinica, mentre i negoziati sono in corso in prefettura tra "collettivi 5 febbraio" e rappresentanti della grande distribuzione.

Lo scorso fine settimana, i membri del collettivo Martiniquan hanno lasciato il tavolo negoziale dopo un disaccordo sulla lista dei 100 prodotti di prima necessità per i quali richiedono una riduzione dei prezzi del 20%.

Ad oggi un accordo è stato raggiunto, ma i membri del collettivo sono ancora in attesa di una firma scritta su questo punto per continuare i negoziati.

1 - Grazie alla mobilitazione della popolazione di Martinica è stato ottenuto:

- Abbassare i prezzi di 100 famiglie di prodotti
- Abbassare i prezzi dei combustibili
- Incrementi di AL (Indennità di alloggio in linea con la Francia)
- Congelamento dei fitti HLM (cancellazione della maggiorazione in gennaio)
- Controllo della formazione dei prezzi
- Assegno di mantenimento per i giovani di età compresa tra 18 a 25

2 - Oggi, il mantenimento della mobilitazione è essenziale per una rapida conclusione dei punti, ancora in fase di negoziazione:

- Elenco degli articoli interessati dalla riduzione del 20%
 - Conclusione dei negoziati sui salari bassi
 - Aumento delle pensioni minime e sociali
 - Diminuzione dei prezzi di acqua, gas, elettricità, telefonia, internet, materiali da costruzione, pezzi di ricambio, trasporti
 - Tariffe preferenziali di trasporto per studenti, disoccupati e disabili
 - Recupero delle perdite salariali e di altri oneri durante lo sciopero
- [...]

[Foto Fonte: Unità Naziunale, www.unita-naziunale.org - Corse - Lutte internazionale]

Giù le mani!

INTERVISTA A UN OPERAIO DELLE OFFICINE DI BELLINZONA.

A un anno di distanza dall'occupazione delle Officine-Cargo delle Ferrovie svizzere di Bellinzona abbiamo incontrato il presidente del comitato "Giù le mani dall'officina" per dare voce ad un'esperienza significativa di lotta che è riuscita a mettere un freno ai licenziamenti e alla ristrutturazione che voleva colpire i lavoratori di Bellinzona. Un'esperienza che pensiamo possa parlare a un'intera classe operaia che sempre più in questi tempi di crisi si trova ad affrontare l'arroganza di un capitale che vuole scaricare la propria crisi sulle spalle dei lavoratori.

E' una lotta bellissima, una lotta che facciamo per noi ma anche per i nostri figli, per il sistema. Questo sistema deve saltare, non possiamo andare avanti con questa "storia", la gente è troppo tartassata, siamo con l'acqua alla gola ed è ora di finirla"

citazione di un lavoratore in sciopero nel corso del mese di marzo 2008 ripresa nel film *Giù le mani*

Da dove nasce la lotta degli operai delle Officine di Bellinzona?

Diciamo che la nostra lotta ha avuto avvio un decennio fa dovendoci confrontare con le riorganizzazioni interne alle FFS (Ferrovie Svizzere). Periodicamente eravamo coinvolti in processi di ristrutturazione che determinavano un peggioramento delle condizioni di lavoro e soprattutto richiedevano tagli del personale.

In quegli anni abbiamo svolto diverse attività all'interno di un comitato sindacale che faceva riferimento al sindacato di categoria dei ferrovieri. L'attività sindacale veniva svolta fuori dal tempo di lavoro, io infatti sono un operaio delle Officine di Bellinzona che ha militato in una sezione denominata *unione operai officine Bellinzona-Biasca*, quando le officine erano due.

Non è una struttura di distaccati, noi lavoravamo e avevamo delle ore di congedo che ci venivano fornite dal sindacato, dalla direzione sindacale, che erano pochissime. Negli anni questa unione di operai si è estesa e non contemplava solo le officine ma anche tutti gli operai e i ferrovieri di tutto il cantone. In questi anni le riorganizzazioni non sono mai ces-

sate comprendendo anche la divisionalizzazione, ad esempio le ferrovie, suppongo come in Italia, vengono divise in due strutture: la divisione merci e la divisione passeggeri.

Di fronte a questi processi il sindacato ha avuto un ruolo sempre più marginale anche per l'introduzione delle commissioni del personale. I sindacati hanno semplicemente accettato di creare queste commissioni e mandarle poi allo sbaraglio; non hanno provveduto alla preparazione e alla formazione dei lavoratori che dovevano partecipare a queste commissioni. Io con un altro collega che faceva anche parte del comitato abbiamo accettato di parteciparvi - avendo anche divergenze con gli organi centrali del sindacato - ma capivamo che era necessario dover affrontare direttamente i problemi che si prospettavano. In questo periodo si è costituito così uno zoccolo di quattro o cinque persone e per vent'anni abbiamo lavorato assieme sia all'interno della sezione sindacale che nelle attività fuori da essa. Abbiamo insieme rafforzato un'idea della necessità della lotta, abbiamo trovato un feeling fra di noi. Tutti avevamo le idee chiare su come combattere queste riorganizzazioni che erano portate avanti in modo incessante.

Cosa cambiava concretamente per i lavoratori?

Hanno iniziato a introdurre i primi tempisti che controllavano i ritmi di lavoro. Mi ricordo che circa nel 1985, negli anni in cui hanno introdotto i tempisti, avevo letto un libro di Michael Ende "Momo" e lì viene detto tutto di questi uomini grigi che ti rubano il tempo. In generale si peggioravano le condizioni di lavoro complessive - ritmi e orari - con un aumento della precarietà. Qui abbiamo sempre avuto dei contrasti su questi temi con i dirigenti del sindacato nazionale.

A cosa assomiglia il sindacato nazionale facendo un paragone con l'Italia?

Potrebbe assomigliare alla Cisl, si definisce apolitico, ma più che altro si rifà alla "pace del lavoro" che è stata introdotta in Svizzera nel 1937 e che vieta qualsiasi interruzione del lavoro, lo sciopero assolutamente non si può fare. Noi invece volevamo un sindacato più combattivo ed allora, diciamo nel 2005, come comitato sezionale del sindacato dei ferrovieri abbiamo sottoscritto un accordo di collaborazione con la sezione di Bellinzona di

UNIA, un sindacato che si occupa dell'edilizia e dell'industria, questo per mettere pressione ai nostri vertici sindacali. Anche se a livello nazionale questo sindacato non è molto diverso dagli altri, qui in Ticino ci sono sindacalisti con uno spirito più combattivo con cui collaboravamo già da dieci anni portando avanti delle lotte assieme.

Arriviamo al 2006 quando viene presentato un nuovo progetto di ristrutturazione dove era previsto un ulteriore taglio di posti di lavoro nelle officine di Bellinzona, in concreto 70 posti di lavoro. L'anno successivo hanno riconfermato questa linea di dimissioni, volendo tagliare ancora 70 posti di lavoro affiancandoli ad un impiego massiccio di personale interinale mentre prima non esistevano questi contratti flessibili. Il comitato aveva iniziato a coinvolgere gli operai con delle assemblee e volevamo convocare un'assemblea durante il tempo di lavoro, cosa che qui è proibita. Per affrontare queste ristrutturazioni, dieci anni fa, abbiamo costituito un comitato di crisi chiamato "Giù le mani dalle officine". Questo comitato è stato subito aperto a tutti i lavoratori, agli altri sindacati, e chi voleva aderire, partecipare, poteva partecipare. Venivano pubblicizzate pubblicamente le date delle riunioni in modo da permettere una più ampia partecipazione. In una riunione del 2007 di questo comitato abbiamo deciso di indire un'assemblea durante il tempo di lavoro. La direzione sindacale ha ignorato questa decisione e ha convocato lei un'assemblea fuori nei posteggi a mezzogiorno. Questo rientra nel discorso della pace sul lavoro: non è possibile neanche per le strutture sindacali effettuare assemblee nelle ore di lavoro o meglio bisogna avere il permesso dalla direzione aziendale. Non è riconosciuto un monte ore, c'è la commissione del personale che ha la facoltà di convocare delle assemblee per informare i lavoratori, fermo restando che vengono concordate con l'azienda.

All'assemblea del sindacato sono venuti da Berna il presidente e il vicepresidente del sindacato a richiamarci all'ordine, ma questa loro presa di posizione ha avuto l'effetto contrario, noi abbiamo rassegnato le dimissioni dal comitato CEF e siamo entrati in UNIA. Contemporaneamente abbiamo avuto notizia che c'era il pericolo che le officine di Bellinzona venissero smembrate.

Il settore locomotive sarebbe stato chiuso e trasferito a Yverdone e il settore carri merci sarebbe stato privatizzato. Abbiamo reagito immediatamente indicendo diverse riunioni fra febbraio ed i primi di marzo del 2008, iniziando ad astenerci dal lavoro. Eravamo decisi ad andare fino in fondo, eravamo preparati a una possibile forma di lotta più determinata perché ora il piano di riorganizzazione aziendale prevedeva una forte ristrutturazione, si volevano tagliare complessivamente 200 posti di lavoro e si veniva privatizzati.

Quali i motivi adottati per questo ulteriore passaggio?

I motivi adottati erano semplici, nel senso che avevano investito in infrastrutture a Yverdone e per poter diminuire i costi dovevano far lavorare su due turni e avevano la necessità di aumentare il volume di lavoro e per fare questo dovevano toglierlo da altre sedi, in questo caso ridimensionando il sito di Bellinzona. Però, come paradossoso, alla ferrovia costava più di 70 milioni di franchi il trasferimento e se il loro piano di ristrutturazione prevedeva un risparmio di 5 milioni all'anno, occorrevano 12 anni per riuscire ad ammortizzare la spesa. Durante un'assemblea il 7 marzo 2008, quando sono venuti a comunicarci i numeri del loro piano, abbiamo cacciato il direttore, non l'abbiamo lasciato parlare ed ha dovuto fuggire. Da lì è partito lo sciopero e questo è il motivo, però la lotta non è nata in questo frangente, ma sono anni che si subiscono attacchi e si cerca di trovare le adeguate risposte.

Ha avuto un peso il lungo lavoro di continua sindacalizzazione dei lavoratori?

Più che altro è stato importante l'aver costituito un nucleo di lavoratori che avevano le idee chiare, un nucleo con il supporto del comitato di sciopero. Il comitato di sciopero era composto tutto da operai ed è stato nominato, è stato riconosciuto dall'assemblea dei lavoratori. Il comitato eletto è stato formato da cinque operai che da anni collaboravano insieme e due nuovi entrati.

Come è stata organizzata la lotta?

La prima cosa che abbiamo deciso in assemblea è stato il divieto alle direzioni sindacali di negoziare il piano con la direzione aziendale, questa è stata la prima cosa che abbiamo fatto votare all'assemblea dei lavoratori che all'unanimità si è espressa su questo punto. Il comitato di sciopero ha iniziato a incontrarsi regolarmente e alle riunioni, a seconda della necessità, è stato chiesto il sostegno da parte di altre persone - come altri lavoratori sindacalizzati o docenti esperti in economia - per darci una mano. Comunque le decisioni venivano prese sempre esclusivamente dal comitato di sciopero e poi riportate e discusse dall'assemblea dei

lavoratori, perché era una costante convocazione in assemblea dei lavoratori. Abbiamo occupato tutta l'area dell'officine, tra cui la pittura che è un nuovo stabile.

Dunque il lavoro è stato sospeso ed è iniziata l'occupazione?

Per 33 giorni abbiamo occupato tutta l'area e abbiamo subito permesso a tutte le persone, ai cittadini della regione, di venire a incontrarci. Abbiamo organizzato con le scuole delle visite guidate all'interno dell'azienda, abbiamo fatto dipingere a dei bambini una locomotiva, abbiamo promosso delle iniziative come concerti, spettacoli teatrali, dibattiti. Insomma le officine occupate erano diventate un centro culturale, uno spazio aperto che dialogava con il territorio.

Da subito abbiamo avvertito la necessità di creare un contatto con i cittadini che immediatamente hanno aderito in un modo incredibile. Il venerdì abbiamo iniziato lo sciopero ed il giorno seguente, il sabato, abbiamo già organizzato una prima manifestazione per le vie della città. Abbiamo capito che dovevamo costruire un contatto il più diretto possibile con il territorio ed abbiamo iniziato ad organizzare dei comitati di sostegno nella regione e nei paesi e con questi comitati ci siamo proposti di aiutare i Comuni. Se i Comuni avevano delle necessità per pulire i sentieri o per fare dei lavori, come operai in sciopero ci mettevamo a disposizione. Abbiamo cercato di fare qualcosa di utile e non rimanere chiusi all'interno del posto di lavoro. E poi abbiamo fatto subito le spille con lo slogan "giù le mani dall'officina", abbiamo fatto le bandiere - che si vedono ancora in alcune zone di Bellinzona - aperto un sito web. Abbiamo fatto un grosso lavoro di "marketing" e andavamo nelle scuole a spiegare cosa stavamo facendo e perché.

Che cosa ha prodotto questa esperienza?

Il fatto è che non hai un manuale dello sciopero. Dovevi cercare di individuare quali erano i problemi perché vi assicuro che di problemi ce n'erano molti. 430 lavoratori da gestire insieme; avevamo un grande movimento di persone, oltre migliaia di persone al giorno, e in più dovevi organizzarti con tutto il resto, per esempio il mangiare, quella che era l'organizzazione per poter dare il sostentamento alle persone, organizzare i picchetti. Ad esempio è emersa la questione delle donne, soprattutto delle mogli e delle compagne, che con i compagni in sciopero erano un po' trascurate. Qualcuno si è posto la domanda: dove sono le donne? Ci si è chiesti se le donne non avessero bisogno di un aiuto, di potersi trovare perché fra di loro non si conoscevano. Come donne non si sono fatti dei picchetti, si sono ritrovate tra di loro e ognuna diceva le sue emozioni, era più uno

scambio. Bisogna dire che la composizione è principalmente maschile, le donne sono veramente poche, alcune fra gli impiegati, gli operai sono tutti maschi. L'occupazione, l'avere uno spazio aperto è stata un'importante occasione per una socialità altra che altrimenti non si sarebbe data. Incontrandosi, ognuna ha spiegato la propria condizione, le donne hanno cominciato a conoscersi, hanno condiviso i problemi scoprendo che erano uguali per tutte, si sono trovate... e da allora continua ancora adesso.

Abbiamo negoziato con la direzione che tutti i lunedì le donne potessero avere accesso alla pittura in modo da poter continuare in uno scambio di incontri. Hanno fatto anche uno spettacolo teatrale che riportava quello che avevano vissuto nello sciopero e ognuna ha presentato il modo in cui l'ha vissuto con i bambini, con i mariti, tutte hanno fatto una parte. Adesso si trovano ancora, è stato interessantissimo.

Le Officine rivestono un importante ruolo sul territorio?

L'Officina ha una lunga storia che parte dalla fine del 1800 e sancisce il passaggio per il Canton Ticino da un'economia legata prevalentemente all'agricoltura ad una più industriale legata allo sviluppo della rete ferroviaria e all'apertura dei collegamenti come il traforo del San Gottardo.

Quindi oltre alle persone direttamente coinvolte nel lavoro c'è anche un interesse sociale perché legato alle famiglie di chi lavora in un territorio più ampio che è coinvolto in queste ristrutturazioni. Le ricadute sociali sono molto più ampie, non solo per i lavoratori ma su tutto il territorio.

C'è un indotto con ditte private che forniscono materiale e lavori. Non bisogna poi dimenticare che l'officina ha sempre formato degli apprendisti, ha formato dei giovani, per gli handicappati c'è un istituto, una fondazione che si occupa della lavanderia, lava le tute.

Quali sono state le richieste avanzate durante l'occupazione?

Innanzitutto la salvaguardia dei posti di lavoro. Noi abbiamo trattato tutto il personale allo stesso modo, abbiamo messo tutti sullo stesso piano, nessuna differenza tra personale interinale, tra gerarchie. Si puntava alla salvaguardia di tutto il personale indipendentemente se fosse interinale o meno; nessuno deve essere toccato e la struttura delle officine deve rimanere come era prima. Non doveva essere perso neanche un posto di lavoro. Grazie alle mobilitazioni che siamo riusciti a mettere in campo la nostra lotta è diventata un problema istituzionale. Siamo riusciti a muovere tutte le forze politiche sia del cantone che del consiglio di stato che quelle federali. Dopo un mese di occupazione tutte

le parti si sono incontrate e da lì si è giunti alla conclusione che le ferrovie dovevano ritirare il piano di ristrutturazione come condizione per sospendere lo sciopero. Il 5 aprile è stato il giorno decisivo, loro sono stati costretti a ritirare il piano.

Con la ripresa del lavoro si è dato avvio a una tavola rotonda per dare un po' di stabilità, per vedere quale possa essere il futuro delle officine. Nel novembre scorso c'è stata una ulteriore prova di forza. Abbiamo minacciato di portare ancora tutta la gente a Berna e sospendere il lavoro poiché si ventilava di nuovo una divisione fra differenti settori delle Officine ed un probabile trasferimento della divisione merci. Abbiamo chiesto delle garanzie chiare, per iscritto, e le abbiamo ottenute. Abbiamo costretto il consiglio di amministrazione a emettere un documento in cui le Officine hanno garantito fino al 31/12/ 2013 l'assetto attuale, anzi bisogna cercare di svilupparle maggiormente. A sostegno dell'iniziativa abbiamo fatto una raccolta di firme tra la popolazione per la creazione di un polo tecnologico. Abbiamo raccolto in pochi giorni dodicimila firme e le abbiamo consegnate al Cantone. Il Cantone si è fatto promotore dell'iniziativa dando mandato a dei ricercatori per sviluppare questo progetto. Si è stabilito che si debbano concretizzare delle misure di ottimizzazione. Per queste misure ci deve essere l'accordo sia da parte delle FFS che del comitato di sciopero; i progetti devono essere discussi in modo paritetico. Ad esempio su certe misure di ottimizzazione che riguardano il personale noi ci siamo fermamente opposti, come per la proposta di introdurre il "sistema kaizen", filosofia giapponese di produzione snella dove "ti fregano davanti e di dietro". Abbiamo ottenuto che si allargasse la commissione del personale: prima era composta da tre membri poi l'assemblea dei lavoratori ha votato che i sette del comitato di sciopero dovevano diventare anche membri della commissione del personale e per attuare questo riconoscimento abbiamo sottoscritto un accordo con la direzione. Dal momento che ne avevamo la necessità, abbiamo ottenuto dalla direzione che tutti i venerdì durante il tempo di lavoro potessimo convocare un'assemblea con i lavoratori. Abbiamo negoziato vari punti perché avevamo intravisto il pericolo che in ogni caso cercassero di rientrare nella normalità, allora abbiamo messo subito delle regole chiare che ci preservavano da questo tentativo da parte della direzione. All'interno delle officine è chiaro che le gerarchie che avevamo eliminato prima si sono ristabilite e la direzione aziendale sta facendo un lavoro certosino

per cercare di ricomporre ancora le squadre di dirigenti. D'altro canto noi cerchiamo di mantenere un contatto stretto con l'esterno rompendo quei vincoli stabiliti dall'azienda che ci impongono di non avere contatti con la stampa. Perciò facciamo le nostre conferenze stampa perché abbiamo stabilito di avere un dovere verso i nostri concittadini che devono essere informati di quello che accade. Siamo riusciti a conquistarci un'autonomia nel muoverci e vogliamo preservarla.

Com'è la situazione dei lavoratori precari?

In Svizzera non è previsto un limite alla possibilità di usare lavoratori precari. Da noi su un totale di poco superiore alle 400 unità ci sono circa 95 lavoratori interinali, diversi dei quali sono frontalieri che vengono dall'Italia tramite agenzie interinali. Non vengono usati solo per i picchi di lavoro, ma costantemente. Dal momento che siamo contrari a forme di precarietà, con lo sciopero avevamo deciso che volevamo eliminarla, abbiamo quindi chiesto che i lavoratori interinali diventassero fissi. Ci stiamo ancora battendo per questo: cercare di farli assumere. Non è giusto che ci siano persone che lavorano da quattro o cinque anni ancora come interinali.

Quanto incide l'impossibilità di proclamare degli scioperi prevista dalla "pace del lavoro"?

All'interno della Svizzera altre realtà lavorative hanno iniziato una discussione attorno al problema di come ci sia questa limitazione al diritto di sciopero. Lo sciopero è uno strumento storico per i lavoratori sia come arma di resistenza ma anche come arma per rivendicare dei miglioramenti.

Come si sa in ogni azienda c'è chi ha una visione un po' più dura di altri su come reagire di fronte a delle ristrutturazioni o a degli attacchi portati dal padronato. L'accettare la "pace del lavoro" è una cultura che i sindacati hanno introdotto all'interno del mondo lavorativo,

cioè questo modo di assoggettarsi a quelle che sono le decisioni prese dai vertici aziendali a questa cultura della pace del lavoro assoluta. I sindacati subito si attivano per cercare di negoziare dei piani sociali col padronato e il loro compito poi è concluso. Durante il nostro sciopero c'è stata una mobilitazione spontanea da parte dei lavoratori ma sono venute a mancare le iniziative prese dagli organi sindacali. Questa è stata una grande delusione. Si è cercato da subito di estendere la lotta. Per esempio il piano di riorganizzazione non prevedeva solo un attacco alle Officine di Bellinzona, prevedeva un attacco anche a Friburgo e in altre regioni. Abbiamo fatto in modo di far ritirare tutto il progetto e abbiamo cercato di attivare i vertici sindacali da questo punto di vista, di coinvolgere il sindacato di categoria, ma questo tentativo è fallito. Dalle altre parti le ristrutturazioni non si sono fermate. Siamo andati a Friburgo a dare sostegno ai lavoratori, alle lavoratrici, ma lì gli organi sindacali hanno lasciato spazio alla dirigenza di negoziare con i politici della regione e hanno trovato una soluzione per il trasferimento del personale con dei regali finanziari di poco conto.

Devo ammettere che attualmente si sta attivando un po' di più l'interesse sul problema della "pace del lavoro". Il nostro "comitato di sciopero" è sollecitato da più parti in Svizzera per una discussione in tal senso ma per lo più sono dei movimenti molto legati alla sinistra o a una sinistra non socialdemocratica, mentre i sindacati sono molto spesso saldamente legati alla politica della socialdemocrazia, alla concertazione.

Non c'è un'esperienza come in Italia di un "sindacalismo di base"?

Noi ci siamo attivati da questo punto di vista, vogliamo uscire da tutti questi schemi, dalle strutture sindacali legate in un modo o nell'altro alla politica, alla concertazione e abbiamo iniziato ad organizzare dei seminari a Rodi (città a nord di Bellinzona) che hanno anche la finalità di metterci nelle condizioni di organizzare una rete a livello svizzero, di costruire una rete di solidarietà. Nel febbraio 2009 abbiamo organizzato il terzo incontro dal titolo "Creare una, due, cento Officine! Per un sindacalismo delle lavoratrici e dei lavoratori".

Come nasce questa idea dei seminari internazionali aperti?

Lavoratori vengono dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia oltre che dalla Svizzera. L'idea è di scambiarsi le esperienze, che può servire anche dal punto di vista pratico. La lotta alle Officine di Bellinzona



hanno cercato di farla diventare un'eccezione, ma noi non vogliamo essere un'eccezione. Certamente, anche con altre modalità rispetto alla nostra specifica esperienza, la questione è che bisogna difendersi con dignità dagli attacchi, che bisogna difendere il diritto al lavoro. Questo non deve essere un'eccezione, deve essere qualche cosa a cui tutti devono poter accedere. Abbiamo scoperto che il conflitto non è una cosa negativa, il conflitto è una cosa positiva. Con il conflitto abbiamo potuto far riscoprire alle persone dei valori di solidarietà, tutti questi concetti di appartenenza e condivisione, anche a persone che si fermavano a discutere e che non mi sarei mai aspettato di trovare lì, eppure lì è stata convogliata tutta una serie di energie e di valori. Questa già di per sé è stata una vittoria perché in quel momento si è fatta cultura, si è fatto spettacolo, si è fatta lotta, conflitto.

Dici: No, adesso basta! Siamo passati allo smantellamento e alla distruzione di strutture federali come la posta, le ferrovie, i telefoni. C'è stato un forte processo di privatizzazioni e non c'è stata una risposta adeguata. Ci sono state delle manifestazioni, però sono delle manifestazioni che devono essere fatte fuori dal tempo di lavoro e devono cercare di non arrecare disturbo. Era ora di dire basta!

La crisi economica si sente anche da voi?

Anche in svizzera la crisi si fa sentire e si sta manifestando con la perdita dei posti di lavoro. E' da diversi anni che si fa fatica a trovare lavoro, soprattutto i giovani fanno fatica a inserirsi nel mondo del lavoro. L'unica possibilità per ora è quella di iscriversi alle agenzie interinali.

Il governo ha stanziato diversi milioni per affrontare questa crisi, ma più che altro viene affrontata con sgravi fiscali alle imprese. Anche gli ammortizzatori sociali si stanno progressivamente riducendo, un giovane che esce dalla scuola e non ha mai lavorato può fare un anno di disoccupazione con il sussidio. Chi rimane senza lavoro riceve un sussidio per un massimo di due anni; è da anni che ci sono questi attacchi agli aiuti sociali sia ai disoccupati che agli indennizzi di invalidità: è un attacco continuo. Il diritto al sussidio c'è l'hai se hai accumulato giorni di lavoro altrimenti non riceverai niente, devi lavorare almeno due anni.

Penso che la riduzione del welfare, come il peggioramento delle condizioni di lavoro, siano questioni non legate ad una sola nazione.

E' per questo che stiamo cercando, per quanto possibile, di costruire una rete a livello internazionale, non solo di lavoratori in Svizzera, ma cercando di estenderla piano piano organizzando una rete non corporativa né settoriale, aperta a tutte le realtà lavorative.

S.O.S SCUOLA LIGURIA

Il coordinamento "S.O.S. Scuola Liguria" prende vita a Genova il 25 settembre 2008, durante un'assemblea cittadina promossa dai lavoratori di ruolo e precari delle scuole in lotta contro l'affondamento della scuola pubblica e contro la crescente precarizzazione del lavoro.

Da quel giorno, genitori, insegnanti di ruolo, insegnanti precari, studenti, cittadini hanno convogliato nel coordinamento le loro informazioni e le loro aspettative: le visioni dei singoli hanno trovato spazio di condivisione, quindi forma e voce.

Il coordinamento sos scuola accoglie chiunque abbia il desiderio di comprendere e la volontà di reagire, di non cedere di fronte a scelte legislative elitarie, motivate da programmazioni finanziarie e che costituiscono un palese attacco politico e culturale alla scuola di tutti.

Vi si ritrovano in maniera spontanea persone che si attivano in iniziative comuni ma diversificate, come diverse sono le anime di chi vi partecipa, volte ad informare ed a difendere quelli che riteniamo diritti fondamentali, soprattutto delle persone che stanno crescendo: bambini, ragazzi, giovani... Dal 4 ottobre, giorno dell'inaugurazione del Salone Nautico, dove il coordinamento è stato presente nella prima manifestazione cittadina, le iniziative si sono susseguite ed hanno scandito tutte le settimane seguenti...

Il coordinamento non ha riferimenti partitici, rifiuta etichette esterne, nessuno vuole "convincere" l'altro; le differenze diventano arricchimento e tutelano da eventuali "strumentalizzazioni".

L'unico obiettivo è far arrivare la disapprovazione dei tanti che non intendono continuare a pagare...in tutte le "declinazioni": pagare in istruzione, pagare in cultura, pagare in capacità di esprimere i propri bisogni e difendere i propri diritti, pagare in salari, pagare in aspettativa di vita soddisfacente, pagare in qualità di vita, pagare in lavoro sempre meno garantito, pagare in ritmi di vita umani, pagare in relazioni interpersonali, pagare in relazioni familiari e pertanto individuamo come primo obiettivo il ritiro incondizionato dell'articolo 64 della legge 133 (decreto Tremonti), che enfatizza la politica di ridimensionamento dell'investimento sulla scuola già avviato dai precedenti governi.

Se vengono scardinati sistemi come quello dell'istruzione statale, pubblica (ma anche quello della sanità, della previdenza sociale, della giustizia...), cosa rimane a garantire i principi costituzionali? Dove finisce la nostra civiltà?

Non pensiamo che alcuni aspetti del sistema d'istruzione pubblica non vadano "riformati", anzi devono essere sicuramente migliorati ma non attraverso minori investimenti, non attraverso minor quantità di personale, non attraverso minore specializzazione, non attraverso minor tempo di rapporto con i "clienti" (ovvero...studenti), non attraverso minore qualità delle infrastrutture, e tanto meno attraverso maggiori costi per le famiglie e per la società.

Non pare vero che otto articoli, contenuto totale di un piccolo decreto (non chiamiamolo riforma!), abbiano acceso gli animi di tanti cittadini...

Ciò nonostante il nostro Governo pensa ancora che gli Italiani non l'abbiano compreso... e l'indignazione sale...

Ci fossimo trovati davanti al testo legislativo impegnativo di una riforma organica, forse qualcuno avrebbe ceduto, ma gli otto articoli li abbiamo letti proprio tutti!

Per molti poi è stato sufficiente l'art. 4...cosa significa?

- minor numero di insegnanti: per gli insegnanti minori possibilità e qualità del lavoro, per i genitori e la società minor linfa culturale ed educativa
- minor numero di ore di insegnamento: per i nostri bambini minori possibilità di conoscere/conoscersi, sperimentare/sperimentarsi...
- introduzione della pratica discriminante tra chi potrà permettersi alternative e chi non potrà...
- segregazione dell'unico ambito di vita dove i bambini sono tutti uguali... Solo la scuola pubblica rende tutti ugualmente speciali e tutti tutela perché questo è il suo mandato.
- Ricaduta negativa sulle famiglie e sul mondo femminile in particolare: minor tempo per il lavoro, per la gestione della famiglia...
- unicità di scelta per le donne/mamme lavoratrici: minor salario o maggiori spese...e poi non parliamo di potere d'acquisto!

Ecco perché il coordinamento tocca tanti e non solo chi ruota intorno al mondo della scuola o dell'università...perché tocca tutti coloro che sono sensibili ai principi di democrazia, libertà e responsabilità sociale.

Pertanto il coordinamento, con l'intento di allargare ed accogliere ulteriori contributi, l'ultimo, in ordine di tempo, è quello dell'assemblea degli istituti superiori genovesi che ha deliberato di aderire al coordinamento, invita le scuole a discutere e eventualmente riconoscersi nei seguenti punti:

- investire la tendenza rispetto ad una logica di tagli indiscriminati;
- ottenere il potenziamento delle risorse umane e finanziarie date alla scuola;
- sbloccare il numero di classi a tempo pieno;
- non accettare passivamente l'introduzione dei voti numerici ma avviare una riflessione più ampia sulla valutazione degli alunni, anche attraverso corsi di formazione specifici;
- valorizzare il lavoro collegiale all'interno della scuola (didattica, programmazione apertura all'esterno);
- valorizzare e promuovere tutte le diversità (disabilità, multiculturalità);
- ridurre il numero degli alunni per classe al fine di valorizzare le relazioni e la qualità dell'intervento didattico.

Per raggiungere questi obiettivi le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado intendono intraprendere le seguenti iniziative:

- non effettuare gite, viaggi di istruzione e attività esterne a pagamento (bensì utilizzare mezzi pubblici, attivare iniziative in collaborazione con gli studenti dell'università genovese);
- non sostituire i colleghi assenti al fine di far emergere la situazione di emergenza rispetto al tema delle supplenze e dell'utilizzo dei precari;
- boicottare le funzioni strumentali che si configurano come sostegno alle funzioni dirigenziali (da declinare scuola per scuola);
- richiedere al momento dell'iscrizione alla prima classe esclusivamente il modello tempo pieno;
- non adottare nuovi libri di testo;
- nelle scuole superiori, in una logica solidaristica tra insegnanti di ruolo e insegnanti precari, lasciare a quest'ultimi la conduzione dei corsi di recupero.

Coordinamento S.O.S Scuola Liguria

Novembre 08

Se si spezza la catena...

CRONACA DI UNA LOTTA VINCENTE ALLA BENNET DI ORIGGIO.

La lotta che negli ultimi mesi ha visto protagonisti gli operai della INSSE Presse (vedi SC 27), è sintomatica di un'area metropolitana come quella milanese, attraversata da una conflittualità crescente che vede protagonisti, oltre ai numerosi operai di piccole e grandi fabbriche alle prese con chiusure e cassa-integrazioni, altrettanti lavoratori, di svariate nazionalità, assunti nelle cooperative di servizi che operano nel settore della logistica o della grande distribuzione. I recenti scioperi seguiti dai picchetti ai magazzini Bennet (Origgio) sono paradigmatici di una situazione estesa anche se frammentata su un territorio molto vasto. Segnali importanti visti alla luce delle contemporanee mobilitazioni di massa in seguito all'omicidio di Abba, piuttosto che in sostegno alla Palestina durante l'attacco a Gaza. Nelle piazze come davanti ai cancelli degli stabilimenti, così come dentro i Cpt emerge una componente immigrata che riafferma con forza attraverso pratiche e modalità d'azione una tensione a rivendicare propri percorsi di lotta, che l'oggettività manifesta della crisi rende comunque difficilmente riarginabili in logiche di partito o sindacato o di movimenti auto-rappresentativi alla ricerca di sterili egemonie.

Cooperative o caporali?

Al deposito dei supermercati Bennet di Origgio il lavoro è appaltato a 2 cooperative, Leonardo e Java, entrambi appartenenti ad un consorzio (CAL) che raggruppa altre cooperative di servizi. A Milano e provincia le cooperative che si occupano di logistica sono circa 3500 e occupano 70-80 mila lavoratori. Le cifre sono sempre oscillanti anche per la frequenza con cui le ditte aprono e falliscono, per conseguire vantaggi sia dal punto di vista fiscale che in termini di rapporto coi dipendenti. E' un sistema dove i servizi ispettivi sono quasi inesistenti, sindacati confederali e ispettorato del lavoro sono coniventi con i consorzi.

I cardini di questo sistema sono il basso costo del lavoro (anche 3 o 4 euro all'ora) e la massima flessibilità: quando manca il lavoro si resta a casa, senza salario; quando il lavoro c'è, l'orario non finisce più, anche dodici o tredici ore; nonostante questo il salario cresce poco e quel poco si ottiene col cottimo.

Ai primi scioperi la dirigenza risponde con il licenziamento di due lavoratori, minacce e intimidazioni dei capetti sono all'ordine del giorno. Un quadro della situazione si può ricavare dalla testimonianza di un lavoratore dello Sri-Lanka: "Noi abbiamo cominciato a organizzarci, prima

eravamo iscritti alla CISL, poi, dopo un anno e degli scioperi ci hanno venduto. Ogni volta che noi volevamo lottare, andare avanti, loro si tiravano indietro. E questo vuol dire che qualcosa non andava.

Poi siamo stati organizzati con la CGIL senza ottenere niente e oggi siamo con lo SLAI COBAS...dopo l'iscrizione al COBAS ci hanno trattato sempre peggio. Intanto noi abbiamo nominato due delegati.

Da allora ci hanno maltrattato...mi hanno mandato sotto al magazzino: più di 200 metri, pieno di polvere che nessuno aveva mai pulito. Io gli ho detto va bene, ma con che cosa pulisco? In Italia c'è un sistema per pulire, ho bisogno di un aspirapolvere, maschera e anche un cappello per la testa. Loro hanno risposto che non c'era niente: aspettavano che io rifiutassi per mandarmi la lettera e cacciarmi via. Io ho lavorato e pulito senza che mi dessero i mezzi adeguati; intanto ero diventato nervoso, prima non avevo problemi, adesso già al mattino ho la pressione alta.

Una volta, fra giugno e luglio, sono svenuto. Cadendo ho rotto una finestra. Sono stato soccorso dagli altri lavoratori, è arrivata l'ambulanza; poi ho saputo dai soccorritori che sarebbero bastati altri venti secondi di ritardo e io sarei morto".

La situazione comincia a cambiare a luglio, quando in occasione di due scioperi viene impedito l'ingresso dei camion. I dirigenti della Leonardo reagiscono utilizzando una provocazione per licenziare Dickson, uno dei lavoratori più combattivi. In realtà la manovra contro l'interessato

rafforza l'unità tra i lavoratori all'interno dello stabilimento e la solidarietà all'esterno testimoniata dalla presenza attiva di lavoratori di altri stabilimenti e situazioni di movimento.

Nella notte tra il 16 e il 17 ottobre avviene un terzo sciopero che vede la partecipazione di quasi tutti i lavoratori e in questa occasione viene impedito di entrare ai pochi crumiri comunque protetti dai carabinieri. Il licenziamento di Dickson è consapevolmente assunto come uno dei punti essenziali per sbloccare la vertenza: "Noi abbiamo lottato non solo per soldi -afferma un collega della stessa cooperativa-, sei mesi fa i responsabili della cooperativa hanno fatto una provocazione affermando che Dickson aveva minacciato loro con un taglierino, così lo hanno licenziato. Ma non era vero niente, eravamo presenti in quattro e siamo testimoni. Questa cooperativa vuole buttare fuori i lavoratori scomodi".

Dallo sciopero del cottimo all'ultimo picchetto

La sera dell'11 dicembre ha avuto inizio il quarto sciopero con picchetto; anche stavolta la partecipazione degli operai del turno notturno allo sciopero è stata pressoché totale, così come molto massiccia è stata la presenza esterna di sostegno.

A differenza delle volte precedenti però, la risposta dell'azienda è stata stranamente blanda: nessun movimento di capi e capetti, nessuna pattuglia delle forze dell'ordine, nessuna pressione.

La spiegazione di questo atteggiamento remissi-



vo è apparsa subito piuttosto evidente: l'azienda, subodorando lo sciopero, aveva tempestivamente fatto uscire i camion vuoti (in modo da poterli utilizzare altrove) ed aveva provveduto, nei giorni precedenti ad incrementare la produzione, forte dei meccanismi di incentivo basati sul cottimo, unica reale possibilità per i lavoratori di coprire gli aumenti salariali previsti dal contratto e sottratti loro (circa 5000 euro di arretrati) da un accordo truffa firmato a livello nazionale dalle associazioni delle cooperative e i sindacati confederali.

Durante il picchetto si è svolta un'importante assemblea che partendo esattamente da questa contromossa padronale ha deciso non solo di preparare in breve tempo un nuovo sciopero più incisivo, ma di prepararlo attraverso una forma di lotta permanente in grado di avere maggiori ricadute sulla produzione: lo sciopero del cottimo (concretamente: dimezzare i livelli produttivi a 100 colli l'ora, 35 sotto il livello minimo previsto dal cottimo, la metà dei "normali" ritmi di lavoro seguiti dalla maggioranza degli operai).

Ma è solo con il quinto sciopero che i lavoratori della Bennet possono considerare vinta la battaglia, dopo una settimana di blocco del cottimo; il blocco dei cancelli iniziato venerdì 19 dicembre alle 21, avveniva in concomitanza con l'arrivo di un fax della Bennet e della Leonardo che si impegnavano alla riassunzione di Dickson. Tentativo tanto ingenuo quanto inutile di dividere i lavoratori, sperando così di fermare le lotte e chiudere per le feste natalizie. La risposta è stata la continuazione del blocco a oltranza per arrivare a trattare su una piattaforma vera, a 360°.

Tra le cinque e le sei del mattino, il picchetto si è ingrossato notevolmente: sono arrivati i lavoratori di altre fabbriche e cooperative (Olgiate, Pieve Emanuele, Corte Olona, Lodi, Cremona...), studenti dell'università statale e della Bicocca, lavoratori immigrati che avevano sentito parlare di questa lotta. Tutti i cancelli della Bennet sono stati presidati: la fila dei tir e camion che non potevano entrare si è ingrossata talmente tanto da intasare le arterie principali verso Milano.

La situazione è stata spiegata ai camionisti dai lavoratori, spiegando come i dirigenti della Bennet siano i veri responsabili. Molti di loro sono stati invitati a ristorarsi al presidio davanti al cancello principale e hanno mantenuto un atteggiamento solidale (anche perché la direzione fino all'ultimo si è rifiutata di firmare l'ordine di arrivo delle merci...).

Polizia e carabinieri non sapevano più che pesci prendere: dopo aver cercato per tutta la notte di rompere l'unità dei lavoratori, non trovando un terreno facile per arrivare ad uno scontro tra questi, hanno deciso di scaricare il barile sui responsabili della Bennet e della cooperativa Leonardo accompagnandoli prima in caserma poi in fabbrica, dov'è cominciata la trattativa coi

COSA ACCADE NELLE COOPERATIVE CHE LAVORANO ALLA DHL DI CORTEOLONA

Hanno bloccato per 4 ore gli ingressi dello stabilimento, dall'alba alle 9,30 di ieri mattina (12 febbraio, n.d.r.). I tir hanno aspettato sulla strada, la provinciale per Villanterio, che la protesta di un centinaio di lavoratori della DHL di Corteolona rientrasse.

A scatenare lo sciopero è stata la staffetta, nello stabilimento, tra due cooperative: alla Team Logistica è subentrata la cooperativa Elaia, ma non sarebbero stati mantenuti gli stessi livelli di occupazione. Non solo: gli operai non hanno ricevuto fino ad ora il TFR relativo alla Team Logistica Resources, ROL, ferie, una tantum e a volte nemmeno le ore lavorate, quantificabili approssimativamente dai 4000 a 10000 euro a testa a seconda dell'anzianità di lavoro.

In questi giorni è avvenuto l'ennesimo passaggio di padrone, condotto in modo a dir poco truffaldino, con la complicità di DHL, del delegato CISL, e del segretario CISL di Pavia Magnani Marco, i quali promettevano durante una riunione: "vi tuteliamo noi, non preoccupatevi, i contratti resteranno immutati e lavorerete tutti, tutti saranno assorbiti alle medesime condizioni". Risultato? Al momento della stipula dei contratti, la CISL non si è presentata e agli operai è stato fatto firmare un contratto peggiorativo, con considerevole diminuzione del salario e declassazione dal quinto al sesto livello, senza nemmeno che gli fosse consentito leggerlo a fondo e senza rilasciare copia a nessuno.

Ma c'è di più: mentre tutti i lavoratori firmavano le dimissioni volontarie dalla Team Logistica Resources, la nuova cooperativa subentrata nel contempo iniziava a "perdere" i contratti firmati. Una vera e propria messa in scena macchinata ad arte dalla cooperativa, con tanto di consegna delle divise ai lavoratori, per poi minacciarli il giorno seguente dicendo: "attenzione i vostri contratti sono in archivio e si possono perdere facilmente".

Così hanno fatto con un lavoratore, Adrian. Il giorno successivo alla stipula del contratto, recatosi al lavoro come da precedenti accordi, è stato intimato di riconsegnare immediatamente la divisa di lavoro, poiché il suo contratto era stato buttato, per poi essere allontanato con toni minacciosi dal gorilla del padrone.

Non è la prima volta che lo stabilimento è al centro di proteste e rivendicazioni dei lavoratori. Due anni fa la scintilla era stata la morte di un operaio albanese di 27 anni, caduto da un muletto che lo aveva sollevato a diversi metri di altezza. Da allora non sono mancati momenti di conflitto nel capannone di logistica, tra i più importanti della provincia. Tra giugno e luglio del 2008 il clima alla DHL si fa incandescente. In occasione di diversi scioperi i capetti (legati ai sindacati confederali) danno vita a minacce e vere e proprie aggressioni contro i lavoratori, per il 70% immigrati, con una forte presenza femminile, che scioperavano.

Queste, in sintesi le richieste espresse dalla R.S.A Slai cobas che lavorano nelle cooperative DHL di Corteolona: "...Vogliamo denunciare, tutti uniti, questo sistema di sfruttamento del lavoro che assomiglia ad una vera e propria moderna schiavitù e lottare perché i lavoratori, nessuno escluso, siano assunti, anche coloro che si trovano attualmente in malattia, infortunio, permesso, ferie o quant'altro previsto dal C.C.N.L. Vogliamo il TFR dalla Team Logistica Resources, l'immediata assunzione di tutti alle stesse condizioni di prima, il rispetto del nostro contratto (cosa fin ora non avvenuta), un posto di primo soccorso e dei bagni degni di essere chiamati tali, e l'accesso alla mensa dove trascorrere la pausa pranzo. Vogliamo le ferie pagate, la tredicesima e quattordicesima mensilità, i ROL, l'una-tantum, e tutto ciò che è previsto dal CCNL. Vogliamo esistere come persone e lavorare in sicurezza. Vogliamo tutto ciò di cui ci avete privato e derubato per tutto questo tempo".

lavoratori. Intorno alle 12 i lavoratori insieme ad un compagno dello SLAI COBAS sono usciti con una bozza di accordo che prevedeva la riassunzione di Dickson, la cacciata di due capi reparto responsabili di aver contribuito a creare un clima intimidatorio e razzista, circa 500 euro una tantum (fino ad oggi bloccata da una "proroga" frutto di accordi firmati dai confederali), 30 euro mensili di aumento per tutti sul premio di produttività subito e altri 30 euro di aumento a partire dal 1 luglio 2009, diritto alla mensa, messa a norma dell'infermeria, riconoscimento dei diritti sindacali dei lavoratori e dei loro delegati eletti.

Aldilà del risultato economico ottenuto, comunque tutt'altro che scontato, questa battaglia ha messo in evidenza una capacità di tenuta di questi lavoratori all'esterno ma soprattutto quotidianamente all'interno del posto di lavoro; come sottolinea un lavoratore tunisino della Bennet: "noi abbiamo avuto questa grande unità e una grande vittoria innanzitutto perché il Cobas ci ha dato una mano politicamente e fisicamente, anche parlando con i lavoratori

su come si fa ad unirsi e andare d'accordo.

Questa è stata la prima scuola per noi ed è un grande vantaggio, perché siamo una ventina, di razze tutte diverse, Tunisia, Bangladesh, Pakistan, Marocco, Albania, ognuno ha la sua lingua, il suo dialetto. Poi sul come siamo andati d'accordo...per forza siamo obbligati ad andare d'accordo, senza unità non succede niente, perché una mano sola non può lavare la faccia e anche se la lava, farà sempre molta fatica a pulirla".

Questa tenuta, la capacità maturata con l'esperienza e con i fatti di cercare e consolidare un movimento che andasse oltre al mero contenuto sindacale della vertenza, fanno di questa esperienza un'importante precedente che ha già cominciato a diffondersi.

La parola d'ordine "fare come a Origgio" rimbalza tra gli addetti alla logistica e alla grande distribuzione, soprattutto immigrati analogamente schiavizzati in cooperative del tutto simili disperse nelle zone industriali intorno a Milano e in tutta l'area metropolitana che si estende dalla Lombardia fino alle porte dell'hinterland torinese.

Aspettando l'estate

AGGIORNAMENTI SU CARCERE E REPRESSIONE.

Proponiamo in questo numero della rivista alcune prime e parziali riflessioni sull'ultima, ma solo in ordine di tempo, produzione legislativa in materia repressiva e carceraria presentata sotto le mentite spoglie della "pubblica sicurezza". L'incompletezza di queste riflessioni deriva dal fatto che l'ennesimo "pacchetto sicurezza" (ddl n.733) è tutt'ora in corso di approvazione e del nuovo "Piano carceri" si conoscono soltanto le linee di indirizzo generali. Tuttavia sembra delinearsi, con una certa evidenza nel comparto penitenziario, una contraddizione fra la vasta produzione legislativa degli ultimi anni, che aumenta la militarizzazione dei territori e il ricorso a pene detentive, e il costo economico di queste politiche "securitarie" esasperato dalla profonda crisi economica in atto.

Uno sguardo sullo stato di avanzamento del Piano di edilizia penitenziaria

Con una crescita costante di quasi 1.000 detenuti in più al mese, già all'inizio dell'estate il numero delle persone rinchieste nelle carceri italiane sorpasserà la capienza, cosiddetta tollerabile, quantificata in 63 mila detenuti, lo stesso numero che costrinse il precedente governo ad emanare il provvedimento di indulto del luglio 2006.

Il Piano per l'edilizia penitenziaria, varato nel 2002, non può nemmeno attenuare la grave situazione in cui versano le carceri a causa dei lunghi tempi necessari alla realizzazione delle nuove strutture programmate e, soprattutto, per la mancanza di fondi da destinare a tale scopo. Per questi motivi l'edilizia penitenziaria si è concentrata perlopiù sull'ampliamento delle carceri già esistenti: "Evidenti e inconfutabili sono i vantaggi, in termini di tempi d'esecuzione e risparmio delle risorse economiche e strumentali, senza trascurare l'importante economia di personale (di custodia ed amministrativo) risultante da tale scelta se comparata a quanto invece occorrente nel caso in cui si trattasse di implementare un nuovo istituto nella sua interezza. Realizzare un padiglione da 200 posti nel comprensorio di un plesso penitenziario già esistente, implica una spesa ben inferiore ai 10 milioni di euro; per contro, un nuovo penitenziario di medesima capienza, da realizzarsi ex-novo in contesti completamente avulsi da preesistenti insediamenti, comporta una spesa di circa 45 milioni di euro".

Inoltre, a causa dell'annullamento degli appalti per la costruzione delle nuove carceri a

Pordenone e Varese, disposto dalla Commissione Europea per infrazione delle direttive comunitarie, con parte dei 93 milioni di euro, stanziati nel 2002, sono stati realizzati nuovi padiglioni detentivi nelle carceri esistenti delle due città.

Alla fine del 2008 la realizzazione di nuovi plessi in aree penitenziarie già esistenti ha prodotto nuovi 1.610 posti letto mentre con i fondi disponibili, nel prossimo triennio, si prevedono nuovi 2.100 posti².

Per quanto riguarda la costruzione ex-novo di strutture penitenziarie va detto che delle venticinque opere programmate, dopo quasi nove anni, sono stati finanziati solamente i lavori del primo lotto di otto carceri: C.C. di Rieti (250 posti; il carcere è in corso di collaudo); C.C. di Cagliari (550 posti; la scadenza contrattuale è prevista per novembre 2009, mancano ben 29 milioni e 300 mila euro); C.C. di Sassari (430 posti; la fine dei lavori è prevista per marzo 2010; mancano all'appello 31 milioni e 180 mila euro); C.C. di Tempio Pausania (150 posti; il termine dei lavori è formalmente previsto per l'agosto del 2009 ma mancano 20 milioni di euro); C.C. di Oristano (250 posti; il carcere dovrebbe essere completato entro settembre 2009 ma ci vogliono ancora 17 milioni e 800 mila euro); C.C. di Forlì (225 posti, qui i tempi sono più dilatati; dovrebbe essere consegnato nel 2012 se sopraggiungono 22 milioni e 800 mila euro); C.C. di Rovigo (200 posti; la consegna è prevista per il 2011 ma mancano

16 milioni e 700 mila euro); C.C. di Trento (220 posti; i lavori solo quasi giunti al termine nei tempi previsti; il finanziamento è a carico della provincia autonoma di Trento con previsione di ultimazione nel 2011).

Posto che altrettanti istituti verranno chiusi, l'incremento effettivo della capienza, al netto di quelli presenti nelle strutture che saranno dismesse, sarà di 1.386 posti, sempre che si trovino i circa 138 milioni di euro mancanti e tenuto conto che "la dilatazione dei termini di costruzione, talvolta superiori anche al decennio, comporta che le strutture vengano cedute al DAP già abbisognavoli, ancor prima di poter essere utilizzate, di interventi di ristrutturazione e/o adeguamento - anche di rilevante entità tecnica ed economica - alle eventuali nuove normative che sono subentrate nel tempo".

Per quanto riguarda la nuova C.C. di Marsala (175 posti), la nuova C.C. di Reggio Calabria (150 posti) e la nuova C.C. di Savona (265 posti) tutto è bloccato per contenziosi di varia natura.

Un nuovo "Piano Carceri" per uscire dall'emergenza?

Il 23 gennaio, il Consiglio dei Ministri ha varato un "Piano carceri" al fine di velocizzare le procedure di realizzazione delle nuove carceri e, soprattutto, per reperire soldi. Tre sono i canali di finanziamento: la Cassa delle Ammende, 150 milioni di euro, finora destinati al "reinserimento dei detenuti"; una corsia preferenziale per l'accesso ai fondi stanziati



dal "decreto anti-crisi" (29/11/08 n.185) relativamente al capitolo "Grandi Opere"³ e, infine, il possibile ricorso a finanziamenti privati.

Entro 60 giorni, il capo del DAP, Franco Ionta, commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, figura istituita per lo scopo, dovrà presentare un piano di razionalizzazione delle nuove carceri. Per velocizzarne l'approvazione, il pacchetto di misure sarà contenuto, in forma di emendamento, al "decreto milleproroghe" attualmente al vaglio del Senato e che scadrà il 1° marzo 2009.

Stando alle dichiarazioni di Nicolò Ghedini, avvocato e consigliere di Berlusconi, la soluzione immediata sarebbe quella della costruzione di strutture modulari prefabbricate o di cemento, da costruirsi in aree demaniali, ciascuna con capienza di 200 posti, adibite a circuito di "minima sicurezza" destinato ai detenuti in attesa di giudizio "non pericolosi". La cosa consentirebbe di ridurre sia i costi che i tempi di costruzione, nell'ordine di circa un anno per ogni struttura.

Un elemento strategico sarà sicuramente quello dell'ingresso dei privati nel settore penitenziario nonostante il primo tentativo, guidato dall'allora ministro Castelli con la Dike Aedifica SpA, totalmente finanziata dallo Stato, avesse miseramente fallito gli obiettivi chiudendo i battenti dopo pochi anni di attività (2002/06) con passivi di bilancio e non avendo concluso nulla.

Gli strumenti cosiddetti innovativi sono gli stessi di allora: la permuta e il project financing.

Il primo consiste nel dare in permuta ai privati strutture obsolete, collocate in città, in cambio di carceri nuove; si citano a tal proposito Regina Coeli a Roma, San Vittore a Milano, Ucciardone a Palermo ma anche le carceri campane di Procida e Nisida, e altri, come il complesso carcerario dell'isola di Pianosa, l'istituto di Capraia.

La finanza in progetto invece prevede il finanziamento diretto da parte dei privati che, in cambio, otterrebbero un canone d'affitto da parte dell'amministrazione penitenziaria e/o la gestione dei servizi interni esclusa la custodia (catering, lavanderia, mensa, ecc).

Ma il carattere "innovativo" di questi strumenti sembra non risolvere i vecchi problemi di bilancio: "il ricorso allo strumento della permuta evidenzia la necessità di appositi stanziamenti, considerando che per la maggior parte delle strutture esistenti e da dismettere non appare possibile attribuire un valore superiore al 10-15% circa del costo di costruzione del nuovo istituto in sostituzione. Rimane pertanto cospicuo l'intervento finanziario da doversi sostenere per coprire la differenza tra costo di costruzione del



nuovo istituto e ricavato dalla permuta del vecchio". Così come per il project financing: "Sono giunte alcune proposte per la realizzazione di istituti in project financing, che tuttavia sono restate impraticabili in quanto non sostenibili per la parte finanziaria a carico dello Stato. Tale strumento finanziario, infatti, prevede sostanzialmente la possibilità che il realizzatore privato dell'opera recuperi il capitale investito attraverso la gestione del servizio o dei servizi dalla stessa offerta, sempreché tale gestione produca redditi. Tuttavia, nel caso di un istituto penitenziario si è accertato che i servizi appaltabili al privato sono marginali e, comunque, insufficienti a produrre redditi di gestione tali da consentire il rientro dei cospicui capitali investiti. In pratica, l'operazione dimostra fattibile qualora lo Stato partecipi al finanziamento dell'opera nella fase di costruzione con un cospicuo contributo finanziario pari al 60-70% del costo di costruzione e, in fase di funzionamento, con una rata annuale mediamente di 4-5 milioni di euro, per un periodo determinato in 30 anni per piccoli penitenziari ed in 40 anni per quelli grandi".

Inoltre va ricordato che per l'attività di costruzione di nuovi istituti – esclusi gli ampliamenti e le ristrutturazioni – sono stati stanziati circa 410 milioni di euro nel 2001 (finanziaria del 2000), 51 milioni di euro nel 2002 (finanziaria del 2001, successivamente ridotti a 20 milioni dalla legge finanziaria del 2006), 70 milioni di euro per il triennio 2008/10 (finanziaria 2008, successivamente ridotti a 15 milioni dalla legge n.126 del 24/07/08). A questa riduzione degli stanziamenti destinati all'edilizia penitenziaria vanno aggiunti gli ulteriori tagli realizzati con il decreto legge n.112/2008 anche nel comparto della giustizia.

Posto che oggi vi sono circa 59 mila detenuti, ossia 16 mila persone in più rispetto ai posti letto regolamentari, la proposta di carceri modulari prefabbricate da circa 200 posti l'una necessiterebbe di almeno ottanta padi-

glioni per un costo di circa 800 milioni di euro.

A sollevare i dubbi sulla copertura finanziaria è anche il Servizio Studi della Camera secondo il quale "a fronte del piano di incremento delle infrastrutture carcerarie prefigurato dalla norma, non sono previste risorse aggiuntive, bensì l'utilizzo di risorse disponibili a legislazione vigente (le risorse stanziare per la Legge Obiettivo (Legge 443/2001) o rese disponibili dalla cassa delle ammende di cui all'art. 4 della Legge 537/1932). Appare pertanto necessario che sia chiarito se la finalità aggiuntiva si configuri come sostitutiva di altre attualmente previste, secondo un ordine di priorità che verrà definito, o se i tempi effettivi di utilizzo delle risorse disponibili possano registrare, in conse-

guenza della norma, un'accelerazione rispetto a quanto scontato negli andamenti tendenziali, con conseguenti effetti peggiorativi sui saldi".

Infine bisogna anche tenere conto dell'esposizione debitoria degli istituti penitenziari verso fornitori di beni e di servizi che a fine esercizio 2007 ammontava a 110 milioni di euro e che tenderebbe ad un incremento annuo di circa 50 milioni di euro.

E' chiaro che questi tagli andranno ad incidere negativamente sul vitto, sulla sanità, sul riscaldamento e in generale sulle condizioni di vita dei detenuti. Nel 2000 "mantenere" un detenuto costava 113 euro al giorno (vitto, pagamento degli agenti, mantenimento delle strutture carcerarie), nel 2006 si è passati a 149 euro al giorno. Malgrado l'aumento però, una voce importante come l'assistenza sanitaria ha subito dei tagli: dai 2.612 euro annui per detenuto del 2000, si è passati ai 2.307 euro del 2006. Il picco più basso però, poco più di 1.900 euro, era stato raggiunto nel 2005. Un'altra spesa che, a breve, potrebbe andare incontro a ridimensionamenti è quella destinata al vitto: nel triennio 2000-2002 la diaria giornaliera per detenuto era di 1,25 euro e nel triennio 2006-2008 si è arrivati a 2,95 euro a testa. Il timore è che con il prossimo bando, previsto per il 2009 con le modalità dell'asta al ribasso, si vada sotto i 2,40 euro.

Una possibile linea di tendenza per il contenimento dei costi

Un altro aspetto che alla luce dei progetti di ampliamento del complesso carcerario e, soprattutto, del quadro economico attuale, non può non essere affrontato è quello della razionalizzazione del sistema penitenziario e dunque, in primis, del comparto della polizia penitenziaria, dove la spesa per il personale rappresenta il 70% del costo medio per detenuto e il rimanente 30% copre vitto, spese mediche, strutture, ecc.

Con la costruzione del circuito paracarcerario dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT ora denominati CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione) lo Stato ha potuto appaltare i servizi di custodia e di gestione ai privati poiché si trattava di un circuito nuovo destinato alla "detenzione amministrativa", fino ad allora (1998) non ancora esistente in Italia, e dunque, per questi motivi, non soggetto alla gestione della polizia penitenziaria, altamente sindacalizzata e onerosa.

Con il sistema degli appalti al ribasso, ad esempio, nel CIE di Gradisca d'Isonzo (GO) il costo di gestione giornaliero di un immigrato detenuto è passato dagli 80 euro, sotto la cooperativa rossa Minerva, ai 45 euro della subentrante cooperativa bianca Connecting People. A Cassibile, Siracusa, il costo giornaliero per immigrato all'interno del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) è, sotto la cooperativa Alma Mater, di 47 euro. Nel CIE di Elmas (CA), teatro di recenti lotte e rivolte, la cooperativa Connecting People ha vinto l'appalto con un'offerta di 28 euro al giorno per prigioniero, un ribasso d'asta del 44% se si tiene conto che la base d'asta era di 50 euro, dando poi tutti i servizi in subappalto (outsourcing) al Consorzio Solidarietà.

Si tratta di cifre molto basse dalle quali va sottratta la quota significativa di profitto per le cooperative stesse.

Inoltre, per la costruzione o la ristrutturazione degli immobili da destinare al circuito paracarcerario della detenzione amministrativa (CIE) o destinato ai richiedenti asilo (CARA) il costo è nettamente inferiore che per gli istituti penali, con tassi di sovraffollamento ben superiori e con controlli di conformità normativa, nei fatti, pressoché inesistenti. L'ultimo, ma solo in ordine di tempo, è il caso del CIE di Lampedusa ricavato in una ex caserma militare che teneva rinchiusi più di 800 persone⁴.

Ciò nonostante, la spesa per il mantenimento di questo circuito paracarcerario (CIE, CARA, espulsioni) è comunque ingente: "Nel 2008 non sono bastati i 139 milioni di euro stanziati; quest'anno il sistema dell'accoglienza parte 'zoppicante' con un rosso di circa 10 milioni e conta sull'anticipo di 34,5 milioni nell'ambito dello stanziamento del pacchetto sicurezza per la costruzione dei nuovi Cie che il ministro Maroni vorrebbe realizzare in ogni regione" (Il Sole 24 Ore, 09/02/09)⁵.

Se questo paragone può sembrare forzato oppure infondato per quanto riguarda le sezioni a 41-bis, Alta Sicurezza ed Elevato Indice di Vigilanza, per ovvie ragioni di sicurezza, rivela però una concretezza proprio rispetto al circuito di "minima sicurezza", aperto ai capitali privati, ventilato nel Piano Carceri.

Sebbene sia prematuro fare ulteriori valutazioni, ci limitiamo a segnalare di come le

IL CARCERE DURO SEMPRE PIÙ DURO: UN DETERRENTE PER TUTTI

Il 6/11/08 la Commissione Giustizia del Senato ha approvato con 249 voti a favore, 5 voti contrari e 14 astenuti l'articolo 34 del ddl n.773, il "pacchetto sicurezza", che inasprisce l'articolo 41-bis. Ora è atteso il voto alla Camera che, su questa tematica, non presenta significative divergenze. Anzi, le misure approvate ricalcano quasi alla perfezione quanto auspicato nel maggio 2006 dall'allora ministro di giustizia Mastella nel corso di un'audizione parlamentare.

Senza entrare nel merito dei singoli commi – ci riserviamo di farlo dopo l'approvazione definitiva della legge – mettiamo in evidenza alcuni aspetti.

Anzitutto l'estensione dell'applicabilità del regime del 41-bis a "tutti coloro che sono detenuti o internati comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso", un principio che allarga ulteriormente i margini di discrezionalità nell'applicazione del 41-bis. Un potere discrezionale rafforzato anche dall'introduzione di una serie di condizioni aggiuntive che consentono di prorogare la durata del regime detentivo speciale e che mirano a consolidare l'inversione dell'onere della prova per cui, in sostanza, si può uscire dal 41-bis solo attraverso la collaborazione con lo stato. Infine, un potere reso ancor più discrezionale dal riconoscimento al ministro dell'interno di poter richiedere al ministro della giustizia l'emissione del provvedimento che dispone il regime carcerario speciale.

Inoltre viene raddoppiata la durata del provvedimento a 4 anni e vengono ulteriormente ridotte le già miserrime possibilità di comunicazione e di socialità.

Viene spostata nel solo tribunale di sorveglianza di Roma la competenza a decidere in merito ai ricorsi avverso il provvedimento di 41-bis in modo che ad un maggiore potere discrezionale corrisponda un accentramento di questo potere.

All'art. 35, viene istituita anche una nuova fattispecie di reato (art. 391-bis) "che punisce con la reclusione da 1 a 4 anni chi consente a un detenuto sottoposto al 41-bis di comunicare con altri in elusione delle prescrizioni all'uopo imposte. Se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale, da un incaricato di pubblico servizio ovvero da un soggetto che esercita la professione forense si applica la pena della reclusione da 2 a 5 anni". Si tratta di un emendamento bipartisan, dall'ampio potere discrezionale e intimidatorio, che in primis mira a colpire il diritto di difesa.

In ultimo, si vorrebbero trasferire i detenuti in 41-bis in carceri collocate sulle isole con esplicito riferimento all'Asinara e Pianosa e non è certo un caso che il commissariamento del parco dell'Asinara sia scattato con precisione cronometrica dopo il via libera del Senato al decreto sicurezza.

dichiarazioni infuocate rese dalle maggiori organizzazioni sindacali (Sappe in testa con 16 mila iscritti sul totale di 43 mila agenti) e comparse con cadenza quotidiana sui maggiori quotidiani nazionali – che minacciano il blocco dei cantieri per la costruzione delle nuove carceri previste nel nuovo Piano nel caso non fossero accompagnate da un significativo aumento degli organici – possano quantomeno testimoniare l'apprensione di questo corpo dello stato rispetto agli sviluppi futuri. Al di là dell'aspetto soggettivo di queste prese di posizione corporative, il dato rilevante da registrare, e sicuramente da approfondire, è l'aspetto contraddittorio con cui si sviluppano, nel quadro economico e politico attuale, i "moderni" strumenti della controrivoluzione.

Note:

1) Dalla Relazione dell'Ufficio Tecnico per l'Edilizia penitenziaria e Residenziale a cura del DAP, 2008. Se non diversamente specificato, le citazioni si riferiscono al medesimo testo.

2) Sono stati ultimati i lavori anche del nuovo padi-

glione del carcere di Milano Bollate (340 posti), sono state ampliate le carceri di Avellino (150 posti), Velletri (200), Cuneo (200), Civitavecchia (48) e sono stati appaltati i lavori per nuovi padiglioni nelle carceri di Enna (50 posti), Santa Maria Capua Vetere (300), Palermo Pagliarelli (300) e Catanzaro (300).

3) Il piano prevede che le opere programmate siano inserite nel programma di cui all'articolo 1, comma 1, della Legge Obiettivo, nonché, se di importo superiore a 100.000 euro, nel programma triennale previsto dall'articolo 128 del Dlgs 163/2006 (Codice degli appalti). Estratti da Il Sole 24 Ore, 18/02/09

4) Si pensi anche alla velocità con cui sono stati resi disponibili, gestione annessa, i 44 nuovi centri improvvisati nel 2008 durante l'emergenza sbarchi". Vedi "La differenziazione carceraria ha il volto dell'imperialismo" in Senza Censura n.27.

5) L'Unione Europea ha concesso all'Italia 157 milioni per gestire le politiche di immigrazione. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Roberto Maroni al Consiglio dei Ministri del 23/01/09, spiegando che si tratta di "71 milioni concessi per il piano di rimpatri e 96 milioni per progetti di integrazione di cittadini comunitari che hanno il diritto di restare in Italia".

La libertà muore con la sicurezza!

RESISTENZA NEL BADEN-WUERTTEMBERG ALLA NUOVA LEGGE CHE REGOLA IL RADUNO DI PIÙ PERSONE.

Il governo del Baden-Wuerttemberg [land, regione a sud della RFT, ndt] ha deciso una riforma della legge sul raduno [più in generale, come si vedrà, del diritto a manifestare, ndt]. La nuova legge, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2009 approfondirà ulteriormente le ferite già presenti nel diritto a manifestare. Il contenuto della legge trae orientamento dal modello bavarese [legge da pochi mesi, ndt].

La decisione del governo del Baden-Wuerttemberg non meraviglia, poiché nell'aprile prossimo deve essere festeggiato il 60° anniversario della NATO. I piani del governo guidato dalla CDU [partito cristiano - luterani - democratico, di cui è parte la stessa cancelliera Angela Merkel, ndt] avevano ed hanno dato la stura ad ampie proteste in tutto il land. Le manifestazioni annunciate anche per il 2009 sono già numerose.

Anche in Bassa Sassonia [il land più a nord la cui capitale è Hannover, ndt] entrerà in vigore un legge simile. Ancora una volta Baviera e Baden-Wuerttemberg giocano un ruolo precursore nei progetti di legge repressive. C'è da aspettarsi che altri land li seguiranno.

La legge

Di seguito una scelta delle modificazioni massicce e contestate.

1. Direzione e organizzazione delle manifestazioni

Accanto a chi dirige la manifestazione adesso devono venire assolutamente indicate all'autorità anche le persone organizzatrici assieme ai loro dati anagrafici.

Inoltre, la norma sulla collaborazione (paragrafo 4) deve essere "espressamente regolata e perfezionata nei minimi particolari". Il testo, in modo chiaro e tondo, costringe dirigenti e persone organizzatrici della manifestazione alla collaborazione con le autorità. Non esiste invece un obbligo espressamente rivolto alla collaborazione della polizia.

Esempio: se la polizia è dell'opinione che una situazione minaccia di surriscaldarsi, essa può lasciar scorrere la manifestazione o anche scioglierla. Anche se chi dirige e organizza la manifestazione valuta diversamente la situazione, ad ogni modo, dalla legge viene costretto alla collaborazione; se si comporta diversamente può essere chiamato a rendere conto.

2. I preparativi della manifestazione

La nuova legge spazza via la possibilità che chi dirige e organizza una manifestazione possa "rifiutare per determinati motivi" di collaborare. Le persone dirigenti e organizzatrici, che, a parere dell'autorità, appaiono "inadatte a sostenere" la direzione della manifestazione, possono senz'altro essere rifiutate.

Esempio: Questo cambiamento legalizza l'arbitrio dell'autorità. Se è nell'interesse delle forze dell'ordine far sì che una manifestazione non si svolga, esse possono farlo in anticipo, dichiarando "inadatte" le persone indicate come dirigenti e organizzatrici.

3. Annuncio (comunicazione) della manifestazione alle autorità

La legge in parola allunga, da 48 a 72 ore, l'anticipo in cui comunicare l'inizio della manifestazione alle autorità. Oltre a ciò gli oggetti portati in manifestazione, quali bandiere, trombe ecc. devono essere anch'essi annunciati in anticipo.

Esempio: Le manifestazioni spontanee o pianificate e decise rapidamente non potranno aver luogo. In futuro le forme d'azione saranno sottoposte a massicce limitazioni.

4. Svolgimento della manifestazione

La polizia può intervenire nelle manifestazioni nella misura in cui valuti esistano "notevoli pericoli per la sicurezza e l'ordine" e se ha "l'impressione della disponibilità alla violenza". Oltre a ciò essa può preventivamente filmare, fotografare e rilevare i dati personali e



arrestare singole persone (par. 19); questa prassi fino ad oggi illegittima, ma pur sempre adottata, adesso viene legalizzata dalla nuova legge.

Con questa legge entra inoltre in vigore il cosiddetto "divieto alla militanza" (par.7). Se in una manifestazione la polizia ha "l'impressione della disponibilità alla violenza", allora può immediatamente impedirlo.

Esempio: La questione se è presente la disponibilità alla violenza, è connessa alla percezione soggettiva. Qui c'è il pericolo che le situazioni vengano stimate in modo falso (coscientemente) dalla polizia e che questo conduca a disordini ed arresti ingiustificati.

5. Divieti e limitazioni a manifestare

Un motivo secondo il quale, prevede la nuova legge, una manifestazione può essere vietata, è il cosiddetto divieto al disturbo di un'altra manifestazione, o annunciarne una per disturbarne un'altra.

Un ulteriore meccanismo connesso al divieto o alla limitazione di manifestare è la disposizione secondo la quale non possono essere danneggiati diritti uguali di terzi (par.17).

Esempio: Se ha luogo una manifestazione nazi, una contromanifestazione ad essa può essere considerata di disturbo e venire vietata. Con la disposizione di garantire il diritto di terzi può, ad esempio, essere vietato lo sciopero che danneggia le capacità concorrenziali dell'impresa bloccata. Anche manifestazioni in piazze centrali potenzialmente cadono sotto questo regolamento.

6. La nuova legge sulle manifestazioni quale intervento nella sfera privata.

A partire dal 2009 l'incontro fra due persone verrà considerato raduno (manifestazione).

Esempio: Con questa legge può succedere che venga considerata manifestazione, l'incontro fra due persone, benché ci si trovi con un'amica, con un amico; a causa di questa disposizione si dovrà render conto di atti assolutamente inesistenti in un contesto di vita.

Tirando le somme

- La riforma della legge sulle manifestazioni decisa dal consiglio regionale del Baden-Wuerttemberg porta in sé ulteriori limitazioni al diritto di manifestare, che, in primo luogo, mirano a rendere impossibile la pro-

testa indesiderata e insubordinata. Non è un caso che una simile legge sia discussa e approvata mezzo anno prima della Conferenza NATO a Baden-Baden e Strasburgo. Questo nuovo attacco alle possibilità della protesta sociale è parte di uno sviluppo autoritario in corso da anni, diretto a reprimere il crescente conflitto sociale in modo repressivo, attraverso la costruzione di uno stato di polizia e di controllo”, così gli anticapitalisti e antifascisti di Mannheim. La legge decisa dal land rafforza ulteriormente la polizia.

- Le vaghe argomentazioni presenti nella legge favoriscono un controllo nei confronti della protesta. I conflitti sociali e la resistenza vengono percepiti come problemi di ordine politico e trattati di conseguenza. Nel frattempo vengono ridefinite da parte dello stato, in maniera duratura, le possibilità della guerra preventiva alla sollevazione (insurrezione). La nuova legge va esattamente in questa direzione.

Nelle giornate successive si sono svolte manifestazioni in parecchie città del Baden Wuerttemberg, Stoccarda, Mannheim, Friburgo e anche ad Hannover. Vi hanno preso parte come “Blocco anticapitalista e antifascista” autonomi, anarchici, verdi, jusos (giovani socialisti), Partito dei pirati...

Nel volantino che indice una manifestazione a Mannheim per il 29 novembre è detto: “Anticapitaliste/, antifasciste/i e altri gruppi di sinistra della regione Reno-Neckar si mobilitano il 29 novembre per costituire un Blocco anticapitalista all'interno della manifestazione preparata da gruppi diversi. Per un inizio forte della serie di manifestazioni contro la nuova legge!

I mutamenti pianificati al diritto di riunione-manifestazione mirano ad un controllo, ad un'intimidazione e criminalizzazione ancor più aspre e fanno seguito ad una politica repressiva della guerra preventiva alla insurrezione predisposta all'abbattimento dello stato sociale e del massiccio impoverimento delle condizioni di vita di ampie parti della popolazione”.

Infine, nella notte del 18 dicembre è stato attaccato simbolicamente un posto di polizia nella città di Mannheim. Sulla sua facciata sono stati gettati sacchetti pieni di colore e spruzzate le scritte: “Attaccare lo stato di polizia” e “Atene ovunque”.

[sintesi del traduttore]

**Autonomes medienkollektiv
Rhein-Neckar**

26/11/2008

[Da <http://de.indymedia.org/2008/11/234014.shtml>]

CRONACA DELLA 31° UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO I COMPAGNI E LA COMPAGNA ARRESTATI NELL'AMBITO DELL'OPERAZIONE "TRAMONTO"

Udienza 3 marzo 2009

Due secoli di galera! Questa la richiesta della pm Bocassini al termine della sua requisitoria contro i compagni arrestati il 12 febbraio 2007.

Una lunga requisitoria con ripetute cadute di stile, offese, mancanza di rispetto e denigrazione nei confronti degli imputati come il dubbio più volte espresso sulla loro sanità mentale! Un continuo di sgrammaticature, un confondersi e sbagliare i nomi degli imputati e, nemmeno una sola parola giuridica. Sorge il fondato dubbio sulla sua cultura generale. Passi, ma ciò che risulta più evidente e grave è l'assenza totale di basi minime sul sapere in campo giuridico.

Dal suo solito pulpito, circondata dalla scorta, agenti di polizia, digos, telecamere e fotografi, la Bocassini ha riassunto col suo “sermone” le tesi dell'impianto accusatorio alla maniera scandalistica di solito usata dalla stampa. Sembrava di leggere i giornalacci dopo gli arresti: “Li abbiamo fermati prima di uccidere, avevano legami con la malavita e la mafia ecc”. Per lei la fase istruttoria e dibattimentale nella quale le accuse più provocatorie, come quella di voler attentare alla vita di Ichino o, quelle assurde, del legame con la criminalità organizzata, sono state smontate senza ombra di dubbio dalle testimonianze e dal collegio difensivo, è carta straccia.

La pm ha così ribadito il suo ruolo di rancorosa nemica della lotta di classe, figlia delle ideologie reazionarie e poliziesche che hanno caratterizzato la più oscena lotta contro il movimento antagonista e rivoluzionario in Italia, ideologie patrocinate da Pecchioli e Violante, passate nella magistratura e ben interpretate, ad esempio, da Spataro, che ha diretto questa inchiesta e dal “compagno” Salvini che ne è stato il Gip.

Il suo rancore è stato alimentato dal fatto che, a suo dispetto, il processo si sia mostrato quale era, un processo politico e che gli imputati si siano mostrati fieri della loro identità comunista. Non pazzi isolati ma avanguardie amate e riconosciute dai compagni di lavoro e di lotta. I compagni non sono mai rimasti soli, anzi, la solidarietà che hanno ricevuto, da amici o semplici conoscenti, dai colleghi di lavoro, da realtà di movimento ha dimostrato che sono riconosciuti dalle masse ed interni, parte integrante, alla lotta di classe.

Forse non molti ci avranno riflettuto ma, la democratica signora, difensrice dei valori della Costituzione (ama spesso ammantarsi di questo), ha richiesto di fatto l'ergastolo per una parte di compagni. Infatti, nel concreto, è questo quello che significa richiedere 22 anni di galera per persone che hanno superato i 50 anni di età!

Le richieste esorbitanti, soprattutto se confrontate con i fatti concreti sotto processo, sono comunque una manifestazione della debolezza e della paura che lo stato borghese ha, di fronte alla crisi sempre più profonda ed un immiserimento continuo delle masse popolari, che il malcontento si organizzi e diventi lotta politica. Attraverso attacchi repressivi, anche preventivi, e attraverso punizioni esemplari verso tutti coloro che alzando la testa, si cerca di annientare ogni idea e pratica per il cambiamento dello stato di cose presente.

I due secoli di galera richiesti sono contro tutti coloro che pensano che oggi si possa ancora alzare la testa, lottare e organizzarsi per conquistare un mondo diverso, senza sfruttamento e guerre.

Rispondiamo alle richieste delle condanne facendo sentire, attraverso telegrammi, lettere, comunicati, la nostra vicinanza ed affetto ai compagni che continuano nella loro resistenza a lottare mantenendo salde le loro idee e la loro identità politica!

Mercoledì 18 marzo si presenteranno in aula le parti civili: Ichino, Forza Nuova, lo Stato. Riempiamo l'aula con una presenza forte e solidale ricordando che solo 2 giorni prima e proprio nella città di Milano ricorre l'anniversario della morte del compagno Dax, (Davide Cesari), assassinato per mano fascista il 16 marzo 2003.

Comunque, grazie Bocassini, perché, se per caso in qualcuno si fosse affievolito l'odio di classe, offri nuova linfa per alimentarlo!

Uniti e forti nella solidarietà di classe!

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07

c/c per versamenti postali 80152077

[parentieamici@libero.it - <http://assparentieamici.wordpress.com/>]

Ecco gli indirizzi dei compagni detenuti:

Ghirardi Bruno, Davanzo Alfredo, Scantamburlo Andrea

Casa Circondariale di Pavia - Via Vigentino 85 - 27100 Pavia

Toschi Massimiliano

Casa Circondariale San Michele - Via Casale 50/A - 15040 Alessandria

Sisi Vincenzo, Gaeta Massimo, Scivoli Salvatore

Casa Circondariale di Vigevano - Via Gravellona, 240 - 27029 Vigevano (Pavia)

Bortolato Davide, Claudio Latino

Casa Circondariale di Piacenza - Via Delle Novate, 65 - 29100 Piacenza

Dal ventre della bestia

AGGIORNAMENTI SU MUMIA ABU-JAMAL E LEONARD PELTIER, MENTRE IL PRIMO PRESIDENTE NERO DEGLI STATI UNITI TRANSITA PER WASHINGTON DC.

La percezione ha a che fare con la coscienza che acquista consapevolezza di un fattore esterno attraverso la relazione e l'interpretazione degli stimoli mediante un piano intuitivo. La percezione ha a che fare, indubbiamente, con l'astrazione. Nel caso di Barack Obama, il livello di costruzione di una immagine (la sua) rispetto ad un immaginario collettivo (quello delle persone), ha raggiunto - apparentemente - livelli di consenso assoluti, dentro e fuori i confini statunitensi. Anche se, è bene specificare, su un piano del tutto astruso.

Del resto, sappiamo bene come in comunicazione basti un buon copywriter e un ufficio stampa influente e ben organizzato per trasformare la percezione in una convinzione solida come la roccia. Chiacchiere ben strutturate e "suonate". Con la sua elezione, dopo due mandati di G.W. Bush, si è tornati a riparlare delle amministrazioni Clinton: non solo per via della moglie che sarà il nuovo Segretario di Stato, non solo perché sono stati riproposti in ruoli di potere personaggi che già operarono nelle due amministrazioni Clinton, ma anche e in particolare per il carattere "progressista" che Obama intende, o meglio, intenderebbe dare alla sua politica di governo.

Ciò nonostante, non dovrebbe essere difficile ricordare come le scelte del Partito Democratico statunitense siano (e siano state nel corso dei decenni) tutt'altro che progressiste. Senza andare a scomodare la storia passata, ma limitandoci agli anni '90, con le amministrazioni Clinton, giusto per fare qualche esempio, il numero di detenuti è raddoppiato (2 milioni dietro le sbarre, 6 milioni sottoposti a vario titolo al controllo giudiziario) a discapito di politiche sociali sostanzialmente nulle, in un arco di tempo drasticamente ridotto; il Prison Industrial Complex è stato messo a sistema con la costruzione di decine di nuove carceri (metropolitane, statali, federali e private) e tutto l'indotto commerciale che ruota attorno ad esse (come abbiamo ampiamente raccontato in altri numeri della rivista, vi sono città fantasma che nascono a seguito della messa in opera delle prigioni, in particolare nelle aree rurali e/o depresse); nel 1996 è stato introdotto il The Effective Death Penalty and Anti-Terrorism Act; sul piano internazionale, basti ricordare la politica di intervento e penetrazione nei Balcani e la guerra, prima a bassa intensità (fin dagli anni '80) e poi guerreggiata, che ha portato allo smembramento della Jugoslavia nella lunga marcia verso l'Est europeo.

Insomma, a quanto pare la percezione positi-

va della gente, costruita prima e durante l'ultima campagna elettorale, supera di gran lunga la memoria di fatti che hanno poco più di dieci anni. E dieci, quindici anni non sono poi molti. Cambiano gli scenari, si spostano le azioni e i piani di intervento e con essi anche le attenzioni e le disattenzioni. Le tensioni nel frattempo rimangono tiepidamente sul chi-va-là. Nel frattempo decine e decine di prigionieri politici continuano a lottare dietro le sbarre a stelle e strisce.

È la vittoria di Obama la nostra vittoria?

Di Mumia Abu-Jamal, 19 giugno 2008

Con il raggiungimento del numero di delegati richiesto alla nomina per il Partito Democratico per la corsa a presidente degli Stati Uniti, il Senatore Barack H. Obama (delegato per lo Stato dell'Illinois) ha scritto una nuova pagina nella storia americana.

Così facendo, è riuscito dove Channing Phillips, Shirley Chisholm, Jesse Jackson, Sr. e Al Sharpton in precedenza hanno fallito. Naturalmente vi sono stati altri numerosi candidati Neri che hanno tentato la cosa alla presidenza, ma con finalità - in particolare - legate alla messa in atto di aspetti politici specifici oppure organizzativi o prettamente di protesta, più che a reali obiettivi di vittoria. Alcuni tra i più noti sono stati Eldridge Cleaver (ex Ministro dell'Informazione del Black Panther Party), Dick Gregory, Lenora Fulani e l'ex



membro del Congresso Cynthia McKinney. Ma questo è un altro paio di maniche: la candidatura di Obama è una realtà prossima alla vittoria.

Un altro aspetto che contraddistingue Obama rispetto ai suoi predecessori è che egli non arriva, come personale storia politica, dalle lotte per i diritti civili, dal movimento Nero di liberazione, dai movimenti socialisti o contro la guerra (spesso sottolinea durante i suoi interventi come "Non sono contro tutte le guerre, ma solo contro le guerre stupide).

Infatti, anche se i suoi detrattori potrebbero dipingerlo come un liberale di sinistra, questo può essere difficilmente vero. Sulle questioni che riguardano il piano interno così come quello internazionale, potrebbe trovarsi molto più a suo agio dalle parti del Partito Repubblicano del suo predecessore al Senato Edward Brooke dello stato del Massachusetts. Pur essendo Nero a causa delle origini africane di suo padre, egli ha accuratamente evitato i gruppi politici Neri nella sua lunga e faticosa cavalcata verso la Casa Bianca.

Obama ha sapientemente tralasciato le rimostranze e i reclami dell'America Nera. Non a caso, ha mosso una campagna "decolorata" fino al confronto con la Senatrice Hillary R. Clinton (delegata per lo Stato di New York) e il suo vivace marito ed ex Presidente Bill Clinton, il quale durante le Primarie del Super Tuesday, ha riportato al centro del discorso la questione razziale tentando di classificarlo come il "candidato Nero".

Questa mossa ha in qualche modo influito negativamente sulla corsa di Obama che, anche se ha vinto nella conta dei delegati, ha perso in diversi Stati tra cui l'Ohio e la Pennsylvania, i quali sono necessari per una vittoria a Novembre.

La politica è l'arte di far credere alle persone di avere potere decisionale quando, nei fatti, non ne hanno alcuno. Come ad esempio l'idea che le chiavi dell'Impero siano state consegnate ad un uomo Nero.

Con la crisi diffusa sul piano interno, in mezzo alle macerie della globalizzazione socio-economica, con gli affari internazionali nel caos, i governanti cercano di risistemare la facciata dell'Impero facendo leva su un viso marrone e carino.

"Il reale cambiamento nel quale si può credere" sarebbe la fine dell'Impero, e la fine delle

guerre delle corporazioni, non solo un cambiamento del colore dei dirigenti politici. Questo cambiamento, temo, è ben distante dall'essere prossimo.

Luci ed ombre per il futuro

Mumia Abu Jamal sulla vittoria alle elezioni presidenziali di Obama, 20 novembre 2008 (via Granma.cu)

“Ha vinto per il no alla guerra in Iraq”. Un ritratto del neopresidente Usa Barack Obama ad opera di Mumia Abu Jamal, giornalista nero e militante delle Black Panther, noto per le sue battaglie contro la corruzione dell'amministrazione e della polizia Usa, che era stato condannato a morte nel 1982 per l'uccisione di un poliziotto. Lo scorso marzo la sua pena è stata commutata in ergastolo.

“Sono stati conteggiati i voti e Barack Hussein Obama è diventato il 44° presidente degli Stati Uniti d'America. Ma, in verità, la storia lo ricorderà come il numero 1, il primo presidente afro-americano. È innegabile che si tratta di un singolare conquista, il risultato di un impressionante talento politico; e, dobbiamo ammetterlo, è un dono degli dei politici. Tra amici, nella privacy di una sala visite in carcere, più volte ho affermato quasi a mo' di scherzo: Obama vincerà in maniera schiacciante e nel suo discorso proclamando la vittoria, emozionato per il trionfo, pieno di “capitale politico”, esordirà dicendo: Concittadini americani, in primo luogo e più di tutto, desidero ringraziare l'unica persona che ha reso possibile (se non inevitabile) la mia elezione: George W. Bush!. Sempre ridevamo tutti, ma ogni scherzo porta in sé un germe di verità. E la verità è che, senza lo zampino di Bush, Obama sarebbe stato solo uno che è stato anche candidato. Su un tema centrale si è differenziato dal resto dei candidati democratici, si è opposto fin dall'inizio alla guerra contro l'Iraq. Posizione che gli ha dato una forza che lo ha portato lontano e al di là dei suoi concorrenti, che sono stati, in maggioranza, per metà sostenitori della guerra - o peggio, persone hanno patrocinato la guerra, solo per non compromettere la loro carriera politica (o così credevano). Questa forza ha portato Obama alla Casa Bianca, il più grande premio della politica americana. Ma che cosa significa? Non possiamo negare il suo valore simbolico. In milioni di case di famiglie nere la sua foto sarà attaccata sulla parete accanto a quella di Martin Luther King, John F. Kennedy e ad un dipinto di Gesù. E scommetto che in un buon numero di case africane (in particolare in Kenya) ci sarà il suo ritratto sorridente. Ma al di là del simbolismo, c'è la sostanza; e fondamentalmente alcuni studiosi hanno definito Obama un po' diverso dai suoi pre-

decessori. Clarence Lusane, professore in scienze politiche, in un recente numero di *The Black Scholar*, ha scritto sugli uomini dietro i soldi di Obama e del Partito democratico, e ha detto: “La politica di promozione dell'egemonia degli Stati Uniti, l'espansione dei mercati per le multinazionali Usa, le relazioni multilaterali basate sulla sicurezza, le politiche commerciali protezionistiche e il concentrare l'attenzione sul terrorismo saranno probabilmente le priorità che verranno avanzate al Partito Democratico dai suoi più importanti sponsor finanziari e politici.

In altre parole, in un certo numero di settori chiave, l'amministrazione Obama sta per ripetere le politiche di George H. W. Bush e Bill Clinton”. Tuttavia, i simboli sono importanti. A volte i simboli assumono una vita propria. Possono arrivare a significare molto più di quello che erano all'inizio. Ormai si è fatta la storia. Vedremo che tipo storia sarà”.

Leonard Peltier: un trasferimento (e un'aggressione) che puzza di grave provocazione

Oggi, febbraio 2009, Leonard Peltier, 64 anni e in galera dal 1977 condannato (come solo le “migliori” Corti statunitensi possono fare) a due ergastoli per l'omicidio di due agenti FBI durante uno scontro a fuoco avvenuto due anni prima all'interno della Riserva Indiana di Pine Ridge, ha fatto ritorno presso la struttura carceraria USP-Lewisburg, per altro senza alcuna restrizione rispetto alla socialità, ma quello che è successo lo scorso mese di gennaio fa pensare all'ennesimo attacco da parte del FBI nei confronti del militante dell'American Indian Movement. I Fatti. Il 12 gennaio, Peltier viene trasferito da Lewisburg a Canaan, senza che ai familiari sia stato notificato alcun atto a questo riguardo; i familiari stessi vengono informati giorni dopo da Peltier tramite lettera il quale, dal momento del trasferimento, è posto in isolamento. Non appena arrivato alla nuova destinazione, è stato aggredito e picchiato da alcuni detenuti appartenente ad una delle varie gang che sono presenti all'interno del penitenziario di Canaan, quindi confinato in una cella d'isolamento. Come riportato da Micheal Kuzma, uno degli avvocati del suo collegio difensivo, Peltier avrebbe lividi ed escoriazioni in differenti punti del corpo e forti mal di testa come conseguenza del pestaggio subito. Le registrazioni video dell'aggressione nel frattempo sono “sparite”.

Perché tutto questo? La risposta appare semplice e scontata.

Leonard Peltier è in attesa dell'udienza per la libertà condizionata; il FBI, attraverso sue emanazioni “in borghese”, da tempo si sta adoperando affinché le possibilità del rilascio

diventino nulle. Uno degli aspetti fondamentali presi in considerazione dai giudici nel decidere in un senso o nell'altro è lo status di “prigioniero modello”. Come più volte ricordato dal Leonard Peltier Defense Offense Committee, “Effettivi ed ex agenti del FBI hanno fatto il possibile nel corso degli anni per impedire il rilascio di Peltier. Hanno scritto lettere, articoli, libri, hanno concesso interviste, hanno fatto comizi, in un palese conflitto di interesse. Inoltre c'è una certa coincidenza nei tempi tra una lettera scritta da un ex agente del FBI al Rappresentante John Coyners e il pestaggio di Canaan. Chiunque abbia avuto a che fare col sistema carcerario sa che rifiutare di denunciare i propri aggressori equivale rimette in discussione ogni possibilità di accedere all'udienza per la libertà condizionata”.

Da dicembre 2008, Peltier è in attesa di questa agognata udienza; la data non è ancora stata fissata ma in linea di principio dovrebbe avvenire entro la fine del 2009.

Grazie alla mobilitazione che s'è attivata immediatamente dopo le prime notizie sul pestaggio, come premesso all'inizio, Peltier è stato rimandato al carcere federale di Lewisburg, dove attualmente è detenuto.

[Aggiornamenti su www.whoisleonardpeltier.info]

IL NUOVO LIBRO DI MUMIA ABU-JAMAL

“Jailhouse Lawyers: Prisoners Defending Prisoners v. the U.S.A.”

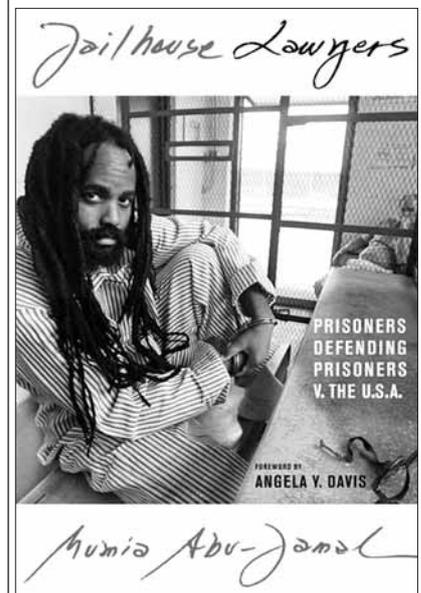
Introduzione di Angela Y. Davis

Pubblicato da City Lights Publishers

ISBN-10 0872864693

ISBN-13 9780872864696

In uscita nel mese di febbraio 2009



Dal carcere di Alessandria

COME VIENE GESTITA LA SEZIONE EIV (ELEVATO INDICE DI VIGILANZA).

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il testo di una lettera giunta da alcuni detenuti del carcere di Alessandria, unitamente al testo di un volantino, fatto dagli stessi detenuti, che descrive le reali condizioni di chi subisce il regime EIV in quel carcere.

Cari compagni, abbiamo saputo del presidio che ci sarà qui fuori il 14 gennaio.

Con queste poche righe vogliamo ringraziarvi per l'iniziativa che avete organizzato e per la solidarietà che, assieme ai compagni e alle compagne che non potranno esserci, portate alle lotte di noi prigionieri.

Da parte nostra vi daremo il benvenuto con una sonora battitura alle sbarre.

Fa sempre piacere ricevere il sostegno dei compagni di fuori. Il vostro impegno al fianco dei perseguitati e degli oppressi ci fa sentire meno isolati, perché la solidarietà è una cosa preziosissima anche se in questi luoghi cercano di arginarla, ma troverà sempre degli spiragli per arrivare fin dentro le nostre celle.

Il vostro entusiasmo ci dà la forza di cercare a continuare a lottare anche qua dentro.

Vi mandiamo un testo che abbiamo scritto per lo sciopero della fame.

Vi mandiamo un fortissimo abbraccio mai vinti.

Con affetto

**Antonino, Max
e tutti i compagni
della EIV di Alessandria**

Alessandria, 15/01/09

[testo del volantino]

Il 19 gennaio 2009 inizierà in Piemonte la settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo che a staffetta sta coinvolgendo tutte le regioni italiane e anche di altri stati europei.

In questa occasione noi detenuti della sezione EIV (Elevato Indice di Vigilanza) del carcere di Alessandria – San Michele abbiamo voluto portare avanti una lotta anche contro quei soprusi che ogni giorno subiamo in questa sezione.

Per legge l'EIV dovrebbe essere un regime carcerario dove il detenuto gode degli stessi diritti dei comuni, ma è sottoposto ad una vigilanza più stretta; di fatto però la tendenza del Ministero e dei direttori dei vari istituti di pena è quello di avvicinarlo sempre più alle condizioni di carcere duro del 31bis.

Quella dove ci troviamo è una sezione piccola: siamo in 7.

Questo basta alla direttrice per decidere che a noi non spetta l'uso del campo da calcio perché portarci sarebbe troppo complicato; neanche la scuola è adatta a noi dato che una classe deve essere di almeno 10 elementi.

Non abbiamo la possibilità di usare la palestra né di partecipare ad attività educative o sportive, che per quattro gatti non vale la pena avviare, l'aria la facciamo nei passeggi dell'infirmeria fatti per mandarci una persona alla volta. Di fatto, quindi, passiamo 22 ore al giorno chiusi in cella senza fare niente, alla faccia della funzione rieducativi della pena che, se con l'ergastolo viene del tutto accantonata, qui anca anche per chi ha le pene più lievi.

Col passare dei mesi le motivazioni di natura economica – burocratica – organizzativa che la direzione apportava per negarci di volta in volta ciò che ci spetta di sono mostrate delle vili falsità ed è emersa invece la precisa volontà di amplificare il peso costrittivo e affittivo della galera verso i carcerati.

L'esempio di maggior rilievo di questo intento del DAP

(Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) e della direttrice, è stata l'installazione questa estate di pannelli di plexiglas opaco alle finestre che impediscono il passaggio di aria e luce e la visione dell'esterno, aumentando così il senso di clausura.

Per non parlare poi delle periodiche e del tutto arbitrarie restrizioni dei generi che si possono acquistare alla spesa o che possiamo ricevere tramite pacco postale e al colloquio. Per far fronte a questa situazione e far rispettare i nostri diritti abbiamo fatto varie istanze e ricorsi al DAP, magistrati e direzione che, quanto raramente si degnavano di rispondere, ribadivano che per legge ciò che chiedevamo ci spettava, ma poi di fatto continuava il lento e inesorabile peggioramento delle condizioni di vita nella sezione.

Abbiamo capito che è inutile fare affidamento sugli organismi preposti alla fase esecutiva della repressione per ottenere qualche miglioramento, ma solo mobilitandoci in prima persona potremo ottenere qualcosa.

La nostra situazione si inserisce in un contesto generale di crisi economica dove la risposta principale è la guerra e i finanziamenti di stato ai grandi colossi finanziari. Contemporaneamente sempre più gente si ritrova senza lavoro e sempre più vicina alla "soglia di povertà", andando ad accrescere il già diffuso malcontento delle masse. La tattica del governo è quella delle varie politiche securitarie, delle emergenze sicurezza e della guerra tra poveri, che portano alla criminalizzazione di varie fasce della popolazione.

Nel mondo carcerario questo si traduce in sovraffollamento, grandi proclami sull'inasprimento del carcere duro e sull'uso massiccio della differenziazione, per riprodurre anche qui quei meccanismi di premialità e mercificazione dell'individuo e dei suoi diritti propri di questa società.

Soltanto organizzandoci e lottando uniti potremo difenderci dagli attacchi e dai soprusi che ogni giorno affrontiamo e per questo ci riserviamo in futuro di portare avanti altre iniziative di lotta per le nostre condizioni e la nostra dignità.

Esprimiamo la nostra solidarietà a tutti i prigionieri in lotta.

I detenuti della sezione EIV del carcere di Alessandria – San Michele
Antonino e Max



La rivolta greca

UN CONTRIBUTO DEI COMPAGNI E DELLE COMPAGNE ANARCHICHE SULLE GIORNATE DI DICEMBRE.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito in Grecia ad una grande mobilitazione di massa caratterizzata per la sua incisività e per la sua estensione. E' difficile poter già fare bilanci o valutazioni approfondite su quanto successo. Ci sembrava però doveroso darne comunque testimonianza su questo numero della rivista. Abbiamo scelto, tra tanto materiale circolato, questo testo di alcuni compagni e compagne anarchiche, che ci è sembrato ben rappresentasse il clima dell' giornate in cui è iniziata questa vera e propria rivolta.

Abbiamo poi deciso di caratterizzare la parte fotografica di questo numero con immagini significative di quelle giornate.

Abbiamo infine portato a compimento un progetto, a dire il vero iniziato già prima dell'esplosione delle mobilitazioni in Grecia, e cioè la pubblicazione di una ricerca su un'organizzazione rivoluzionaria Greca, la "17 Novembre". Questo volume (a cui più avanti dedichiamo un riquadro) ci è sembrato un utile strumento di comprensione della storia della lotta di classe in Grecia negli ultimi cinquant'anni, e quindi un buon contributo anche alla comprensione e alla valorizzazione di quanto accaduto negli ultimi mesi.

Ci riproponiamo, nei prossimi numeri, di tornare sull'argomento in maniera più approfondita e completa.

**CON IL SANGUE
ANCORA NEGLI OCCHI.
CON LA RABBIA
ANCORA TRA LE MANI.
HANNO PAGATO CARO
MA CI DEVONO ANCORA TANTO**

Il dicembre del 2008 vale come se fossero anni. L'uccisione del compagno quindicenne Alexis Grigoropoulos, da parte dell'assassino di stato Epaminondas Korkoneas nel quartiere di Exarchia il 6.12.08, è stata la fiamma attraverso la quale il dolore è diventato rabbia, e la rabbia rivolta. Dalla stessa notte e per molti giorni e notti, la controviolenza sociale e di classe è dilagata nelle strade di Atene, di Salonico e di decine di altre città e cittadine elleniche per restituire al potere una parte di vendetta. Una vendetta che ha trovato i modi per esprimersi collettivamente con vari mezzi, in massa e individualmente, sia spontaneamente che in maniera organizzata.

I cortei e gli scontri con i cani da guardia della democrazia greca, le decine di manifestazioni



e gli attacchi ai covi della polizia greca, gli incendi e le devastazioni di centinaia di banche ed esercizi commerciali, le distruzioni e gli espropri delle merci, l'albero di natale bruciato nella piazza del parlamento sono state alcune delle negazioni alzate dinanzi al dilemma che esiste da quando esiste il potere: ingiunocchiato o rivoltoso, cittadino pacificato o uomo.

Era la prima volta dopo la caduta della dittatura, in tempi di democrazia, che così tanti e tante, diversi e diverse, uguali tra uguali, donne e uomini, ragazzi e ragazze, indigeni e indigene, immigrati ed immigrate hanno negato i ruoli che gli ha imposto il potere ed hanno contestato con la pratica il privilegio dello stato, quello di uccidere impunito.

Le occupazioni dei consolati greci così come gli attacchi che hanno subito, le manifestazioni, che in alcuni casi hanno avuto come esito arresti e detenzioni preventive in decine di città in tutto il mondo hanno dimostrato che gli esclusi della terra sanno condividere la lingua della strada e della solidarietà.

Le lavatrici dei cervelli tramite gli schermi televisivi, la rete, le prime pagine e le trasmissioni radiofoniche hanno avuto fretta di 'spiegare' e di dividere tra studenti medi 'buoni' ed incappucciati 'cattivi', tra manifestanti 'pacifici' ed immigrati 'ladri'. Hanno tentato di seminare il terrore e la confusione. Ma è stato inutile. La rivolta è stata una e indivisibile. Quelli e quelle che si trovano nelle strade conoscono i motivi e le ragioni che l'hanno innescata.

L'unica divisione che esiste in una società classista di sfruttamento ed oppressione è

venuta fuori fin dalle prime ore successive all'assassinio di Alexis. Da una parte delle barricate si trovavano le moltitudini agitate degli insorti. Dall'altra i loro nemici: lo stato per proteggere il suo potere, i suoi sbirri per picchiare ed arrestare, gli alti gradi dell'esercito per dichiarare l'allarme giallo, i neonazi parastatali per aiutare le forze repressive, i pm e i giudici per imprigionare, i partiti per avere - ognuno con i suoi modi - consenso politico, i costruttori dell'opinione pubblica per diffamare coscienze, i preti ladri per scomunicare, i piccoli e grandi commercianti per piangere le loro ricchezze, i benpensanti per pretendere ordine e sicurezza, per pretendere quindi la realizzazione delle ideologie che hanno armato le mani di decine di assassini, come Korkoneas, per rubare la vita a decine di insubordinati come Alexis.

Le vetrine fragili si sono fatte a pezzi e con esse tutte le illusioni di un benessere dato dalla schiavitù volontaria, un benessere che non può essere ormai promesso e garantito da nessuno. I bancomat non sputavano più soldi, ma fuoco.

Nessuna propaganda può nascondere la verità che ha illuminato le strade. Nessuna guerra chimica, nessuna repressione può imporre un silenzio da cimitero. Niente sarà come prima.

In queste settimane, durante le quali è stata messa in atto quella che sarebbe potuta diventare una guerra civile, tutte le coscienze hanno dovuto fare una scelta: con la vita o con la morte, con la rivolta o con il potere.

La lingua mediatica e intellettualoide del recupero piange ininterrottamente: 'non hanno fatto richieste, è stata solo un' esplosione, si tratta di violenza cieca'. Allora sì, signori e signore, non chiediamo niente, perché vogliamo tutto, perché in questo mondo preferiamo nascondere i nostri volti ed attaccare. Più non capite quello che diciamo e quello che facciamo, più siamo sicuri che siamo sulla strada giusta, sulla strada della negazione di questo mondo-galera. Inutilmente cercate di spingerci al dialogo, noi non abbiamo richieste da fare, solo rivendicazioni che non elemosiniamo, ma proviamo ad ottenere con la pratica dei nostri gesti: autorganizzazione e solidarietà, complicità e rispetto reciproco tra gli/le oppressi/e, odio infinito per il potere e azione diretta per la sua distruzione.

Decine di occupazioni di università, di scuole e di edifici statali e comunali sia in centro sia nei quartieri di Atene e di tante altre città del paese. L'autogestione del quotidiano all'interno di queste, basata sull'eguaglianza e orizzontalità. Le mense e i caffè autorganizzati con i prodotti espropriati. I volantini, le riviste, i manifesti, le radio e i siti autogestiti come mezzi di controinformazione. Le iniziative e i concerti di solidarietà e di sostegno economico per gli arrestati. Le occupazioni di emittenti radiotelevisive pubbliche e private. Le irruzioni durante spettacoli teatrali. Le assemblee molto partecipate con le loro decisioni senza presidenti e votazioni. L'interesse dell'uno per l'altro contro la logica dell'indifferenza. La condivisione, e non l'atomizzazione. Il sentimento vitale della comunità che resiste a dispetto della gabbia invisibile che è la famiglia. Queste sono le nostre rivendicazioni! Questi sono i segni tangibili del mondo che sogniamo!

Sappiamo bene che per rendere questo mondo veramente reale dobbiamo prima demolire una volta per tutte il mattatoio che chiamate stato, democrazia e libero mercato. Una pallottola statale ha fatto sporcare le mutande di seta dei padroni di questo mondo. Lo sanno bene che niente è finito e niente finirà. Lo sappiamo anche noi. Perché lo dobbiamo prima di tutto a noi stessi. Perché non ci appartiene il ritorno alla miseria della 'normalità'. Perché lo dobbiamo ad Alexis Grigoropoulos e non solo. Lo dobbiamo a Michalis Kaltezas, a Stamatina Kanellou, a Iakovos Koumis. Lo dobbiamo a Tony Onoua, ad Edison Giaxai e alle decine di fratelli e sorelle di classe che sono caduti nelle strade, nei confini, nei commissariati, nelle galere e nei luoghi della schiavitù salariale. Lo dobbiamo a Konstantina Kuneva, la sindacalista combattiva che dal 23.12.08 si trova in ospedale a lottare per la sua vita, dopo aver subito un attacco vigliacco da parte degli scagnozzi del padronato socialdemocratico di oik.o.me.t (azienda di pulizie per la quale la donna lavorava nella metropolitana di Atene), perché ha scelto di lottare per i diritti suoi e delle sue colleghe. Lo dobbiamo alle centinaia di inquisiti/e, alle decine di prigionieri/e di questa rivolta che non lasceremo soli/e nelle mani dell'affamata giustizia greca.

**I PRIGIONIERI DELLA RIVOLTA NON SONO SOLI! NIENTE E' FINITO, NIENTE FINIRÀ!
TUTTO CONTINUA, TUTTO.**

**Anarchici ed Anarchiche
dal Deserto del Reale Atene**

gennaio 2009

[<http://dallagrecia.noblogs.org>]

I SEMPLICI COMBATTENTI DEL POPOLO

Storia della Organizzazione Rivoluzionaria 17 Novembre nella Grecia del dopo dittatura (1975-2002)

"Il rivoluzionario armato non è un fanatico della violenza. Per certi individui esistono altre possibilità legali per estrinsecare i propri desideri.

Il rivoluzionario che si è deciso attraverso l'analisi politica per la violenza come misura immediata, si è obbligato alle estreme conseguenze per tenersi fedele alle proprie convinzioni.

Queste scelte si realizzano innanzitutto contro i propri interessi poiché si tratta di superare il proprio desiderio di autodeterminazione con una concezione della vita che è un paradosso, poiché si può perdere tanto la libertà quanto la vita.

Ma prima di tutto ci si imbatte in una profonda e grave contraddizione da sopportare: l'amore per la vita e la necessità di andare contro la vita.

Il combattente sente profondamente questa contraddizione tragica e dolorosa. Essa lo dilania. Ma lui sa che prende parte ad una lotta contro una violenza che disumanizza gli individui e li rovescia nella barbarie."

(Dalla dichiarazione finale di Dimitris Koufontinas al processo contro l'Organizzazione Rivoluzionaria 17 Novembre davanti al tribunale speciale di Atene, dicembre 2003)

Note dell'Editore

La storia la scrivono i "vincitori".

O, quanto meno, è ciò che vorrebbero farci credere.

Per questo motivo non ci fidiamo della "storia" che ci viene propinata dal potere. Sia perché conosciamo le nefandezze di cui è capace questo dominio, sia perché è la loro storia, non la nostra.

A noi, al contrario, interessa ripercorrere, quando e dove possibile, la storia di chi, soprattutto nell'era dell'egemonia imperialista, ha cercato con lucidità e determinazione di sviluppare forme di resistenza alla barbarie delle politiche di saccheggio e di sfruttamento su milioni di uomini e donne.

A partire da tale assunto abbiamo accettato di buon grado di pubblicare questa ricerca su una delle organizzazioni più interessanti e originali dell'intero panorama rivoluzionario europeo sviluppatosi negli anni '70 e di cui, nonostante la vicinanza geografica e politica, non si conosce praticamente nulla.

Contribuire a fare luce, anche se in minima parte, sulla storia del movimento rivoluzionario internazionale, cioè sulla nostra storia, non pensiamo sia un'operazione di "nostalgica memoria" rivolta al passato ma al contrario un'utile strumento proiettato nel e per il futuro.

Parlare e scrivere dell'organizzazione rivoluzionaria greca "17 Novembre" non significa allora solo ripercorrere la sua storia politica ed organizzativa, ma vuole essere anche un contributo alla comprensione del contesto economico, sociale e politico greco che negli ultimi anni ha registrato la presenza di un movimento che, soprattutto sulle tematiche antimperialiste, ha dimostrato una notevole forza e vitalità.

I recentissimi avvenimenti di lotta e di resistenza in Grecia non fanno che confermarci questa necessità e anche se è del tutto casuale che questo volume, rimasto a lungo in gestazione, venga pubblicato in un momento così attuale, non possiamo che felicitarcene.

Ci sembra d'obbligo allora dedicare questo sforzo editoriale a tutti e tutte coloro che in questo periodo in Grecia sono così fortemente impegnati in una dura battaglia contro la violenza politica ed economica dello stato e dei suoi cani da guardia in divisa, ed in modo particolare al giovane Alexandros, che ha pagato con la vita questa lotta di libertà.

A pugno chiuso.

La Redazione di Senza Censura

Marzo 2009

*Per info, spedizioni e presentazioni:
libro_grecia@senzacensura.org*



Affiorano rivolte, e solidarietà

CRONOLOGIA RAGIONATA.

La crisi colpisce anche noi. Da questo numero, un po' meno spazio alle notizie ma, speriamo, saranno più significative. E possiamo direttamente a queste, lasciando che si commentino da sole.

24 OTTOBRE PAESE BASCO

Diverse demo proibite dal tribunale "antiterrorismo", nel giorno del proibito referendum sul Paese Basco. Come tutti i venerdì decine di demo e oltre 2.000 persone in solidarietà ai prigionieri politici. www.gara.net

24 - 25 OTTOBRE NAPOLI

Demo studentesche e blocchi stradali contro la riforma dell'istruzione, continua l'occupazione dell'università Orientale. <http://rete-dottorandi-ricercatori.noblogs.org/>

24 OTTOBRE ROMA

Sit-in alla stazione contro il licenziamento-ritorsione del Ferroviere Dante De Angelis. Uno sciopero nazionale è stato convocato per finesettimana. www.slaicobas.it

25 OTTOBRE - HERNANI E GASTEIZ (PAESE BASCO)

Cariche, scontri, 6 feriti e 5 arresti alle demo per il "giorno dell'indipendenza" a Hernani e Gasteiz. *EH news* - Berriz e Zornotza - Lotta di strada, attaccate contro il TAV 2 stazioni di EuskoTren, ingenti i danni. www.gara.net

28 OTTOBRE SRI LANKA - TAMIL EELAM

Le "Tigri per la Liberazione della Terra Tamil", LTTE, attaccano via aerea una centrale elettrica a Colombo e una base militare del governo cingalese. Le LTTE lottano da 25 anni per l'indipendenza delle aree a maggioranza tamil. www.gara.net

28 OTTOBRE - IRUÑEA E VALENCIA (PAESE BASCO E STATO SPAGNOLO)

4 giovani arrestati in isolamento con accuse per ETA. Attaccata dalla polizia con pallottole di gomma la demo seguita a un'assemblea di solidarietà con 250 persone. www.gara.net

29 OTTOBRE ROMA

Gruppi di fascisti introdotti in piazza dalla polizia attaccano le demo studentesche contro la riforma scolastica, scontri e un compagno arrestato per resistenza ufficiale e danneggiamento. www.tuttinlotta.org

30 OTTOBRE VIZCATAN (PERU')

Imboscata dell'EPL, Esercito Popolare di Liberazione, contro le forze speciali dell'esercito di stato, gravemente feriti due graduati. jose_sendero@hotmail.co.uk

30 OTTOBRE IRUÑEA (PAESE BASCO)

Attentato di ETA all'università dell'Opus Dei, danni ingenti e 28 feriti lievi dovuti alla mancata evacuazione dell'area nonostante i 68 minuti di preavviso. www.gara.net

30 OTTOBRE ITALIA

Demo in molte città contro la riforma Gelmini e la repressione del movimento studentesco, 30.000 a Bologna con scontri e varie denunce, occupata la stazione ferroviaria a Genova, Milano, Napoli, www.zic.it

FINE OTTOBRE COLOMBIA

489 i morti della forza pubblica colombiana in combattimenti con le FARC-EP negli ultimi 3 mesi. *Ag. Anncol*

FINE OTTOBRE STATO FRANCESE

7 arresti in un'operazione "anti-DHKP-C", si aggiungono ai 6 di giugno. bahar_kimyongur@yahoo.fr

OTTOBRE MOQUEGUA (PERU')

Scontri fra 400 poliziotti, che sparano ad altezza d'uomo, e operai, nelle demo per la redistribuzione del reddito delle miniere. 48 civili e 38 poliziotti feriti, diversi poliziotti sequestrati dai manifestanti. Scioperi indefiniti, demo e scontri analoghi in molte località peruviane. Minacciato lo "stato di emergenza". aandinadhh@nadir.org

INIZIO NOVEMBRE IRLANDA

La "Commissione di Verifica Nordirlandese", incaricata di vigilare sugli accordi "di pace", sostiene che fra marzo e agosto scorsi le organizzazioni armate repubblicane si sono trovate nella fase più attiva dal 2004. www.gara.net

INIZIO NOVEMBRE BELGIO - TURCHIA

Accordi fra polizia turca e belga per tentare di estrarre il militante Bahar Kimyongur. www.info-turk.be/363.htm#Accord

1 NOVEMBRE VAN (KURDISTAN) - TURCHIA

Demo di centinaia contro la visita del 1° ministro turco. www.gara.net

1 NOVEMBRE PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO

14 giovani arrestati in Nafarroa denunciano torture durante le giornate di isolamento. *EH news* - Il prigioniero Mikel Gil tenta il suicidio per le condizioni di detenzione nel carcere di Zuera. www.gara.net

3 NOVEMBRE TURCHIA

Detenuti 6 secondini accusati per le torture a morte contro Engin Cerber, una misura simbolica che sarà presto annullata. *Info-turk*

5 - 6 NOVEMBRE PAESE BASCO - STATO FRANCESE

La giudice francese Le Vert arresta 18 baschi, con un'operazione fotocopia di diverse altre con l'accusa di finanziare il movimento abertzale. Mobilitazioni in decine di località, contro la strategia di illegalizzazione di Batasuna in Francia. Gli arrestati sono stati tutti liberati. www.gara.net

6 NOVEMBRE STATO FRANCESE

3 arresti in un'operazione "contro il DHKP-C", colpite le associazioni di immigrati turchi a Colonia Dortmund e Duisburg. www.anadolufederasyonu.de

7 NOVEMBRE MILANO

14° udienza del processo 12 febbraio, di nuovo espulsi dall'aula gli imputati, per la lettura di un documento, mentre continua la presenza solidale di compagni e operai alle udienze. info@rhi-sri.org

9 NOVEMBRE PAESE BASCO

Per la prima volta in 40 anni il numero dei prigionieri politici baschi supera i 750. www.etxerat.info

8 - 10 NOVEMBRE DANNEBERG (GERMANIA)

Decine di migliaia e vari attacchi della polizia a demo e blocchi contro un convoglio ferroviario di rifiuti nucleari partito dallo stato francese. www.gara.net

10 NOVEMBRE MELILLA (MAROCCO)

Assalto di 200 alla frontiera spagnola respinto con gas e altri materiali. www.gara.net

10 NOVEMBRE IRUÑEA (PAESE BASCO)

Arrestati in isolamento altri 3 giovani accusati di militare nell'organizzazione giovanile Segi, 20 da agosto. www.askatu.org - 20 giovani inseriti in una "lista nera" si sono messi a disposizione del giudice, che non ha accettato di ascoltarli; così sono a rischio di tortura quando verranno arrestati. askatasunanafarroan@gmail.com

11 NOVEMBRE STATO SPAGNOLO - PAESE BASCO

L'Audiencia Nacional emette un mandato di cattura internazionale contro Iñaki de Juana, attualmente rifugiato in Irlanda. www.gara.net

12 NOVEMBRE MERKA (SOMALIA)

Le milizie islamiste somale "al Shabaab" - incluse nella "lista nera" del "terrorismo" occupano la città, e alcune altre località, dopo la ritirata delle forze filo-etioopi con appoggio ONU, stabilendo un importante avamposto verso la capitale. www.gara.net

12 NOVEMBRE AYACUCHO, JUNIN E CUSCO (PERU')

il governo peruviano proroga lo stato di emergenza, contro i maoisti. guerrepopolari@email.it

12 NOVEMBRE TARASCON-SUR-ARIEGE (FRANCIA)

Arrestati 2 giovani baschi con accusa di essere di ETA. 31 i baschi arrestati in Francia per motivi politici nel 2008. www.gara.net

12 NOVEMBRE SARDEGNA

Di nuovo ai domiciliari Antonella Lai, incarcerata qualche giorno fa. lasolidarietaeunarma@libero.it

12 NOVEMBRE ITALIA

"Notte bianca" nelle scuole, iniziative di mobilitazione allo slogan di "Noi la crisi non la paghiamo". www.stopgelmini.org

13 NOVEMBRE GRECIA

Oltre 5.000 prigionieri in sciopero della fame contro le condizioni di detenzione. www.gara.net

14 NOVEMBRE ROMA

Demo nazionale contro la riforma Gelmini. www.stopgelmini.org - Demo solidali in diverse città europee. www.zic.it

META' NOVEMBRE BOGOTA' (COLOMBIA)

La procura ha chiesto a università pubbliche gli archivi con i dati su professori e studenti "per stabilire se qualcuno di loro ha vincoli con organizzazioni terroriste". Tensioni per l'arresto di un docente. nuovacolombia@yahoo.it

**META' NOVEMBRE
PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO**

13 arrestati il 10 novembre denunciano le torture subite in isolamento. www.askatu.org

**15 NOVEMBRE
STATO SPAGNOLO**

Approvata la condanna a 60 anni; contro i prigionieri politici baschi a fine pena (fino a 40 anni) previsti fino a 20 anni di "libertà vigilata" con numerose misure di controllo. - Demo per la liberazione a fine pena e contro l'ergastolo di fatto. www.gara.net

**15 NOVEMBRE
IRUNEA PAESE BASCO**

Oltre 2.000 alla demo contro gli ultimi 7 arresti e torture in 2 mesi. *EH news*

**9 - 16 NOVEMBRE - SETTIMANA
INTERNAZIONALE CONTRO IL
MURO SIONISTA DELL'APARTHEID**

Demo in tutto il mondo. sit-in a Roma. annodellapalestina@libero.it

**15 - 16 NOVEMBRE
IRLANDA**

Gruppi di giovani irlandesi attaccano la polizia con molotovs e altri oggetti. <http://saoirse.info>

**16 NOVEMBRE
STATO FRANCESE**

5 arresti, 9 accusati di terrorismo, per sabotaggi anti-TAV. www.gara.net

**17 NOVEMBRE
FRANCIA - PAESE BASCO**

La polizia francese arresta 2 militanti di ETA, uno viene ritenuto "il responsabile dello "apparato militare". 4 attacchi di lotta di strada rivendicati contro le torture. www.gara.net - Negli ultimi 40 anni sono 35.000 i baschi arrestati per motivi politici. *EH news*

**17 NOVEMBRE - IRLANDA - GB -
PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO**

Un giudice di Belfast contesta la validità dell'euroordine contro Inaki de Juana, ordinando il suo rilascio sotto cauzione, a poche ore dal suo arresto. www.gara.net

**18 NOVEMBRE
SOTO DEL REAL (STATO SPAGNOLO)**

I prigionieri politici iniziano una lotta con varie azioni contro l'isolamento. askatasunanafarroan@gmail.com

**20 NOVEMBRE
BILBO (PAESE BASCO)**

Attentato di ETA a un ripetitore televisivo utilizzato anche dalla polizia. *EH news*

**20 NOVEMBRE
BARCELLONA (CATALOGNA)**

Cariche alla demo contro il "processo di Bologna", poi centinaia di studenti occupano l'università. www.gara.net

**20 NOVEMBRE
VITERBO**

Provocazioni e una perquisizione con l'art. 41 tulpis contro una compagna. www.controappunto.org

**22 - 25 NOVEMBRE
KOSOVO (YUGOSLAVIA)**

Attacco razzista contro una scuola elementare serba. www.b92.net - A fuoco anche case di serbi. www.serbianna.com

**23 NOVEMBRE
CO.ARMAGH (IRLANDA)**

Attaccate con pietre, molotovs e oggetti vari alcune auto della polizia inglese, dopo un falso allarme bomba. <http://saoirse.info>

**25 NOVEMBRE
FORLI'**

2° presidio al carcere in 2 settimane in solidarietà coi detenuti. www.giumuragiuobox.org

**26 NOVEMBRE
LUCCA**

Assolti dopo 5 anni, tra indagini, perquisizioni, seque-

stri, i 14 compagni imputati per le proteste contro l'aggressione fascista al CS "S.A.R.S." nel febbraio '04. lotta.unita@libero.it

**27 NOVEMBRE
MESSICO**

Demo studentesche si scontrano con la polizia, 135 arresti, un ferito da arma da fuoco. *Indymexico*

**27 NOVEMBRE
PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO**

La prigioniera politica Axun Gorrotxategi è in sciopero della fame per ottenere esami medici che necessari da mesi. www.gara.net

**28 NOVEMBRE
ARAUCA (COLOMBIA)**

Assassinato da paramilitari il leader popolare Carlos Rodolfo Cabrera, portavoce del comitato degli sfollati di Araquita. nuovacolumbia@yahoo.it

**29 NOVEMBRE
ROMA**

5.000 alla demo nazionale per la Palestina. forumpalestina@libero.it

**NOVEMBRE
PALESTINA**

2 civili e 15 partigiani assassinati e 128 feriti in 175 attacchi e 871 incursioni sioniste, 317 gli arresti. www.suhailakejerusalem.com

**NOVEMBRE
AFGHANISTAN**

La resistenza ha il controllo del 72% del territorio, il 18% in più del novembre scorso, e si avvicina alla capitale, mentre in alcune città e paesi ha stabilito un governo "di fatto" (dati del Consiglio Internazionale di Sicurezza e Sviluppo, ICOS). www.gara.net

**INIZIO DICEMBRE
COLOMBIA - ECUADOR**

Incursioni in territorio ecuadoriano di militari e paramilitari colombiani per assassinare e sequestrare a nome delle FARC con l'intento di destabilizzare l'area. nuovacolumbia@yahoo.it

**I DICEMBRE
ITALIA**

Inizia lo sciopero della fame di centinaia di ergastolani per l'abolizione dell'ergastolo, convocati vari presidi di solidarietà. cpa-news@hackbloc.net

**3 DICEMBRE
IRAQ**

Falluja - 19 morti in 2 attentati settari per dividere il paese e stabilizzare il governo fantoccio. Impossibile qui dare conto di tutti gli episodi analoghi. - Bassora - 117° militare inglese eliminato dal 2003, ancora 4.000 i militari britannici presenti. La resistenza continua giorno dopo giorno, centinaia di azioni. <http://en.aswataliraq.info>

**3 DICEMBRE
AZPEITIA (PAESE BASCO)**

Attentato mortale di ETA contro un impresario della ditta Altuna y Uria, aggiudicatario di appalti TAV. www.gara.net

**4 DICEMBRE
STATO FRANCESE**

La corte d'appello revoca la semilibertà a Jean-Marc Rouillon. <http://lesmotsenmarche.free.fr>

**5 DICEMBRE - HEBRON (CISGIORDANIA,
PALESTINA)**

Coloni ultra-ortodossi attaccano civili palestinesi dopo lo sgombero di una casa abusiva sionista. www.gara.net

**5 DICEMBRE
PARAGUAY**

La polizia spara su un blocco stradale dei "Sin Techo", un morto e 2 feriti. www.gara.net

**6 DICEMBRE
KABUL (AFGHANISTAN)**

Scontri fra carcerieri e prigionieri nel carcere Pol-I-Charki, 8 detenuti assassinati, dopo il tentativo di perquisire le celle "per sventare un attacco al penitenziario e l'evasione dei detenuti". AP

**6 DICEMBRE
CHICAGO (USA)**

Occupata contro la chiusura e i licenziamenti la fabbrica "Republic Windows". www.workers.org

**6 DICEMBRE
USA E INTERNAZIONALE**

Philadelphia - Significativa demo per Mumia Abu-Jamal, per cui è fissata un'udienza per la riapertura del processo il 19 dicembre, mentre viene richiesta dall'accusa l'esecuzione immediata della condanna a Morte. Demo e mobilitazioni in diverse città USA e di Mexico, Venezuela, Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera. <http://phillyimc.org>

**6 DICEMBRE
ITALIA**

Annunciata la dislocazione a Napoli e Vicenza di 2 comandi militari del Comando Africa (AfriCom) della NATO. www.tuttinlotta.org

**6 DICEMBRE
ATENE (GRECIA)**

In seguito alla mobilitazione di studenti e lavoratori contro i tagli all'istruzione pubblica e la privatizzazione delle università, la polizia uccide uno studente sedicenne; inizia una ribellione generalizzata.

**6 DICEMBRE
TORINO**

5.000 alla demo per la sicurezza sul lavoro a un anno dalla strage della ThyssenKrupp. bastamortesullavoro@domeus.it

**7 DICEMBRE
PESHAWAR (PAKISTAN)**

250 insorgenti attaccano con un'azione esemplare due terminali NATO, eliminato un incaricato della sicurezza e bruciati oltre 200 camion di rifornimento dei 53.000 soldati stranieri dispiegati in Afghanistan. www.gara.net

**8 DICEMBRE
PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO E
FRANCESE**

Operazione franco-spagnola, arrestati 6 per ETA; uno sarebbe il nuovo comandante militare. Diverse mobilitazioni in solidarietà con gli arrestati e in denuncia della possibilità di torture. www.gara.net

**8 DICEMBRE
DURANGO (PAESE BASCO)**

Attivisti di AHT Gelditu! Bloccano il traffico ferroviario della località. www.gara.net

**9 DICEMBRE
GRECIA**

La ribellione si estende anche a Trikala, Patrasso, Larissa, Chania, Corfù e Rodi; Ad Atene e Salonicco demo multitudinarie da 4 giorni; mentre il Partito Comunista Greco si limita a una protesta di facciata, la popolazione si rende protagonista di scontri e attacchi a banche ed esercizi commerciali, e centinaia di militanti mascherati attaccano sistematicamente e con grande organizzazione i simboli del capitale. Danneggiati o alle fiamme centinaia di edifici, decine i feriti a causa degli attacchi della polizia, che fa anche uso di armi da fuoco sparando in aria alle demo studentesche. Convocati anche 3 giorni di sciopero dei docenti universitari. Il primo ministro annuncia la mano pesante nella repressione. www.gara.net

**9 DICEMBRE
CAGLIARI (SARDEGNA)**

Cariche della polizia antisommossa a una protesta di migranti e solidali alla prefettura, contro ogni frontiera e per il diritto di circolazione. olgasaid@yahoo.it

**10 DICEMBRE
UE**

La NATO approva l'entrata nell'Alleanza di Albania e "Croazia", prospettata anche quella della "Macedonia". www.budapesttimes.hu

**10 DICEMBRE
GRECIA**

Lo sciopero generale contro le politiche del governo paralizza la Grecia. www.newworker.org - Atene - 6.000 alla demo per lo sciopero; intanto continuano gli

scontri fra centinaia di militanti e polizia, distrutti in parte o del tutto 435 edifici, oltre 200 milioni di euro di danni. A Salonicco attaccati oltre 80 attività commerciali e 14 banche. www.gara.net

10 DICEMBRE PAESE BASCO – STATO SPAGNOLO

Ancora 2 arresti per ETA in relazione ai 6 di ieri, tutti in isolamento. www.gara.net

10 DICEMBRE MADRID (STATO SPAGNOLO)

Sit-in all'ambasciata del Marocco contro la repressione del popolo saharawi in lotta e la morte di due studenti in una protesta a Agadir. www.gara.net

9 – 11 DICEMBRE INTERNAZIONALE

Demo e azioni in tutto il mondo in solidarietà col movimento greco. Roma – Tafferugli e un militare conteso dopo il sit-in all'ambasciata greca. – Bologna – Attaccata la polizia alla demo solidale con la lotta in Grecia. Indymedia. - Messico - Attentato esplosivo contro la polizia, in solidarietà ai prigionieri e ai compagni in Messico e in Grecia. www.liberaciontotal.entodaspartes.net - Occupato il consolato greco a Berlino. Arresti nei sit-in a Londra e Nicosia. Decine di feriti e arresti anche nelle iniziative di Madrid, Barcellona, Mosca, Burdeos e Copenhagen. www.gara.net

11 DICEMBRE SURIGAO SUD (FILIPPINE)

Attacco della guerriglia dell'NPA contro il 36° battaglione dell'esercito, confiscate armi e eliminati 5 militari. E' il 7° del mese, complessivamente 11 militari eliminati. jose_npa@yahoo.es

11 DICEMBRE GRECIA

Oltre 100 scuole chiuse e moltissime occupate, le università si aggiungono al movimento, occupate quelle di Atene e Salonicco. Scontri alla prigione di Koridallós, dove sono stati trasferiti i poliziotti accusati dell'assassinio. www.gara.net - Decine di migliaia manifestano contro le stazioni di polizia, ad Atene 21 caserme assediati da giovani che rispondono agli attacchi dei poliziotti con pietre e rovesciando e incendiando gli automezzi. www.laltralombardia.it

12 DICEMBRE ITALIA

Giornata di sciopero generale, diverse demo di lavoratori e studenti contestano anche i sindacati di stato. Indymedia.liguria

13 DICEMBRE PAESE BASCO – STATO SPAGNOLO

I 5 detenuti questa settimana dalla Guardia Civil in Gipuzkoa e Bizkaia denunciano torture. www.gara.net

13 DICEMBRE CO. KILDARE (IRLANDA)

Picchetto contro la negazione da parte del governo britannico dello status di prigionieri politici ai militanti repubblicani incarcerati nella prigione di Magherry, Co Antrim. <http://lrfs.ie>

14 DICEMBRE GAZA (PALESTINA)

Oltre 100.000 alla demo per il 21° anniversario di Hamas, una dimostrazione di forza in cui sono stati denunciati il blocco sionista della frontiera, e il mancato rispetto della tregua. www.gara.net

14 DICEMBRE - KILINOCHCHI (TAMIL EELAM) – SRI LANKA

L'esercito cingalese bombarda il quartier generale politico tamil. www.gara.net

14 DICEMBRE LATINA

Giornata di mobilitazione contro le centrali turbogas, oltre 300 denunce. fedlazio@carc.it

15 DICEMBRE USA

La corte suprema decreta che Mumia Abu-Jamal, a 27 anni dall'arresto, rimanga nel braccio della morte.

15 DICEMBRE ATENE (GRECIA)

Aumenta la protesta, nuove demo convocate nei prossimi giorni contro il sistema educativo, la riforma delle pensioni, le tasse e la privatizzazione.; la polizia carica contro 3.000 che assediavano la questura, scontri con gas lacrimogeni contro pietre e molotovs in centro città. Decine di arresti durante gli scontri di questi giorni. Il 20% delle scuole greche è occupato. www.gara.net

META' DICEMBRE PAESE BASCO

10 giovani annunciano il loro ingresso in ETA di fronte "all'impossibilità di continuare a lavorare nei nostri paesi, nelle nostre organizzazioni...". www.gara.net

16 DICEMBRE UE

ANV (Azione Nazionalista Basca) e EHAK (Partito Comunista delle Terre Basche) inseriti nella "lista nera" UE, assieme a 13 accusati per ETA. www.levif.be

16 DICEMBRE PARIGI (STATO FRANCESE)

Evacuato un centro commerciale per un ordigno senza detonatore, rivendicato per l'uscita delle truppe francesi dall'Afghanistan dal "Fronte Rivoluzionario Afgano" (FRA), finora sconosciuto. www.gara.net

18 DICEMBRE PALESTINA

Hamas annuncia, in accordo con FPLP, FDLP e Jihad Islamica, la fine della tregua, mai rispettata dai sionisti. Partigiani palestinesi lanciano missili contro postazioni sioniste nel Negev. www.gara.net

18 DICEMBRE GRECIA

Uno "sconosciuto" spara contro alcuni studenti, un ferito. Demo e scontri in molte città. Decine di migliaia nella demo di Atene, attaccata brutalmente dalla polizia, 8 arresti. Gli scontri proseguono per ore. Attualmente sono occupate 750 scuole e 180 facoltà e politecnici. www.laltralombardia.it

19 DICEMBRE INTERNAZIONALE

Giornata internazionale di sciopero della fame contro l'isolamento. Nell'anniversario del massacro del 2000 nelle carceri turche, diversi prigionieri politici, fra cui Gabriel Pombo da Silva, Fernandez Delgado, Avni Er, Marco Camenisch, Jalil Muntaquim, si uniscono alla protesta. Ultimamente 115 membri di TAYAD hanno poi iniziato lo sciopero della fame per l'applicazione della circolare che attenua l'isolamento in Turchia. symposium_athens2006@yahoo.de

19 DICEMBRE PAESE BASCO – STATO SPAGNOLO

Sedici poliziotti sequestrano un cittadino per 2 ore e lo minacciano per indurlo a "collaborare". www.gara.net

19 DICEMBRE TORINO

Sit-in ai supermercati Bennet in solidarietà con la lotta dei lavoratori Bennet di Origgio. assembleaantirazzista-torino@autistici.org

20 DICEMBRE RAMALLAH (PALESTINA)

Le guardie sioniste picchiano i detenuti della prigione di Oufar, poi li attaccano con getti d'acqua bollente, bombe sonore e gas lacrimogeni, e sparano ai detenuti che si difendono lanciando scarpe e pezzi di sapone. 8 prigionieri feriti, confiscati i beni in "punizione". www.pchrgaza.org

20 DICEMBRE ATENE E SALONICCO (GRECIA)

Demo, uova e spazzatura contro al parlamento ad Atene, molotovs al ministero delle finanze. Demo anche a Salonicco in solidarietà con gli oltre 200 arrestati di questi giorni. www.gara.net

20 DICEMBRE PAESE BASCO – STATO SPAGNOLO

Ancora torture denunciate dagli ultimi 3 detenuti con l'accusa di appartenere a ETA. 26 le testimonianze di tortura da agosto. www.gara.net

20 DICEMBRE BRUCHSAL (GERMANIA)

In libertà condizionale (per 5 anni), dopo 26 anni di carcere, il militante della RAF Christian Klar. www.gara.net

20 DICEMBRE ORIGGIO (VARESE)

Vittoria dopo l'ennesima notte di blocco della produzione e al termine di una settimana di sciopero del cottimo ai supermercati Bennet, reintegrato al lavoro un lavoratore pretestuosamente licenziato e allontanati 2 capetti protagonisti di intimidazioni razziste. slai-cobascremona@gmail.com

21 DICEMBRE NEWYORK (USA)

Dopo oltre 2 due settimane di occupazione dell'università gli studenti annunciano importanti vittorie contro l'amministrazione. www.newschoolinexile.com

23 DICEMBRE ATENE (GRECIA)

Demo con centinaia di studenti, docenti e operai, contro polizia e governo e per la liberazione degli arrestati; traffico bloccato in tutta la città, mentre le attività commerciali si sono ridotte del 30-50%. Un finora sconosciuto gruppo "Azione Popolare" rivendica un attacco con armi da fuoco a un bus delle brigate speciali della polizia. www.gara.net

25 DICEMBRE PALESTINA

Una corte militare sionista condanna a 30 anni il leader dell'FPLP Ahmed Saadat. www.freehmadsaadat.org

25 DICEMBRE KURDISTAN - TURCHIA

Imboscata del PKK elimina 3 soldati turchi. www.gara.net

26 DICEMBRE RAMADI (IRAQ)

Circa 50 prigionieri accusati di appartenere ad al-Qaeda fuggono dal commissariato eliminando una decina di poliziotti, ricatturati in 23. www.gara.net

26 DICEMBRE KANDAHAR (AFGHANISTAN)

Demo e blocchi, centinaia contro il bombardamento che ha assassinato 11 civili, per la coalizione NATO erano guerriglieri. – Helmand – La resistenza elimina 3 poliziotti. – Herat – Attentato suicida, feriti un soldato e un mercenario straniero. www.gara.net

27 DICEMBRE GAZA (PALESTINA)

Parte l'attacco dell'esercito sionista, giustificato "contro Hamas", diretto contro la popolazione stremata da un lungo embargo. A poche ore dai primi raid 190 morti e oltre 300 feriti gravi, una strage senza precedenti dalla guerra del 67'. www.pchrgaza.org

27 DICEMBRE ATENE

Occupata per 2 giorni la sede di ISAP, la ferrovia Atene-Pireo, contro l'attentato a Kostantina Kuneva, nota attivista sindacale immigrata dalla Bulgaria che lavora in ISAP. nmakhno@yahoo.com

28 DICEMBRE PALESTINA

Continua la strage a Gaza, oltre 300 le vittime. Demolito dalla resistenza palestinese un settore del muro dell'apartheid al confine con l'Egitto. - Ni'lin – Demo contro il massacro sionista, ucciso un dimostrante. www.palsolidarity.org

28 DICEMBRE QUANDIL – (IRAQ – KURDISTAN)

L'aviazione turca bombarda ancora la provincia e le postazioni del PKK. www.gara.net

28 DICEMBRE LANGRAITZ (PAESE BASCO)

Langraitz - Demo annuale di centinaia al carcere in solidarietà coi prigionieri politici baschi gravemente

infermi. - Algorta - demo di centinaia contro le torture ai prigionieri. *EH news*

29 - 31 DICEMBRE INTERNAZIONALE

Migliaia di persone alle prime demo e azioni in molte città UE e USA contro l'aggressione sionista a Gaza; demo in diverse città in Italia www.forumpalestina.org www.freegaza.org www.answercoalition.org. Decine di demo in Turchia. www.ipai-isolation.info

31 DICEMBRE BILBO (PAESE BASCO)

Attentato di ETA alla sede centrale di EITB (radio-tv basca), sede anche di altri media; grossi danni materiali. *EH news*

FINE DICEMBRE COLOMBIA

Un indigeno Wayúu torturato e assassinato dai paramilitari delle Aguilas Negras (15 da inizio anno) e uno (del Consiglio Regionale Indigeno del Cauca) assassinato dall'esercito. nuovacolombia@yahoo.it

DICEMBRE PAESE BASCO - STATO FRANCESE

Processati 11 baschi accusati di appartenenza a ETA, sit-in in loro appoggio al tribunale. askatasunafar-roan@gmail.com

31 - DICEMBRE - 1 GENNAIO GRECIA

Demo alle prigioni, attacchi, scontri e occupazioni per capodanno. <http://libcom.org>

INIZIO GENNAIO INTERNAZIONALE

Demo multitudinarie in tutto il mondo contro la strage sionista a Gaza. 1.500 a Johannesburg (Sudafrica). Centinaia di migliaia a Istanbul (Turchia). Demo di massa in Giordania, ad Amman la polizia attacca una marcia all'ambasciata sionista. In Egitto anche demo spontanee, centinaia di arresti. Decine di migliaia a Beirut (Libano). Grosse demo in West Bank (Palestina). Demo di 15.000 a Tel Aviv (Palestina - Stato Sionista). Migliaia in Iran. 400 a Jalalabad (Afghanistan). Demo in molte città in India e Bangla Desh. Migliaia in Indonesia accusano di terrorismo lo stato sionista. Demo di massa a Tokio e Sapporo (Giappone). Demo all'ambasciata sionista a Seul (Corea del Sud). Migliaia alla demo a Sydney (Australia) e altre città, anche in Nuova Zelanda. In America Latina 2.000 a Sao Paulo (Brasile), demo a Buenos Aires (Argentina), Puerto Rico, Caracas (Venezuela), Mexico City e Oaxaca (20 arresti al consolato USA) (Messico), Costa Rica, Bogotà (Colombia), Lima (Perù). In UE demo in numerose città in Belgio, Gran Bretagna, Portogallo, Stato francese, Irlanda, Svizzera, dozzine di città dello stato spagnolo, 4.000 in Danimarca con 35 arresti, migliaia anche in Svezia e Norvegia. 5.000 ad Amsterdam (Olanda). Migliaia anche in molte città tedesche. Ad Atene (Grecia) oltre 10.000 attaccati dalla polizia all'ambasciata sionista, grande partecipazione di arabi. In Italia almeno in 15 città (scontri a Milano). Massiccia partecipazione delle comunità arabe che in molte città hanno determinato le demo, solidarizzando con la resistenza palestinese. In Canada decine di migliaia alle demo in diverse città. Riguardo agli USA, impossibile riportare qui le centinaia di mobilitazioni a ognuna delle quali hanno partecipato da centinaia a migliaia di persone, con una forte presenza araba; citiamo solo la demo di New York del 3 gennaio, con 30.000 persone. www.iacenter.org

INIZIO GENNAIO PAESE BASCO

Scarcerati 4 prigionieri politici baschi gravemente malati.

1 GENNAIO TOLIMA (COLOMBIA)

Assassinato un leader comunista del sindacato Sintragritol e del Polo Democratico Alternativo. Il sicario, arrestato, è stato subito rimesso in libertà dalla polizia. nuovacolombia@yahoo.it

2 GENNAIO PALESTINA

Cisgiordania - Migliaia in varie demo contro il massa-

cro a Gaza che all'8° giorno conta 430 morti. Appelli ad attaccare l'entità sionista. - Gerusalemme - Scontri fra dimostranti e polizia. www.gara.net - Oltre 150.000 palestinesi manifestano nei territori del '48, è la più grossa demo palestinese da al-Nakba, la catastrofe dell'occupazione sionista. poblachtach_dearg@yahoo.co.uk

3 GENNAIO BILBO (PAESE BASCO)

40.000 alla demo nazionale in solidarietà con i 764 prigionieri politici baschi, e contro la pena di morte dell'ergastolo di fatto. Il ministro dell'interno minaccia ritorsioni legali. *EH news*

5 GENNAIO ATENE (GRECIA)

Ferito un poliziotto a colpi di kalashnikov in un agguato, una granata russa lanciata per coprire la fuga degli autori, 40 arresti di attivisti in città, l'attacco relazionale con quello del 23 dicembre. www.gara.net

5 GENNAIO CORSICA

La "Union des Combattants" (FLNC-UC) rivendica, contro i politici fantoccio del governo locale, 14 attentati, e denuncia la repressione. www.gara.net

6 GENNAIO VENEZUELA

Espulso l'ambasciatore sionista in protesta per gli attacchi alla popolazione della Striscia di Gaza. www.aporrea.org

6 GENNAIO TAMIL EELAM - SRI LANKA

L'esercito inizia l'assalto alla penisola di Jaffna dopo aver rotto in due la linea difensiva dell'LTTE, che ha optato per una ritirata tattica. www.gara.net

7 GENNAIO GAZA (PALESTINA)

Continua la strage sionista, prese di mira scuole e ospedali con bombardamenti al fosforo bianco, oltre 700 i morti in 12 giorni. direttore@radiocittaperta.it

7 GENNAIO LIBANO

Nasrallah avverte che in caso di provocazioni sioniste in Libano Hezbollah è pronta a una nuova guerra contro l'entità sionista e promette rappresaglie maggiori che nell'estate '06. Stigmatizzato anche il ruolo egiziano di copertura dei sionisti. www.gara.net

7 GENNAIO UE

Autorizzate le forze di polizia a compiere perquisizioni a distanza, senza mandato ne prove, sui computers dei cittadini. www.zeusnews.com

7 GENNAIO ATENE (GRECIA)

Il quartiere Exarchia è militarizzato come nel '73, rastrellamenti e 300 fermi, polizia in tutti i locali, demo popolari contro gli sbirri. <http://dallagrecia.noblogs.org>

7 GENNAIO BRUXELLES (BELGIO)

Ri-inizia il processo "contro al DHKP-C"; mobilitazione di solidarietà: "Da Bruxelles a Gaza ovunque contro il terrorismo di stato". www.leclca.be

8- 9 GENNAIO PALESTINA - ENTITA' SIONISTA

Hamas annuncia che missili al-Quassam hanno colpito una delle 3 più importanti basi aeree sioniste, in cui stazionano anche armi nucleari, a 27 Km da Tel Aviv. I razzi autocostruiti stanno spargendo il panico fra gli occupanti sionisti. Ancora 100.000 a un'altra demo nei territori del '48 contro l'attacco a Gaza. poblachtach_dearg@yahoo.co.uk

9 GENNAIO PERU'

Decisa la creazione di una "regione militare" nella zona di guerra dei fiumi Apurímac e Ene, basi di Sendero Luminoso. correovermello@yahoo.es

9 GENNAIO ATENE (GRECIA)

Diverse demo, anche di immigrati, e cortei attaccati dalla polizia, vari feriti e 70 arresti. Demo di massa anche in molte altre città. <http://dallagrecia.noblogs.org>

10-11 GENNAIO USA

Centinaia di migliaia alle demo contro il massacro sionista a Gaza, oltre 20.000 a Washington DC e 10.000 a San Francisco e Los Angeles. www.answercoalition.org - A New York la polizia attacca con spray urticanti la demo di 15.000, 30 arresti. www.bsg-ny.org

13 GENNAIO USA

Le guardie aggrediscono e picchiano il prigioniero politico nativo americano Leonard Peltier, per boicottare la possibilità che venga rilasciato sulla parola. www.freedomarchives.org

13 GENNAIO MOGADISCIO (SOMALIA)

Le truppe etiopi abbandonano varie basi nel tentativo di consegnare il controllo alle forze del governo fantoccio impiantato con l'appoggio di ONU e Unione Africana. Centinaia di persone festeggiano la ritirata dei militari occupanti, che però rimangono con 3.000 unità nel palazzo presidenziale, al ministero della difesa, all'aeroporto e all'ingresso sud della città. www.gara.net

14 GENNAIO SOFIA (BULGARIA)

Demo contro il governo e la corruzione, scontri fra dimostranti, di diversissima estrazione sociale, e polizia, almeno 154 arresti e 30 feriti. Secondo la polizia vari detenuti avevano esplosivi. Assenti sindacati e partiti. www.gara.net

14 GENNAIO ZORNITZA (PAESE BASCO)

4 arresti e vari feriti durante la resistenza all'espropriazione di terre per le opere del TAV. www.gara.net

META' GENNAIO LIBANO - ENTITA' SIONISTA

4 missili lanciati dal sud del Libano sulle cittadine sioniste di Nahariya e Gali feriscono 4 sionisti. Hezbollah e resistenza palestinese negano il loro coinvolgimento, è probabile che alcuni civili siano all'origine dell'attacco, in risposta al massacro a Gaza. Lo stato sionista risponde con 17 missili sul territorio libanese e violandone lo spazio aereo. www.presstv.ir

META' GENNAIO SALONICCO (GRECIA)

I dipendenti della società delle acque sono chiusi nell'azienda, contro la privatizzazione della società. <http://dallagrecia.noblogs.org>

META' GENNAIO LONDRA (INGHILTERRA)

Gli studenti occupano varie facoltà in solidarietà al popolo palestinese, e contro la privatizzazione dell'istruzione. <http://lcau.noblogs.org>

META' GENNAIO BOLOGNA

Dopo la demo antisionista di inizio mese e la forte mobilitazione araba, vietata la demo regionale convocata il prossimo 24, con la "scusa" di impedire la preghiera in piazza. www.contropiano.org

16 GENNAIO HERNANI (PAESE BASCO)

Attentato di ETA contro un ripetitore. www.gara.net

17 GENNAIO PAESE BASCO

Urbina - Demo anti-TAV, 8 feriti e 8 arrestati con accusa di terrorismo. - Hondarribia - Cariche alla festa di benvenuto di un ex-prigioniero politico, un arresto. - Azpeitia - Cariche contro le proteste per la censura al sindaco indipendentista. *EH news*

17 GENNAIO LARISSA (GRECIA)

Demo nazionale per la liberazione degli arrestati, più di 270 persone dall'inizio dell'insurrezione il 6 Dicembre, in 15 città. 50 immigrati arrestati sono stati condannati per direttissima a 18 mesi e saranno deportati

ti. 19 arrestati a Larissa verranno processati con le leggi antiterrorismo. <http://dallagrecia.noblogs.org>

17 GENNAIO STATO SPAGNOLO

Serie di demo contro il genocidio a Gaza. www.pazahora.org

17 GENNAIO ROMA

200.000 alla demo per la Palestina. www.radiocittaperta.it

18 GENNAIO GAZA (PALESTINA)

“Cessate il fuoco” dopo 22 giorni di attacco sionista. 1.436 i martiri palestinesi, di cui oltre 1.000 civili (492 bimbi). Oltre 6.500 i feriti, distrutte 4.150 case e danneggiati oltre 20.000 edifici. Danni per 1.900 milioni di \$. Utilizzate bombe al fosforo, all'uranio impoverito, a grappolo, GBU-39, esplosivo con 75% di metalli pesanti, mortai teleguidati, sistemi satellitari e missili Spike; fucili M16, Galil e TAR-21, aerei teleguidati, F16 e elicotteri Apache, tanks Merkeva, Abraham M1, navi da guerra di ultima generazione e 1.005 bombe da oltre una tonnellata. www.suhailakejerusalem.com

19 GENNAIO PALESTINA

Col ritiro dell'esercito sionista; Hamas e Brigate Al-Aqsa (Fatah) attuano un cessate il fuoco riservandosi di rispondere a qualsiasi attacco. Le Brigate Abu Ali Mustafa (FPLP) e Hizbullah in Palestina continuano a esercitare il diritto a resistere, lanciando proiettili entro i confini sionisti. poblachtach_dearg@yahoo.co.uk

19 GENNAIO PAESE BASCO

Liberati gli 8 militanti anti-TAV detenuti, caduta l'accusa di “terrorismo”. www.gara.net

19 - 21 GENNAIO - CO. FERMANAGH E CO. MONAGHAN (IRLANDA)

Operazione contro le organizzazioni repubblicane in collaborazione fra polizia britannica e irlandese, 3 persone arrestate senza alcuna accusa con le leggi “anti-terrorismo” e successivamente rilasciate. <http://irsf.ie>

20 GENNAIO GAZA (PALESTINA)

Migliaia di dimostranti in diverse città rispondono all'invito di Hamas a “celebrare la vittoria della resistenza nella guerra contro le forze israeliane”. - Ramallah - Ferito grave un colono sionista, rivendica un nuovo gruppo, la “Armata al-Basha'er”. poblachtach_dearg@yahoo.co.uk

21 GENNAIO PAESE BASCO

ETA rivendica diverse azioni armate e dichiara obiettivo militare responsabili e tecnici del TAV. [EH news](http://EHnews)

21 GENNAIO NUORO (SARDEGNA)

Condannati, per non sconfiggere completamente l'accusa, i compagni Paolo Ivano e Antonella, a 4 anni i primi due, 3 e mezzo lei. <http://barjabrigantina.blogspot.com>

23 GENNAIO PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO

Garzón fa arrestare per “associazione terrorista”, 8 membri della piattaforma elettorale D3M, una è la portavoce. Caricate dalla polizia francese e spagnola le numerose demo di protesta. www.gara.net

24 GENNAIO GRECIA

3.000 alla demo ad Atene per la liberazione degli arrestati, provocazioni e scontri, diversi feriti e 5 arresti; demo in molte altre città. <http://dallagrecia.noblogs.org>

24 GENNAIO MILANO

Demo solidale al CS COX18 e contro lo sgombero.

26 GENNAIO STUTTART (GERMANIA)

Si riapre il processo di Stammheim contro diversi militanti turchi accusati di “terrorismo”. www.no129.info

27 GENNAIO BAIDOA (SOMALIA)

La guerriglia islamica prende il controllo della città, sede del governo fantoccio, immediatamente dopo il ritiro dell'esercito etiopico. www.gara.net

28 GENNAIO TAMIL EELAM - SRI LANKA

Centinaia di civili assassinati dai bombardamenti dell'esercito nell'area che lo stesso definisce “di sicurezza” per i civili. www.gara.net

28 GENNAIO FILIPPINE

Il prigioniero politico Randall Echanis ha iniziato uno sciopero della fame per denunciare la persecuzione nei suoi confronti. www.foodsof.org

29 GENNAIO FRESNES (STATO FRANCESE)

I prigionieri politici baschi iniziano il boicottaggio dei prodotti israeliani, presenti nello spaccio del carcere. www.askapena.org

29 GENNAIO FIRENZE

Presidio solidale all'apertura del processo contro gli studenti che contestarono la presenza dell'ambasciatore sionista all'università nel febbraio '05. forumpalestina@libero.it

30 GENNAIO KOSOVO (YUGOSLAVIA)

Le nuove milizie etniche “Kosovo Security Forces” (KSF) parteciperanno con la NATO (che ne ha già iniziato l'addestramento) a missioni internazionali di “peacekeeping”. www.khaleejtimes.com

31 GENNAIO CO. DOWN (IRLANDA)

Disattivata autobomba con 136 chili di esplosivo a Castlewellan, a 4 giorni dall'avvertimento di una organizzazione repubblicana, sotto mira probabilmente la base dell'esercito britannico di Ballykinler. www.gara.net

31 GENNAIO PAESE BASCO

Centinaia alla demo contro la criminalizzazione della solidarietà internazionalista. www.gara.net

31 GENNAIO ATENE (GRECIA)

Demo di 7-800 al Pireo in solidarietà con Kostantina Kuneva, distrutte molte telecamere e bancomat. Inoltre da metà mese è occupata la Facoltà di belle Arti di Nafplio per la liberazione degli arrestati, il diritto all'insubordinazione, il ritiro della legge antiterrorista e della riforma studentesca, la dissoluzione dei reparti antisommossa. Occupato da teatranti e musicisti anche il teatro dell'opera di Atene. <http://dallagrecia.noblogs.org>

FINE GENNAIO GAZA (PALESTINA)

I tunnel che rappresentano l'unica possibilità di approvvigionamento per Gaza, distrutti dall'attacco sionista, sono di nuovo in funzione, mentre continua il blocco della Striscia. Aljazeera

FINE GENNAIO MAGHABERRY (IRLANDA)

Comunicato del “Officer Commanding I.R.A. Prisoners” (Continuity IRA) contro il tentativo di abolire il diritto dei prigionieri politici a vivere in un'ala separata del carcere: “Siamo prigionieri di guerra. Non potremo essere piegati o criminalizzati, e qualsiasi altro tentativo incontrerà la nostra resistenza”. <http://irsf.ie>

FINE GENNAIO INGHILTERRA

Occupate ancora 10 università in solidarietà con Gaza, inclusa Oxford e il King's College di Londra; altre università si stanno unendo alla protesta. <http://cau.noblogs.org>

GENNAIO PAESE BASCO

Processo per le “detenzioni preventive”, derubricate le accuse, assolti giovani incarcerati da 2 anni. askatasunanafarroan@gmail.com

GENNAIO PAESE BASCO

Demo in oltre 30 città in solidarietà con la Palestina, oltre 30.000 i manifestanti. www.askapena.org

31 GENNAIO - 1 FEBBRAIO COREA DEL SUD

Demo di migliaia contro gli sfratti e l'assassinio da parte della polizia di 6 persone che vi resistevano. www.workers.org

INIZIO FEBBRAIO - CARACAS (VENEZUELA) - COLOMBIA

Arrestati 31 paramilitari colombiani impegnati nella destabilizzazione del Venezuela. nuovacolumbia@yahoo.it

INIZIO FEBBRAIO - BOSNIA-ERZEGOVINA (YUGOSLAVIA)

La stampa croata da notizia che la Francia ha scaricato per anni, attraverso la forza di “peacekeeping” NATO durante la guerra contro la Jugoslavia, tonnellate di rifiuti radioattivi in alcuni laghi. www.vecernji.hr

INIZIO FEBBRAIO IRLANDA

Occupata dagli operai contro la chiusura la Waterford Crystal. www.irbp.org

1 FEBBRAIO VICENZA

In 400 occupano un area della Dal Molin contro il raddoppio della base NATO. www.nodalmolin.it

2 FEBBRAIO TAMIL EELAM - SRI LANKA

Pulizia etnica dell'esercito, 200.000 civili spinti a fuggire di casa, bombardato anche un ospedale, altri 61 civili morti. www.tamilnet.com

2 FEBBRAIO ATENE (GRECIA)

Scontri al Pireo, dove 1400 agricoltori di Creta che manifestano coi trattori contro il governo sono stati attaccati dai reparti antisommossa, diversi feriti e arresti. Bloccati i traghetti verso Creta, demo varie anche nell'isola. Scontri coi reparti antisommossa e 2 feriti (1 grave) anche al municipio di Atene, contro la distruzione di un parco per un parcheggio. <http://dallagrecia.noblogs.org>

3 FEBBRAIO PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO

Altri 13 rappresentanti di D3M e Askatasuna accusati di “terrorismo”. www.gara.net

3 - 4 FEBBRAIO CO. TYRONE (IRLANDA)

Perquisizioni devastanti e 6 arresti per “terrorismo” contro attivisti repubblicani, poi rilasciati senza accuse. Operazione svolta ancora una volta dopo le dichiarazioni di Gerry Adams (Provisional Sinn Fein) per spingere militanti repubblicani a divenire informatori della polizia britannica. <http://saairse.info>

6 FEBBRAIO GAZA (PALESTINA)

L'Agenzia ONU per i Rifugiati Palestinesi, UNRWA, sospende la distribuzione di aiuti umanitari con la scusa che Hamas li ruberebbe. Si tratta in realtà del tentativo di Hamas di evitare che le forze sioniste procedano alla distruzione sistematica degli stessi.

6 FEBBRAIO SAO PAULO (BRASILE)

La Polizia occupa la favela di Paraisópolis dopo una notte di scontri per l'uccisione di un giovane che resisteva all'arresto. www1.folha.uol.com.br/fsp

6 FEBBRAIO SANTURTZI (PAESE BASCO)

Demo per la liberazione del prigioniero politico Koldo Hermosa. 766 i prigionieri politici baschi dispersi nelle carceri francesi e spagnole; ogni venerdì centinaia di persone alle demo solidali. Continuano le demo contro l'illegalizzazione di D3M e Askatasuna. www.gara.net

6 FEBBRAIO ATENE (GRECIA)

3 armati aprono il fuoco contro una stazione di polizia, rimasta inesplosa una granata. www.ekathimerini.com

7 FEBBRAIO VERONA

Presidio in solidarietà coi detenuti al carcere di Montorio in sciopero del vitto contro le condizioni di detenzione, un altro presidio si è già tenuto al carcere. spazzarelecatene@libero.it

8 FEBBRAIO PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO

Il tribunale supremo annulla le candidature di D3M e Askatasuna. www.gara.net

8 FEBBRAIO - SANTIAGO DE COMPOSTELA (GALIZIA) - STATO SPAGNOLO

Cariche e pallettoni di gomma e 9 indipendentisti gallegli arrestati in una protesta contro un'iniziativa pro-spagnola. www.gara.net

9 FEBBRAIO TAMIL EELAM - SRI LANKA

23 morti fra cui 15 militari in un attacco suicida nel nord-est, condotto dall'LTTE per denunciare la strage di civili tamil in corso. www.tamilnet.com

9 FEBBRAIO MADRID (STATO SPAGNOLO)

Attentato di ETA contro Ferrovial Agromán, che partecipa in opere TAV nel Paese Basco. www.gara.net

10 FEBBRAIO - KOSOVSKA MITROVICA (YUGOSLAVIA)

Migliaia di serbi alla demo contro le nuove forze etniche "di sicurezza" KSF. www.b92.net

10 FEBBRAIO BELFAST (IRLANDA)

Disinnescati 3 ordigni artigianali. <http://saoirse.info>

10 FEBBRAIO MILANO

Azione notturna del padrone INNSE con 200 poliziotti contro gli operai, che da 9 mesi presidiano la fabbrica, sfondato un ingresso presidiato dagli operai, che tengono e determinano il ritiro della forza pubblica. www.operaicontra.it

12 FEBBRAIO ANTILLE

La Guadalupa è paralizzata dal 20 gennaio dallo sciopero generale contro l'incremento del costo della vita, la protesta si estende alla Martinica e all'isola di Reunión. Il Collettivo Contro lo Sfruttamento (LKP), che raggruppa sindacati organizzazioni politiche e associazioni, annuncia il rinforzo dello sciopero. La trattativa col governo francese si blocca sul rifiuto di 200 dollari in più del salario minimo e di un abbassamento dei prezzi dei prodotti di prima necessità. www.gara.net

13 FEBBRAIO PAESE BASCO

Innumerevoli demo nella giornata nazionale contro la tortura. www.gara.net

13 FEBBRAIO MILANO

Occupata la sede RAI contro la censura/complicità riguardo alla repressione nel Paese Basco. eh-lagunak@numera.org

13 FEBBRAIO TORINO

Giornata di mobilitazione contro la crisi, incursione in una filiale dell'agenzia interinale "Obiettivo lavoro", di Lega Coop, Cisl, Uil e CL. shabab68@libero.it

14 FEBBRAIO WALL MAPU - CILE

Invocata per la prima volta la legge "antiterrorista" nel conflitto con i Mapuche, contro un accusato di un attacco a un'azienda agricola. www.gara.net

14 FEBBRAIO LE MOULE (GUADALUPA, ANTILLE)

Cominciano gli arresti dei dimostranti. www.lemonde.fr - 50.000 alla demo contro la repressione e il controllo dell'economia da parte della minoranza bianca, l'LKP denuncia la volontà di Parigi, che continua a inviare gendarmi, di soffocare nel sangue la rivolta. www.gara.net

14 FEBBRAIO BILBO (PAESE BASCO)

Demo nazionale contro l'illegalizzazione di D3M; migliaia di persone sfidano il divieto di manifestare, cariche e scontri. www.gara.net

14 FEBBRAIO PERUGIA

Un centinaio di compagne e compagni impediscono

un comizio di Forza Nuova contro gli immigrati. mumia.free@inventati.org

6 - 15 FEBBRAIO - 3ª SETTIMANA DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE COL PAESE BASCO

Iniziative in oltre 50 città di 13 paesi. www.askapena.org

14 - 15 FEBBRAIO KURDISTAN - TURCHIA

Repressione contro le demo per Öcalan, cariche a Diyarbakir contro 3.000 persone, 10 arresti. Demo anche a Hakkari e Sirnak. www.gara.net

15 FEBBRAIO KOSOVO (YUGOSLAVIA)

6.000 militari KFOR tedeschi iniziano le esercitazioni "Decisive Effort 2009". www.focus-fen.net

15 FEBBRAIO VENEZUELA

Fiducia al presidente Chavez nel referendum che ha deciso la sua ricandidabilità a presidente. www.gar.net

META' FEBBRAIO PALESTINA

Si debilita la posizione di al Fatah in Cisgiordania dopo il massacro di Gaza. Militanti storici cominciano a ribellarsi alla dirigenza, contro la politica di trattativa e di concessioni all'occupante. Hussam Khader, fondatore delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa, ora una delle principali voci contro la direzione di Fatah, corrotta e "milionaria", dichiara: "Ci siamo convertiti in collaboratori di Israele, però continuiamo a non avere uno stato." "Sarà Hamas che guiderà la lotta palestinese nei prossimi anni". www.gara.net

META' FEBBRAIO IRLANDA

Quasi triplicati nel 2008 i controlli "antiterrorismo" della polizia britannica. 2488 fermati, 31 gli arresti. - Kilbarry - Seconda settimana di occupazione della fabbrica di cristalli Waterford Wedgwood contro la chiusura e il licenziamento di 700 operai. 6.000 alle demo dei giorni scorsi. <http://saoirse.info>

17 FEBBRAIO - POINTA-PITRE (GUADALUPE, ANTILLE)

Ucciso un sindacalista di LKP durante scontri, feriti anche 6 poliziotti. Espropri in negozi e imprese dei bianchi. Lo sciopero generale compie 30 giorni, e 15 in Martinica. La Francia invia altri 280 gendarmi. www.gara.net

17 FEBBRAIO PAESE BASCO - STATO SPAGNOLO

Garzón sospende le attività di D3M e Askatasuna. www.gara.net

20 FEBBRAIO GINEVRA (SVIZZERA)

Demo di oltre 15.000 Tamil della diaspora per bloccare l'attacco di Sri Lanka contro i Tamil. www.tamilnet.com

21 FEBBRAIO FRESNES (STATO FRANCESE)

Minacce della direzione del carcere contro i prigionieri politici che continuano il boicottaggio ai prodotti israeliani e usano cartelli e scritte in solidarietà con la Palestina. www.gara.net

21 FEBBRAIO MILANO

1.000 alla demo internazionalista in chiusura della settimana internazionale di solidarietà col Paese Basco. "Tanti popoli un'unica lotta" lo slogan della demo. www.askapena.org

Questa cronologia vive delle informazioni che ci giungono e che realtà, collettivi di lotta e compagni ci vogliono inviare. Per assicurarvi della pubblicazione di iniziative o informazioni, mandatele voi stessi a redazione@senzacensura.org. Abbiamo anche bisogno di traduttori, in quanto la maggior parte delle notizie arrivano in inglese, spagnolo, tedesco, francese, arabo, basco, turco, greco, portoghese. Se siete disponibili ad una anche minima collaborazione in questo senso, comunicatecelo:

redazione@senzacensura.org

Senza Censura

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

Per chi volesse inviarci del materiale per la pubblicazione su "Senza Censura" deve indirizzare a:

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE "KRUPSKAJA" (X SENZA CENSURA)

Via del Verrocchio 12/N - 40138 Bologna

oppure inviare a: redazione@senzacensura.org

A chi fosse interessato a leggere i materiali pubblicati sui numeri precedenti, ricordiamo che il nostro archivio è visitabile sul sito: www.senzacensura.org

Ogni quota (abbonamento, sottoscrizione, richiesta arretrati, ecc.) dovrà essere inviata tramite **vaglia postale** , indicando **nome, cognome e indirizzo** del mittente e specificando la **causale** , all'indirizzo della Redazione riportato qui sopra.

Confermate successivamente l'avvenuto versamento con e-mail indirizzata a: abbonamenti@senzacensura.org

Per l'**ABBONAMENTO** annuo (3 numeri) = **almeno € 15,00...**

Gli arretrati costano € 5,00 ogni copia.

€ 3,00